

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
7	Corriere del Mezzogiorno - Ed. Salerno (Corriere della Sera)	30/04/2013	BANCONAPOLI DICE NO, COMUNALI SENZA STIPENDIO	3
VII	La Repubblica - Ed. Bologna	30/04/2013	TAGLI ALLA SANITA', LA CGIL PRONTA ALLO SCIOPERO	4
23	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	30/04/2013	SANITA', BLOCCO TURN OVER E TAGLI, INFERMIERI SUL PIEDE DI GUERRA	5
3	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	30/04/2013	C'E' LA FESTA, NON IL LAVORO NUMERI E SFIDE IN PIAZZA	6
2	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	30/04/2013	SALE LA PROTESTA CONTRO TAGLI E CHIUSURE NELLA SANITA'	7
6	Il Gazzettino - Ed. Padova	30/04/2013	I LAVORATORI IN ASSEMBLEA RESPINGONO LA PROPOSTA	8
19	Il Gazzettino - Ed. Rovigo	30/04/2013	VIGILI, SGAMBETTO SINDACALE	9
21	La Nuova di Venezia e Mestre	30/04/2013	LA CGIL ATTACCA "TROPPI ERRORI SULLA VERTENZA DEL POLICLINICO"	10
	Corrieredelmezzogiorno.it (web)	29/04/2013	COMUNE SENZA SOLDI E STOP ANTICIPAZIONI, NIENTE STIPENDI AI DIPENDENTI MUNICIPALI	11
	Rassegna.it (web)	29/04/2013	FLAI-FP CGIL, PARTE DA BARI CAMPAGNA "SGOMBRIAMO IL CAMPO"	12
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
19	Il Sole 24 Ore	30/04/2013	LE ISTRUZIONI PER LA RACCOLTA DATI SULLA SPESA PER IL PERSONALE DELLE PA	13
24	Italia Oggi	30/04/2013	BOCCIATA LA SPENDING REVIEW (L. Oliveri)	14
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
6	Il Sole 24 Ore	30/04/2013	SENZA I PAGAMENTI DI GIUGNO GETTITO SOSPESO PER 2 MILIARDI (S.Fossati)	15
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
1	Il Messaggero	30/04/2013	PROGRAMMA AMBIZIOSO: SI COMINCI DALLE URGENZE (O.De paolini)	16
3	Il Messaggero	30/04/2013	COSTI SERVONO ALMENO 10-12 MILIARDI (L.Cifoni)	17
4/5	L'Unita'	30/04/2013	MISURE DA 10 MILIARDI SENZA TRADIRE IL RIGORE (B.Di giovanni)	20
1	Il Sole 24 Ore	30/04/2013	DICIOTTO MESI MA ANCHE OLTRE (S.Folli)	22
3	Il Sole 24 Ore	30/04/2013	IMU SOSPESA E FISCO SOFT SUL LAVORO (M.Rogari)	23
13	Il Sole 24 Ore	30/04/2013	GRECIA, SALARI MINIMI COME IN TURCHIA (V.Da rold)	25
1	Corriere della Sera	30/04/2013	MA LE RISORSE NECESSARIE VANNO TROVATE (E.Marro)	26
27	Corriere della Sera	30/04/2013	LA FINE DEI GIUDICI DI PACE I COMUNI NE SALVANO SOLO 150 (M.Iossa)	27
43	Corriere della Sera	30/04/2013	GIUDICI DI PACE, GIUSTIZIA CHE FUNZIONA MERITANO AIUTO, NON CAMPANILISMO (L.Ferrarella)	29
2/3	La Repubblica	30/04/2013	"SOSPENDIAMO IMU E AUMENTI IVA SENZA LE RIFORME MI DIMETTO" LA CAMERA VOTA LA FIDUCIA A LETTA (G.De marchis)	30
7	La Stampa	30/04/2013	DICIOTTO MESI PER IMBOCCARE LA VIA DELLA TERZA REPUBBLICA (F.Grignetti)	34
9	La Stampa	30/04/2013	Int. a L.Angeletti: "RIVEDIAMO LE SPESE STATALI MA SENZA TAGLI LINEARI" (A.pit.)	35
2/3	Il Messaggero	30/04/2013	LETTA: STOP ALL'IMU DI GIUGNO VIA DOPPI STIPENDI AI MINISTRI (M.Stanganelli)	36
7	Il Messaggero	30/04/2013	RIFORME, 18 MESI DI TEMPO PER LA CONVENZIONE (E.Colombo)	39
7	L'Unita'	30/04/2013	Int. a G.Delrio: "ORA PORTIAMO A COMPIMENTO LA RIFORMA FEDERALE" (A.Carugati)	40

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Sanita' privata</b>				
41	Il Sole 24 Ore	30/04/2013	<i>SAN RAFFAELE, TRATTATIVA AD OLTRANZA</i>	41
9	Il Fatto Quotidiano	30/04/2013	<i>SAN RAFFAELE, OCCUPATO L'ATENEIO: "COMMISSARIATECI"</i>	42
7	La Repubblica - Ed. Milano	30/04/2013	<i>SAN RAFFAELE, LA RIVOLTA BLOCCA L'ATENEIO (A. Corica)</i>	43
7	La Repubblica - Ed. Milano	30/04/2013	<i>TRATTATIVA SUGLI ESUBERI IN AMBIENTI SEPARATI (Al.co.)</i>	45
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
8	Il Sole 24 Ore	30/04/2013	<i>LORENZIN: TAVOLO SUI TICKET (R. Turno)</i>	46
47/53	MF - Milano Finanza	30/04/2013	<i>RAPPORTO SANITA' PRIVATA</i>	47
35	La Repubblica	30/04/2013	<i>IL DIRITTO FONDAMENTALE ALLA CURA (G. Pepe)</i>	61
15	Il Messaggero	30/04/2013	<i>LORENZIN: NUOVO TICKET, PRIMA EMERGENZA (C. Massi)</i>	62
9	La Repubblica - Cronaca di Roma	30/04/2013	<i>NUOVA SISTEMAZIONE PER LA CASA DEI DISABILI MALATI TRASFERITI IN UN PADIGLIONE DEL FORLANINI</i>	64

**Crisi a Palazzo di Città** I vertici municipali invitano alla calma: è stata applicata un'interpretazione restrittiva alla nostra richiesta

# Banconapoli dice no, comunali senza stipendio

Negata l'anticipazione di cassa di 70 milioni. I sindacati: non è mai successo

SALERNO - Sono finiti anche gli ultimi spiccioli nelle casse del Comune di Salerno. E i primi a farne le spese sono i dipendenti di Palazzo di Città. Che dal week end della scorsa settimana aspettano, ormai non più fiduciosi, l'accredito dello stipendio. Le spettanze dovute non arrivano perché la moneta manca, e questo è un dato di fatto più che datato; ma soprattutto perché la Tesoreria dell'ente — il Banco di Napoli — non ha dato seguito alla richiesta di anticipazione di cassa fatta dalla giunta qualche settimana fa. Quando l'esecutivo municipale, vista la difficoltà nel reperire le risorse finanziarie, soprattutto per i tagli del governo centrale e per i ritardi nella corresponsione delle quote fiscali dovute, fece ricorso alla richiesta di trasferimento contabile dei 5/12 (cinque/dodicesimi) del bilancio per 70 milioni di euro. La manovra finanziaria faceva seguito a una precedente delibera. Nella quale la giunta aveva già disposto un provvedimento analogo pari, però, a 4 milioni e 922mila euro per i 3/12 (tre/dodicesimi) del bilancio. Il conferimento economico aveva anche una scadenza precisa: «Nelle more dell'incasso - si legge nella delibera di giunta - delle principali entrate dell'ente quale rata acconto Imu, trasferimenti erariali, rata acconto Tares». Il piano tampone ha subito, adesso, un brusco rallentamento.

Al momento il Banco di Napoli non ha ritenuto opportuno trasferire i fondi necessari richiesta da Palazzo di Città. Perché mancherebbero adeguate garanzie finanziarie di copertura. Come hanno confermato anche i rappresentanti sindacali di categoria. «La Tesoreria comunale, ovvero il Banco di Napoli, non ha dato l'ok all'anticipazione di cassa - ha precisato il segretario della Cgil, Funzione Pubblica, Angelo De Angelis - e i lavoratori sono senza stipendio. Questo ci ha preoccupato molto, perché è la prima volta che succede per i dipendenti mu-

Palazzo di Città. Nel frattempo, però, i sindacati hanno convocato un'assemblea dei lavoratori per il 3 maggio. In un primo momento era programmata nel Salone dei Marmi del Municipio. Ma la location non è stata concessa dall'amministrazione. Che, invece, ha offerto il Centro Sociale di Pastena. «Ma noi insisteremo per il Salone dei Marmi - conclude De Angelis - altrimenti faremo l'assemblea in piazza Amendola. E poi cercheremo comunque di salire al secondo piano del Comune: è un nostro diritto discutere dei problemi dei dipendenti nella sede opportuna».

**Felice Naddeo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'assemblea

De Angelis (Cgil): «Insistiamo per tenere l'assemblea del 3 maggio al Salone dei Marmi, è un nostro diritto discutere dei problemi dei dipendenti comunali nella sede opportuna»

nicipali. Non è certo la questione di qualche giorno di ritardo nell'accredito delle spettanze, anche se per molte famiglie può davvero diventare un problema. Ci preoccupa molto di più la situazione di difficoltà finanziaria dell'ente. Se la Tesoreria non ha anticipato quei soldi, può voler dire che non ci sono le garanzie per poter effettuare l'esborso. Una ragione in più, questa, per informare i dipendenti attraverso un incontro con i sindacati. Noi abbiamo chiesto la convocazione di un vertice, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta».

Dal Comune cercano di tranquillizzare gli animi e invitare i dipendenti alla calma. I vertici municipali, infatti, ritengono che il Banco di Napoli abbia applicato una interpretazione restrittiva alla richiesta avanzata dall'amministrazione. Lo slittamento del versamento delle quote Imu avrebbe, poi, provocato un ulteriori intralci burocratico-finanziario. L'impegno è di risolvere la vertenza nei primi giorni di maggio. Almeno così sperano a





# Tagli alla Sanità, la Cgil pronta allo sciopero

Vannini: «Col piano ferie non deve passare la chiusura di servizi. Sit-in e tute rosse contro gli sprechi»

## ROSARIO DI RAIMONDO

«DALLA proposta alla protesta». La Cgil indossa l'elmetto e annuncia una lunga mobilitazione per dar voce al «malessere» che si respira negli ospedali della città. Dai reparti che chiudono ai tagli al personale, dalla soppressione dei posti letto alla denuncia di «sprechi, inefficienze e disorganizzazione della sanità bolognese». Da via Marconi parte l'ultimatum per politici e direttori generali: «Non ci sono più alibi — avverte Michele Vannini, segretario della Fp-Cgil — O si produce in tempi rapidi un cambio di passo o arriveremo ad iniziative

sindacali con sbocchi che non escludono nulla». Neppure, come ipotesi estrema, uno sciopero.

La Cgil si prepara così a una maratona di assemblee e flash mob, con tanto di sindacalisti vestiti con delle tute rosse e armati di telecamere. Tutto ciò «per documentare i disagi che ci vengono segnalati da lavoratori e cittadini» dice Mario Iavazzi, delegato del Sant'Orsola. Mentre la «fase due» prevede sit-in anche in piazza Maggiore e sotto i palazzi della Regione. «Negli ultimi tre anni abbiamo fatto diverse proposte importanti — precisa Pino Chiarelli, responsabile del comparto sanità —

Male risposte sono state poche, i lavoratori sono esclusi dalla riorganizzazione del sistema. Qui si taglia, mentre l'assessorato regionale alla Sanità è fatto di 300 persone».

Pochi giorni fa l'Ausl di Bologna ha presentato il piano di riduzione estiva delle attività: circa 300 posti letto in meno, decine di reparti accorpati, chiusure che andranno avanti fino al 30 settembre. Tutto ciò a fronte di un taglio per la sanità bolognese di 60 milioni di euro solo nel 2013. Ma fin dal primo momento, il timore dei sindacati è stato un altro: «Cosa riaprirà a settembre? Secondo noi, almeno 40 posti letto non saranno attivi

e ci sarà un'ulteriore riduzione dei servizi» incalza Massimo Bernardi, della Rsu del Maggiore. Mentre al Sant'Orsola, continua Iavazzi, «la riorganizzazione sta avvenendo per inerzia e un piano ferie non c'è ancora».

Per Marco Baldo «l'obiettivo vero è il risparmio». E così, dal due maggio in poi, il dialogo passerà spazio alle iniziative messe in campo da via Marconi: «Finora abbiamo avuto un buon dialogo con la Regione o la Provincia — conclude Vannini — Ma il fenomeno a cui assistiamo in tutte le sedi è sempre lo stesso: le responsabilità sono sempre da un'altra parte. Per noi i messaggi rassicuranti non sono più sufficienti».

## Il punto

### LA MANOVRA

Nel 2013 le aziende sanitarie bolognesi dovranno fare a meno di oltre 60 milioni di euro

### IL PIANO FERIE

Le riduzioni estive dell'Ausl saranno più lunghe degli anni scorsi: 300 letti in meno e reparti chiusi

### IL PERSONALE

Proteste per la mancata assunzione di infermieri: su 100 che vanno via, ne entrano solo 25



**Una campagna di assemblee negli ospedali. «In corsia il malessere rischia di esplodere»**

### IL DISAGIO

Una corsia d'ospedale, per la Cgil il disagio del personale sta diventando insopportabile



# Sanità, blocco turn over e tagli infermieri sul piede di guerra

● Turni massacranti e mancati riposi: gli addetti di Maggiore e Sant'Orsola, volantineranno e terranno assemblee ● **L'appello: «Non ce la facciamo più»**

## BOLOGNA

**VALERIA TANCREDI**  
valeriatancredi@gmail.com

Sono tutti i giorni e tutte le notte in prima linea nell'assistenza ai malati, ma non ce la fanno più. I lavoratori della sanità della provincia di Bologna sono allo stremo e pronti a eclatanti iniziative di protesta se non verranno ascoltati dai responsabili delle aziende sanitarie e dall'assessorato regionale competente.

### DALLA PROPOSTA ALLA PROTESTA

Michele Vannini, segretario della **Funzione Pubblica Cgil** di Bologna non esclude neanche il ricorso allo sciopero visto che, avverte, tra i lavoratori del settore «c'è un malessere che monta in maniera sempre più forte». «Dalla pro-

posta alla protesta», si legge sui volantini preparati dal sindacato per annunciare la mobilitazione. A partire dal 2 maggio, la Fp ha predisposto un fitto calendario di volantinaggi ed assemblee. Inoltre, il sindacato rilancia l'idea di *flash mob* da realizzare con tanto di tute rosse e telecamere, per documentare disservizi e sprechi segnalati dai lavoratori o dai cittadini (che verranno anche raccolti in una sezione apposita del sito Fp). I problemi nascono dai famigerati tagli alla sanità voluti dal Governo centrale che si riverberano in maniera grave sui servizi e sulle condizioni di lavoro di infermieri e personale specialistico. E anche quest'anno, denuncia Pino Chiarelli, responsabile Sanità della Fp, vige una totale incertezza in merito al piano ferie dei dipendenti tanto che si teme «che circa 40 posti letto, soppressi per la pausa estiva, possano non esse-

re più riattivati». I tagli influiscono anche sul *turn over* dei lavoratori: «A fronte delle 154 cessazioni di lavoro nel 2012 si prevede una sostituzione di 40 unità, dieci delle quali in ambito dirigenziale» calcola Massimo Bernardi della **Fp-Cgil**. Inoltre, sono circa 200 i posti letto «sospesi l'anno scorso e mai riattivati», segnala Bernardi, a cui si aggiungono i dieci posti «persi» con lo spostamento della chirurgia d'urgenza al Maggiore. Bernardi identifica nella Maternità del nosocomio di via Saffi uno dei reparti in maggiore sofferenza:

...  
**La Cgil: «In via Saffi 40 posti letto sospesi per l'estate potrebbero non essere riattivati»**



Verso il Primo maggio Domani Cgil, Cisl e Uil assieme a Unindustria

# C'è la festa, non il lavoro

## Numeri e sfide in piazza

### Fronda Fiom: in corteo con Usb e movimenti

Sale l'attesa e si alzano i toni in vista del Primo maggio di domani. Le piazze saranno divise: confederali e Unindustria sul Crescentone; Usb e centri sociali in piazza Verdi; la Fiom a Copparo, in provincia di Ferrara (ma qualcuno si unirà al sindacato di base e ai movimenti).

I numeri della crisi, invece, sono uguali per tutti. A Bologna, nel comparto industriale, i lavoratori alle prese con gli ammortizzatori sociali sono oltre 17 mila: 8 mila quelli in cassa integrazione ordinaria; 4.400 in mobilità, 3 mila in cassa straordinaria, 2 mila in solidarietà. I lavoratori in difficoltà sono cresciuti di 4 mila unità nel giro di un anno. A questi bisogna aggiungere chi il lavoro non può perderlo solo perché non ce l'ha: in provincia sono 80 mila le persone in cerca di un impiego. Impresa a volte disperata visto che in cinque anni, dall'inizio della crisi, sono fallite 150 aziende.

E questa la realtà con cui, domattina, dovranno confrontarsi in piazza Maggiore il presidente di Unindustria Alberto Vacchi, quello di legacoop Gianpiero Calzolari e i leader confederali. La scelta di Cgil, Cisl e Uil di invitare il numero uno degli imprenditori il Primo maggio fa storcere il naso all'area radicale del mondo sindacale. Fiom e Usb accusano da giorni i colleghi di voler costruire un «inciucio sociale». E così, le tute blu andranno a Copparo, a solidarizzare con i 611 lavoratori in mobilità della Berco. Le Usb si riuniranno invece in piazza Verdi con i centri sociali. Da giorni il numero uno della Cgil di Bologna Danilo Gruppi cerca di calmare le acque (e gli animi).

Anche ieri Gruppi ha lanciato un invito alla calma: «Di fronte alla crisi abbiamo bisogno di trovare un'agenda comune — ha detto il segretario della Cgil —. Per me la di-

stinzione tra lavoratore e industriale è chiara, ma la contrattazione è il luogo dove si raggiungono i compromessi, che non sono una brutta parola». Con Gruppi sarà sul Crescentone anche Michele Vannini della **funzione pubblica Cgil**: «Certo che ci saremo, perché non dovremmo? La situazione è talmente drammatica che non dovrebbe suscitare scandalo la presenza di un imprenditore come Vacchi assieme a noi». Da giorni, però, la Fiom si è organizzata diversamente. «Andremo alla Berco per difendere i lavoratori che rischiano di essere licenziati, altro che piazza Maggiore», conferma il segretario delle tute blu bolognesi Giordano Fiorani che ha deciso di boicottare l'iniziativa di Gruppi per due ragioni: «Già dovevo violentarmi per festeggiare il Primo maggio con Cisl e Uil che ci vogliono fare fuori dalla fabbriche e dal contratto nazionale. Poi è arrivato l'invito a Unindustria, la clas-

sica goccia che ha fatto traboccare il vaso».

Clima da muro contro muro? «Non ce l'ho con gli imprenditori — risponde Fiorani —. Con Unindustria mi confronto per 364 giorni all'anno, ma non il Primo maggio, non si mescolano così le cose. Lo stesso Vacchi ha dichiarato che questa resta pur sempre la festa è dei lavoratori, è assurdo che me lo debba sentire dire da lui». La Fiom non è l'unica a contestare la festa ecumenica. Usb e Cobas si riuniranno alle 10 in piazza Verdi. Con i sindacati di base sfileranno, tra gli altri, la Rete dei comunisti, i centri sociali Xm24, Laboratorio Crash e Lazaretto autogestito. Il corteo si dirigerà sotto le finestre dell'Ufficio scolastico provinciale (via de Castagnoli), passerà davanti alle sedi di Hera (viale Berti Pichat), Tper (via di Saliceto). Infine, per il comizio finale, alla Caserma Siani (via Ferrarese).

**Pierpaolo Velonà**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 17 mila

### Cassaintegrati

Ottomila sono in «cassa» ordinaria, 3 mila in straordinaria, 4 mila in mobilità

## 80 mila

### In cerca d'impiego

Sono uomini e donne in cerca di un lavoro tra città e provincia

## 4 mila

### Disoccupati in un anno

Nel solo 2012, tante sono le persone che hanno perso il lavoro

## 150

### Le aziende fallite

Il numero si riferisce agli ultimi cinque anni da quando la crisi è scoppiata

### Tute blu ribelli

Giordano Fiorani della Fiom: «Già era dura festeggiare con Cisl e Uil, poi è arrivato l'invito a Unindustria...»



**Ipotesi sciopero****Sale la protesta  
contro tagli  
e chiusure  
nella sanità**

«Dalla proposta alla protesta». E all'insegna di questo slogan che la Fp-Cgil si appresta a dare battaglia sul fronte della sanità. La situazione si è fatta talmente difficile che «o si produce un cambio di passo in tempi molto rapidi», avverte il segretario Michele Vannini, oppure si darà il via alle mobilitazioni. «Un percorso con uno sbocco che non esclude nulla», dice. Sciopero compreso? «Non escludiamo nulla», ripete il sindacalista sottolineando che tra i lavoratori del settore «c'è un malessere che monta in maniera sempre più forte». Intanto il sindacato si sta avvicinando alla definizione dei piani ferie «con la stessa idea già verificata l'anno scorso», spiega Pino Chiarelli, responsabile Sanità della Fp, ovvero «chiusure molto ampie sia in termini temporali che di servizi», per poi chiudere definitivamente «dove si può» una volta passata l'estate. Questo distruggendo un «pilastro» del sistema bolognese, aggiunge Chiarelli, ovvero la partecipazione dei lavoratori. Anche per questo, a partire dal 2 maggio, ci saranno volantinaggi, assemblee e perfino flash mob da realizzare, armati di tute rosse e telecamere, per documentare disservizi e sprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I lavoratori in assemblea respingono la proposta

(L.I.) I lavoratori del Centro medico di foniatría non ci stanno. Il piano di riorganizzazione presentato dalla direzione della struttura è stato respinto al mittente al termine di un'infuocata assemblea, cui ha preso parte la stragrande maggioranza dei dipendenti. «I lavoratori - precisano Alessandro Piovan (Cisl Fp) e Paola Funzani (Cgil) - hanno dimostrato e stanno dimostrando grande senso di responsabilità dopo aver accettato scelte dolorose come il taglio degli stipendi. Sono disponibili a fare la propria parte ma occorre un impegno chiaro e preciso della Regione. Finora abbiamo assistito a tagli indiscriminati e al progressivo indebolimento di una struttura d'eccellenza senza eguali in Veneto e nel resto d'Italia. I sacrifici devono essere commisurati ad un piano che assicuri un minimo di prospettiva futura, non possono rappresentare un salto nel buio. Ecco perché torneremo a confrontarci con la direzione».

A rischiare il posto di lavoro sono cinque unità del personale ausiliario e di assistenza mentre due amministrativi, un fisioterapista e un'altra assistente dovranno ridursi l'orario da tempo pieno a part time. Sono previsti inoltre tagli alle consulenze medico-scien-

tifiche, ai medici foniatri, alle logopediste e ai chirurghi per circa 200mila euro nel corso del 2013. Con l'abbattimento di tutte le retribuzioni nella misura del 10% e con varie economie di gestione, compresa l'eliminazione del servizio di ristorazione e distribuzione pasti al quinto piano, il Centro medico di Foniatria conta di risparmiare circa 7-800mila euro, pari al 70% del disavanzo ipotizzato per l'esercizio 2013.



BADIA POLESINE «Violati concertazione e obbligo di informazione preventiva»

# Vigili, sgambetto sindacale

Replica il sindaco: «All'incontro in autunno presenti sindacato e Rsu»

Paolo Aguzzoni

BADIA POLESINE

Non va tutto liscio nella costituzione della Polizia Locale dell'Adige che vede assieme i comuni di Badia Polesine, Lendinara (sede del comando) e Lusina: il provvedimento è già stato approvato scorsi dal consiglio comunale di Badia. I segretari provinciali di Uil Fp Aio, Cgil Fp Tartari e Cisl Fp Malin hanno scritto ai tre sindaci per esprimere «il rammarico per il fatto che le tre amministrazioni non hanno assolutamente informato né le scriventi, né le Rsu, né i lavoratori interessati» e

concludono affermando che non sono stati rispettati la «concertazione» e «l'obbligo di informazione preventiva».

Ieri mattina il sindaco Gastone Fantato ha risposto. «Sono anch'io rammaricato di aver involontariamente provocato il vostro rammarico. Confesso di essere stato convinto che in base alla legge Bassanini, alle Amministrazioni Comunali spettasse dare gli indirizzi di carattere "politico" e che la loro attuazione, come pure gli adempimenti spettasse all'"apparato burocratico", ivi comprese le eventuali informazioni, se dovute, ad associazioni, sindacati,

altri enti. Ove la mia interpretazione della Bassanini non fosse corretta vogliate accettare le scuse mie personali e di tutta l'Amministrazione».

Fantato tuttavia replica sostenendo che non è vero che i rappresentanti sindacali non fossero a conoscenza del fatto: «Rammento che in un incontro risalente all'autunno scorso, ad un mio cenno in merito, il vostro collega, rappresentante proprio degli agenti di Polizia Locale, faceva presente la sua personale perplessità sull'iniziativa e ricordo benissimo la presenza vostra e delle Rsu. E appare almeno strano che la

notizia sia stata appresa dalla stampa locale solo ora e non in occasione della circa dozzina di volte, negli ultimi mesi, nelle quali è apparsa. Se il dovere di informare le organizzazioni sindacali spetta all'"apparato" voi saprete sollecitare opportunamente, anche per il tramite delle Rsu, il personale responsabile del Settore/i; ove invece, anche l'attuazione in toto dei propri indirizzi politici spettasse all'Amministrazione, assicuro per il futuro ogni pedissequo adempimento senza coinvolgere inutilmente i titolari delle Posizioni organizzative».

© riproduzione riservata



## RIFORMA

Il progetto di istituzione della Polizia Locale Adige si ritrova i paletti del sindacato



**LICENZIAMENTI**

**La Cgil attacca  
«Troppi errori  
sulla vertenza  
del Policlinico»**

«Troppi errori commessi nella vertenza sugli esuberi del Policlinico San Marco». La **Cgil Funzione pubblica** di Venezia interviene a gamba tesa analizzando la situazione dopo i primi 24 licenziamenti.

«Stiamo registrando una catena di errori che si scaricano come sempre sulla parte più debole: i lavoratori», sostiene il segretario regionale Sergio Chiloiro. «Il Policlinico San Marco è una struttura sanitaria convenzionata, che vive per larga parte con finanziamenti regionali. La Regione con il suo ruolo di programmazione sta riorganizzando l'intera sistema. Primo errore: in tante sedi l'assessorato regionale ha sempre dichiarato che la riorganizzazione non avrebbe provocato licenziamenti, ma che gli eventuali esuberi sarebbero stati gestiti e ricollocati nel sistema. Ad oggi solo parole! La crisi sta investendo ormai tutti i settori. Il settore sanitario è sprovvisto di tradizionali ammortizzatori sociali. C'è bisogno di costruire un tavolo tra assessorato al Lavoro e assessorato alla Sanità in Regione, per definire comportamenti e linee di indirizzo che debbano essere seguite dalle aziende sanitarie pubbliche o private in crisi che purtroppo saranno sempre di più in futuro. Nessun segnale di questo. Inoltre, nei diversi incontri avuti finora, viene ribadito che l'unico strumento per accompagnare la gestione degli esuberi è un contratto di solidarietà. Ad oggi da parte del Policlinico c'è stata solo una chiusura immotivata».

Quindi Sergio Chiloiro conclude affermando che finora ci sono stati «errori, scelte sciagurate, incapacità di gestione e di governo delle istituzioni per una vertenza che poteva e ancora può essere gestita con maggiore responsabilità. Proviamo a riprendere il confronto, ad ascoltare e a cambiare impostazione!».

**Simone Bianchi**



» Corriere Del Mezzogiorno &gt; Salerno &gt; Politica &gt; Comune Senza Soldi E Stop Anticipazioni, Niente Stipendi Ai Dipendenti Municipali

SALERNO

## Comune senza soldi e stop anticipazioni, niente stipendi ai dipendenti municipali

La Cgil: «Grave la situazione finanziaria dell'ente, il Banco Napoli non ha garanzie per dare credito»



SALERNO - I dipendenti del Comune di Salerno sono senza stipendio. L'accredito delle spettanze del mese di aprile è saltato perché le casse municipali sono desolatamente vuote. A nulla è servita la richiesta dell'amministrazione municipale

alla Tesoreria dell'ente - il Banco di Napoli - di far ricorso a un'anticipazione di 70 milioni di euro ([clicca qui per leggere l'articolo](#)): l'istituto, al momento, non ha ritenuto di poter aprire la linea di credito. Probabilmente perché mancano alcune garanzie. E mentre da Palazzo di Città si cerca di correre ai ripari, i sindacati hanno già chiesto una riunione urgente con i vertici comunali. Senza ricevere, però, alcuna risposta. «La Tesoreria comunale, ovvero il Banco di Napoli, non ha dato l'ok all'anticipazione di cassa - ha precisato il segretario della Cgil, Funzione Pubblica, Angelo De Angelis - e i lavoratori sono senza stipendio. Questo ci ha preoccupato molto, perché è la prima volta che succede per i dipendenti municipali. Non è certo la questione di qualche giorno di ritardo nell'accredito delle spettanze, anche se per molte famiglie può davvero diventare un problema. Ci preoccupa molto di più la situazione di difficoltà finanziaria dell'ente. Se la Tesoreria non ha anticipato quei soldi, può voler dire che non ci sono le garanzie per poter effettuare l'esborso. Una ragione in più, questa, per informare i dipendenti attraverso un incontro con i sindacati. Noi abbiamo chiesto la convocazione di un vertice, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta». Intanto le organizzazioni sindacali hanno confermato, per il 3 maggio, un'assemblea di tutti i dipendenti del Comune di Salerno.

Felice Naddeo

29 aprile 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NOTIZIE CORRELATE

- [Riffa per lo stipendio dei supplenti al linguistico Pagati solo i fortunati vincitori \(06/04/2013\)](#)

### più letti del Mezzogiorno

oggi | settimana | mese

- 1 [Ingroia, il Tar Lazio nega la sospensiva del trasferimento ad Aosta deciso da Csm](#)
- 2 [Letta: senza la Campania l'Italia sarebbe più forte dei tedeschi](#)
- 3 [Carabiniere ucciso dopo rapina in gioielleria, ad ammazzarlo è stato un ragazzo di 18 anni](#)
- 4 [Un altro boccone di mozzarella fatale Muore soffocata nel giorno della comunione](#)
- 5 [Edinson Cavani e Maria Rosaria, un flirt sbocciato a Castel Volturno](#)
- 6 [Capossela, malumori al nuovo show «Abbiamo pagato, perché non canti?»](#)
- 7 [Il Power Ranger «aggredito» al Comicon Curcio: no, era solo un cappottone](#)

## COSAFAREA SALERNO



## SERVIZIA SALERNO

Pubblicità



## TROCIA SALERNO

Tutte le categorie &gt;

Cerca negozi e servizi nella tua città

## SALERNO

-  Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
-  Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici
-  Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
-  Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
-  Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
-  Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
-  Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
-  Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

 Corriere del Mezzogiorno

 Mi piace

Corriere del Mezzogiorno piace a 38.030 persone.


 Plug-in sociale di Facebook

**ci** **Acquista la versione digitale di Corriere Innovazione a € 1,99**

[Clicca qui](#)

A cura di RCS Media Group Pubblicità

**SPECIALE TURISMO IN SICILIA**



Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



**LEGGI RASSEGNA SU TABLET**  
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE

**BLOG**  
**2087** RLS  
formazione e informazione per la sicurezza sul lavoro

**SPECIALE MULTIMEDIALE**  
**ADESSO e DOMANI!**  
PERCORSI, EMOZIONI e DIRITTI DI UNA GENERAZIONE 

**SPECIALE MULTIMEDIALE**  
**IL TRENO 2012 della MEMORIA**

**WEB INCHIESTA**  
**ITALIA. Rifugiati: SOTTO ACCUSA**

## Flai-Fp Cgil, parte da Bari campagna "Sgombriamo il campo"

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 13

Parte oggi a Bari la campagna "Sgombriamo il campo", promossa da Flai e **Funzione Pubblica Cgil**, lanciata nei mesi scorsi per riformare il mercato del lavoro e il collocamento nei settori agricolo e della sanità. "Occorre istituire subito – dice Gino Rotella, segretario nazionale Flai Cgil – una commissione di inchiesta sul lavoro nero e sul caporalato nel settore agricolo. Abbiamo bisogno di far conoscere e condividere la realtà del lavoro agricolo, in cui la massiccia presenza del caporalato, del lavoro nero e fittizio rendono il settore particolarmente vulnerabile ed esposto alla criminalità mafiosa". E così conclude: "C'è bisogno di rilanciare il ruolo del collocamento pubblico non per ritornare al passato, ma per traguardare il futuro e affrancare le aziende e i lavoratori dall'egemonia dei caporali che imperversano nelle campagne e nelle aziende agricole del nostro paese".

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [flai](#) [cgil](#) [funzione pubblica](#) [cgil](#)

29/04/2013 11:57

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Nome  /500

Email

Sito web

Ricordami su questo computer

 Il commento sarà pubblicato dopo la moderazione. I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Rassegna.it non è in alcun modo responsabile del loro contenuto

(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google

Consigli

**Registrazione** Crea un account o **Accedi** per vedere cosa fanno i tuoi amici.

 **Quirinale: Migliore (Sel), nostri voti tutti su Prodi - Rassegna.it**  
Una persona consiglia questo elemento.

 **Una famiglia su tre rinuncia al dentista per i figli - Rassegna.it**  
10 persone lo consigliano.

 **Pensioni: Spi Cgil, condizioni destinate a peggiorare - Rassegna.it**  
Una persona consiglia questo elemento.

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

1 + 4 =

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli

- ▶ La Grecia licenzia 15 mila statali
- ▶ **"Priorità Lavoro": il primo maggio in tutta Italia**
- ▶ Gli appuntamenti dal 29 aprile al 3 maggio



**RAGIONERIA DELLO STATO**

# Le istruzioni per la raccolta dati sulla spesa per il personale delle Pa

La Ragioneria Generale dello Stato ha pubblicato la circolare n. 21 del 26 aprile 2013 contenente le istruzioni per l'acquisizione dei dati di organico e di spesa del personale dipendente dalle Pa per il 2012 (conto annuale). La rilevazione fa parte dei

flussi informativi del Sistema Statistico Nazionale e coinvolge circa 10.000 istituzioni pubbliche. Le informazioni consentono, tra l'altro, alla Corte dei Conti di riferire al Parlamento, e al Governo di adottare decisioni di finanza pubblica sul pubblico impiego



Il tribunale di Roma reintegra un consulente di Palazzo Chigi licenziato in applicazione del dl 35

# Giudici anti-spending review

Non basta la sola legge sulla spending review per lasciare a casa un dirigente a tempo determinato. L'interruzione automatica del rapporto di ufficio ancora in corso prima dello spirare del termine stabilito, viola «i principi costituzionali di continuità dell'azione amministrativa». Lo afferma il tribunale di Roma con un'ordinanza che stoppa il decreto legge 35 del 2012.

Oliveri a pagina 24

*Tribunale di Roma: violati i principi costituzionali di continuità dell'azione della p.a.*

## Bocciata la spending review

*La legge non basta per mandare a casa un dirigente*

DI LUIGI OLIVERI

**N**on basta la sola legge sulla spending review per lasciare a casa un dirigente a tempo determinato.

Il dl 35/2012, convertito in legge 135/2012, nella parte in cui avvia per le amministrazioni pubbliche la possibilità di ridurre il costo del lavoro, mediante la revisione delle dotazioni organiche che conduce anche alla risoluzione dei rapporti di lavoro, subisce un brusco stop dall'ordinanza del Tribunale di Roma, Sezione Lavoro, del 22 aprile 2013, 4.47708/13.

Il giudice del lavoro romano ha accolto il ricorso presentato da una dirigente a tempo determinato (difeso dall'avvocato Luca Pardo dello studio Coccia, De Angelis Pardo e Associati), operante presso la Presidenza del consiglio dei ministri, nei confronti della quale era stato disposto un provvedimento di revoca dell'incarico dirigenziale, fondato esclusivamente sull'applicazione della spending review. La Presidenza del consiglio aveva avviato il processo di riduzione del costo del lavoro e della dotazione organica partendo,

secondo una logica del tutto comprensibile, dai rapporti di lavoro flessibili, non sorretti dall'aspettativa della continuità.

L'interessata, tuttavia, ha chiesto tutela al giudice del lavoro, considerando in ogni caso leso il diritto alla permanenza in servizio, quanto meno fino alla durata dell'incarico, facendo leva sul principio di continuità dell'azione amministrativa, evidenziato dalla Corte costituzionale con la giurisprudenza che si è consolidata a partire dalla sentenza 103/2007, secondo la quale non sono costituzionalmente legittime norme di legge che cagionino la cessazione automatica degli incarichi dirigenziali.

Per quanto fondata sulle esigenze di contenimento della spesa pubblica che costituiscono la ratio della spending

review, la revoca anticipata dell'incarico dirigenziale, ancorché a tempo determinato, secondo il giudice del lavoro, alla luce della giurisprudenza della Consulta, si pone in contrasto con gli articoli 97 e 98 della Costituzione, alla luce dei quali occorre in ogni caso interpretare ed applicare il dl 35/2012. Esso, infatti, secondo l'ordinanza, ha finito per determinare «una interruzione

automatica del rapporto di ufficio ancora in corso prima dello spirare del termine stabilito», finendo così per violare «in carenza di garanzie procedurali, i principi costituzionali di continuità dell'azione amministrativa che è strettamente correlato a quello di buon andamento dell'azione stessa».

Insomma, le cautele contro lo spoil system, costituzionalmente discendenti dal principio di buon andamento e di continuità amministrativa, valgono sia per i dirigenti di ruolo sia per i dirigenti con incarico a tempo determinato. Infatti, secondo il giudice

del lavoro romano «la revoca dell'incarico dirigenziale, anche nei confronti di soggetti estranei alla pubblica amministrazione, come nel caso di specie, deve avvenire soltanto dopo che sia assicurato un necessario procedimento di confronto dialettico tra le parti, nell'ambito del quale, da un lato, l'amministrazione esteri le ragioni per le quali ritenga di non poter consentire la prosecuzione dell'incarico e il dirigente possa far valere il proprio diritto di difesa».

Insomma, secondo il giudice del lavoro, esigenze di contenimento della spesa pubblica, seppur manifestate

espressamente dalla legge, da sole non possono giustificare un licenziamento prima della scadenza. Occorre che il datore di lavoro pubblico evidenzi, in via preventiva, quali motivi impediscano la prosecuzione del rapporto, così che il destinatario della revoca anticipata possa controdedurre allo scopo di evitare detta revoca, in particolare evidenziando «i risultati raggiunti in rela-

zione alle previsioni del contratto individuale stipulato». Indirettamente, l'ordinanza sancisce che la risoluzione anticipata degli incarichi dirigenziali deve privilegiare motivazioni inerenti le capacità ed i risultati dimostrati, alla luce dei sistemi di valutazione vigenti, che dunque risultano ancor più strategici ed essenziali.

L'ordinanza ha di conseguenza ordinato il reintegro della dirigente licenziata, fino alla scadenza dell'incarico inizialmente previsto. E la Presidenza del consiglio dei ministri dovrà far convivere la dirigente con l'altro dirigente che, a seguito della revoca, era stato nel frattempo assunto. In barba alla spending review, che nel caso di specie ha determinato un raddoppio della spesa, invece del suo contenimento.

—©Riproduzione riservata— ■

**Gli interventi sui fabbricati.** Preoccupazione da parte dei Comuni

# Senza i pagamenti di giugno gettito sospeso per 2 miliardi

**Saverio Fossati**

■ Belle parole e piaciute a tutti. Ma come fare, concretamente, per mettere in atto una sospensione del pagamento dell'imposta a giugno sulla «prima casa»; quali contorni potrebbe avere la revisione dell'imposizione immobiliare e soprattutto, come si potrebbe recuperare il minor gettito? Parliamo di 4 miliardi (tutti destinati ai Comuni), che sono poi la vexata quaestio che si trascina dall'abolizione dell'Ici sull'abolizione principale decretate dal Governo Berlusconi nel 2008: il rimborso ai municipi del gettito perduto fu un vero stillicidio e di fatto la copertura non c'era.

La sospensione, però, non permetterebbe l'afflusso in cassa, a giugno, di 2 di quei 4 miliardi, un importo che rappresenta una fetta non irrilevante delle entrate: e se consideriamo quante complicazioni ha causato lo slittamento della Tares si comprende come la questione della cassa resti centrale in un'ipotesi di sospensione.

Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali, ha commentato il discorso del presidente del Consiglio parlando di «Forte preoccupazione per l'affermazione sull'Imu che appare come un punto di grande debolezza, rispetto a quello che i Comuni hanno da affrontare in questi giorni». Per Cosimi, infatti i Comuni «devono arrivare al 30 di giugno con l'approvazione dei bilanci preventivi e spero quindi che ci sia immediatamente un confronto perché l'affermazione "no alla rata Imu di giugno" deve avere un corrispettivo: ma un corrispettivo che sia di struttura». Dopo quanto avvenuto con la Tares, «il rischio reale - conclude - è quello di ritrovarci ancora una volta in una fase di incertezza che indebolisce ulteriormente i Comuni».

La soluzione, quindi, va studiata subito, per evitare conseguenze pesanti per i Comuni. E a questo punto le ipotesi potrebbero essere molte.

La prima, quella di una revisione generale dell'Isee che consente una diversa valutazione del reale potenziale reddituale delle famiglie e quindi una diversa taratura dell'Imu (forse anche non solo sull'abitazione principale); seguendo un'idea impositiva diametralmente opposta quella del governo Monti; che invece ha appiattito le differenze con una detrazione identica per tutti con correttivi legati solo ai figli conviventi.

La seconda, quella di una riforma del catasto che produca valori imponibili legati a quelli di mercato: questa scelta, peraltro già prevista nella revisione "saltata" a fine 2012, prescinderebbe dal reddito familiare ma sarebbe equa almeno sotto il profilo della base imponibile. La scelta di esentare le abitazioni principali (cioè, tenendo ferma la definizione attuale ai fini Imu, di fatto quella in cui abita la famiglia del propieta-

rio) provocherebbe automaticamente una compensazione di gettito proveniente dagli altri immobili, che però in parte deriverebbe dalla revisione dei valori catastali, senza necessità di ritoccare le aliquote. Di fatto un esempio concreto di cosa può accadere è la revisione operata a Roma, dove sono state recuperate a gettito decine di migliaia di immobili di alto valore che ufficialmente erano case «popolari» o «ultrapopolari»: l'extraggettito Imu di 116 milioni verrà usato per esentare dall'Imu 376 mila famiglie meno abbienti (si veda Il Sole 24 Ore del 27 aprile).

La terza, quella di agire su altre imposte, a cominciare da quella sui giochi, aumentando le per trovare i 4 miliardi mancanti (in caso di abolizione strutturale dell'Imu sull'abitazione principale) o almeno i 2 riferiti alla rata di giugno. Oppure di recuperare la vecchia ipotesi di puntare sul gettito dell'imposta sui capitali esportati in Svizzera, che però avrebbe il fiato corto delle una tantum.

Enrico Letta ha parlato anche di limitare «gli effetti recessivi in un settore strategico come quello dell'edilizia, con includere incentivi per ristrutturazioni ecologiche e affitti e mutui agevolati per giovani coppie».

Ed è chiaro che ancora una volta il problema dell'Imu sulle case affittate, che in molti casi assorbe da uno a tre mesi di canone, resta centrale. Anche se, quando Letta parla di «riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti», si riferisce esplicitamente solo alla «prima casa». Sembra quindi evidente che un legame tra Imu e reddito familiare sarà il cardine della riforma.

In ogni caso, Letta ha evitato qualsiasi riferimento alla restituzione dell'Imu 2012.

## IN SINTESI

### MAGGIORE EQUITÀ

Sono possibili due strade; eventualmente combinate: legare l'Imu al reddito delle famiglie, attraverso l'uso (anche revisionato) dell'Isee, e rivedere i valori catastali, legandoli a quelli di mercato

### IL NODO

A giugno potrebbero mancare 2 miliardi (il 50% del gettito da abitazione principale), recuperabili dai nuovi valori catastali o da maggiori imposte sui giochi o sui capitali in Svizzera



# Priorità la crescita Programma ambizioso: si cominci dalle urgenze

**Oswaldo De Paolini**

«**D**i solo rigore l'Italia muore, le politiche per la crescita non possono più attendere». Erano le parole che tutti volevano ascoltare. Ed Enrico Letta le ha scandite con una pausa di so-

spensione, onde sottolineare il carattere di discontinuità che egli intende imprimere all'azione del suo governo. Interpretare l'economia alla stregua di un racconto morale, come è stato fatto negli ultimi quindici mesi, trasformandola in una parabola sugli eccessi e le loro conseguenze - abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi, ora paghiamo le inevitabili conseguenze - è una narrazione che sta perdendo molto velocemente i suoi cantori. E Letta, forte della nuova corrente di pensiero che si va imponendo un po' ovunque, ha voluto rimarcarlo.

Sostiene l'economista Paul Krugman, che se oggi abbiamo una disoccupazione di massa non è perché in passato abbia-

mo speso troppo, ma perché adesso spendiamo troppo poco; quanto al debito, va sì tenuto sotto controllo, ma non fino al punto da soffocare la crescita. Krugman ha ragione da vendere, sembra dire Letta, e l'Italia ne è l'esempio più vivido.

Aver abbracciato le teorie degli Alesina, dei Rogoff o delle Reinhart sulle virtù taumaturgiche della cosiddetta austerità espansiva o sui limiti numerici del debito, come hanno fatto il governo Monti e un'Europa succube della Germania che però ora si sta ricredendo, ha portato l'economia del nostro Paese in una terra ostile dalla quale bisogna uscire al più presto. Costi quel che costi.

*Continua a pag. 18*

## L'analisi

# Programma ambizioso: si cominci dalle urgenze

**Oswaldo De Paolini**

*segue dalla prima pagina*

È il solo modo per dare un senso alle priorità che ieri Letta ha elencato davanti all'Italia intera. Il lavoro anzitutto, e non soltanto quello che manca ai giovani; e poi gli esodati («con loro la società ha rotto un patto»), la cassa integrazione in deroga, la riduzione del costo del lavoro, il sostegno alle piccole e medie imprese ormai esangui, le nuove politiche fiscali sulla casa per rilanciare un settore cruciale ad alta intensità occupazionale come quello dell'edilizia. E poi c'è lo stop alla famigerata Imu e la sua eventuale rimodulazione, la promessa forse più suggestiva tra quelle elencate da Letta ma, di fronte al quadro tracciato di grave pessimismo dominante, certo non la più dirimente.

È superfluo aggiungere che mettere mano a questi temi costerà miliardi, molti miliardi e nelle casse del Tesoro oggi non se ne vedono granché. Ma se la volontà politica non verrà a mancare, il mantenimento delle numerose e ambiziose (perché sono ambiziose) promesse di Letta sarà soprattutto una questione d'intelligenza creativa e di capacità negoziale con l'Europa.

Già questa settimana il premier avrà i primi incontri con le cancellerie di Francia e Germania, oltre a stabilire il confronto diretto con i vertici di Bruxelles. Patto di stabilità e fiscal compact sono sul tappeto da settimane e l'obiettivo è ridefinire il nuovo perimetro entro il quale collocare l'Italia. In questa missione Letta potrà avvalersi del contributo di esperienza e conoscenza di Fabrizio Saccomanni, il nuovo ministro dell'Economia che porta con sé l'immagine e la forza contrattuale della Banca d'Italia, oltre, naturalmente, alla grande amicizia e stima reciproca che lo legano al governatore della Bce, Mario Draghi: un atout decisivo per un Paese che, tra l'altro, più volte al mese si trova a dover battere cassa sul mercato.

Resta qualche dubbio sulla realizzabilità delle non poche riforme promesse. Anzi, viste le molte chiacchiere che sul tema sono state vanamente spese negli ultimi anni,

c'è da chiedersi se non valga la pena che il governo Letta si concentri sui provvedimenti immediatamente operativi. Persino Francesco Giavazzi, fino a poco tempo fa grande sostenitore della necessità di riforme a 360 gradi, ieri ha gettato la spugna giungendo addirittura a suggerire al nuovo governo di cancellare l'argomento dal suo vocabolario. E d'altro canto sarebbe già un grande successo se, attorno al capitolo del lavoro e a tutto ciò che riguarda il mondo delle imprese, si riuscisse a varare quanto prima una serie di norme applicabili subito, senza che ci si debba perdere nel labirinto dei regolamenti attuativi, dominio assoluto di una burocrazia parassitaria che pensa soltanto a perpetuare se stessa.

E qui il pensiero corre al recente decreto sui debiti scaduti che la Pubblica amministrazione ha nei confronti di decine di migliaia di imprese private italiane. Com'era prevedibile, è bastato che al provvedimento - che impone il pagamento immediato di quei debiti - vi mettessero mano gli uffici del Tesoro e della Ragioneria generale per annacquare gli effetti fino a rendere talmente complicato il percorso da gettare ombre sulla sua reale efficacia. D'altro canto, il fatto che a determinare l'entità del debito della Pubblica amministrazione sia una valutazione della Banca d'Italia effettuata su un campione relativamente modesto di imprese, e non la Ragioneria generale come invece dovrebbe essere (visto che gli strumenti non mancano), la dice lunga sulla necessità di una bonifica radicale di quegli uffici. Una riflessione che giriamo volentieri al neoministro Saccomanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

# Costi Servono almeno 10-12 miliardi

► Il pacchetto di misure va dagli esodati alla revisione del tributo comunale

► Tra le spese non rinviabili i fondi alla Cig e il finanziamento delle missioni di pace

## LE CIFRE

ROMA Circa 10-12 di miliardi di esigenze immediate, già quantificabili in modo abbastanza preciso. E forse altrettanti per concretizzare alcune indicazioni che allo stato sono ancora vaghe, ma comunque non potranno essere a costo zero. È questa la lista della spesa del governo Letta: nel suo intervento il presidente del Consiglio non ha fatto riferimenti precisi alle coperture finanziarie, escludendo però che gli interventi ed in particolare la riduzione delle imposte possano essere fatte in deficit (cosa del resto praticamente impossibile anche per i vincoli europei).

La sospensione della rata Imu di giugno pone intanto un problema di cassa per i Comuni, che si vedono privare di un gettito già previsto nei propri bilanci: presumibilmente dunque si dovrà procedere a qualche forma di anticipazione. Il costo finale dell'intervento dipenderà naturalmente dalle scelte politiche: la cancellazione totale voluta dal Pdl renderebbe necessari 4 miliardi, il forte ampliamento dell'esenzione ipotizzato dal Pd circa 2,5.

L'eliminazione dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva che scatterebbe a luglio porterà a regime un mancato gettito di 4,3 miliardi: per il solo semestre dell'anno servirebbe dunque la metà di questa cifra. Il potenziamento del fondo di garanzia, finalizzato ad assicurare il credito alle imprese, è cifrato nel documento dei saggi in 2 miliardi. Almeno un miliardo è necessario per rifinanziare gli ammortizzatori sociali in delega. Ci sono poi le missioni di pace all'estero, finanziate solo fino

al 30 settembre: per completare la copertura sono richiesti circa 350 milioni. E qualche centinaio di milioni in più potrebbe essere il costo di due misure a cui il premier ha fatto riferimento: la proroga anche per il secondo semestre dell'anno dei precari della pubblica amministrazione e un qualche allentamento del patto di stabilità per gli enti locali. Letta ha parlato anche delle ristrutturazioni per il risparmio energetico: da luglio la detrazione scenderebbe al 36%: per mantenerla al livello del 55 (o 50) potrebbero essere necessari fino a 2 miliardi. Siamo quindi già a 10-12 miliardi, a seconda di come saranno modulati gli interventi.

Restano fuori due misure qualificanti annunciate ieri: la riduzione delle imposte sul lavoro (Irap e Irpef) e l'introduzione di un reddito minimo. Sono novità tutte da precisare, ma un intervento almeno visibile in questi due ambiti porterebbe il conto totale intorno ai venti miliardi. alla voce coperture per ora ci sono due misure studiate dal precedente governo: il taglio dei sussidi alle imprese e la revisione delle agevolazioni fiscali.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prima casa

4

È, in miliardi, il gettito raccolto con l'imposta municipale nel 2012

## Consumi

4,3

È, in miliardi, la maggiore entrata che si otterrebbe con l'aumento dell'aliquota base dal 21 a 22%

## Iva

### La cancellazione dell'aumento costa oltre 2 miliardi nel 2013



Tra gli obiettivi immediati del nuovo esecutivo c'è quello di evitare l'aumento dell'Iva che, in assenza di novità, scatterebbe dal primo luglio. Si tratta del passaggio dal 21 al 22 per cento dell'aliquota ordinaria, quella applicata sulla gran parte dei beni e dei servizi. Il gettito annuale che deriverebbe da questa maggiorazione è stimato in 4,3 miliardi. È questo dunque l'importo che il governo deve mettere insieme per coprire la misura: per i sei mesi del 2013 basterebbe naturalmente la metà. L'incremento delle aliquote Iva era previsto dal decreto salva-Italia di

fine 2011, il quale a sua volta riprendeva le manovre correttive della precedente estate. I circa 20 miliardi di maggior gettito originariamente stimati avrebbero dovuto concorrere all'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Un primo aumento dell'aliquota ordinaria, dal 20 al 21 per cento, è già scattato un anno e mezzo fa; con la legge di stabilità dello scorso autunno si è deciso di limitare la manovra sull'Iva all'aliquota ordinaria, escludendo invece l'aumento (dal 10 all'11 per cento) per quella agevolata in cui ricadono alcuni generi alimentari, i medicinali e altri generi di prima necessità.

**Imu**

**Congelamento in attesa di una revisione complessiva dell'imposta**



Enrico Letta ha annunciato l'intenzione di «elaborare e applicare rapidamente una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti». Per dare tempo a governo e Parlamento di portare a termine questo riassetto viene sospeso il pagamento della rata di giugno. Per garantire lo stop servirà naturalmente un provvedimento ad hoc prima della riforma complessiva. E bisognerà trovare anche un modo di compensare i Comuni, almeno temporaneamente, per l'ammacco di entrate su cui avevano fatto conto nei propri bilanci. Per quanto riguarda la fisionomia finale di questo tributo, le parole del presidente del Consiglio fanno pensare ad un potenziamento del regime di esenzione per l'abitazione principale, che coinvolga una quota rilevante delle famiglie. Questo obiettivo può essere perseguito o con un ampliamento dell'attuale detrazione di 200 euro (il Pd in campagna elettorale aveva indicato una soglia di 500 euro) o con un meccanismo che leghi l'importo del tributo al reddito. In primo caso è ipotizzabile che vengano riviste le attuali rendite catastali. Ma naturalmente molto dipenderà dal confronto con il Pdl che reclama la totale cancellazione del tributo sulla prima casa. Letta ha parlato anche di spinta alle ristrutturazioni.

**Esodati e Pensioni**

**Circa 130 mila persone da tutelare. Novità sull'uscita anticipata**



La questione degli esodati, o meglio dei lavoratori da salvaguardare rispetto agli effetti della riforma Fornero, è una delle eredità più delicate che il governo Monti ha lasciato a quello che ha appena giurato. Il brusco innalzamento dei requisiti per l'accesso alla pensione deciso a fine 2011 sull'onda dell'emergenza lascia molti lavoratori senza né stipendio né assegno previdenziale o nell'immediato o in prospettiva futura: il periodo di mancata copertura può arrivare nei casi estremi a 5-6 anni. Si tratta soprattutto di lavoratori interessati da crisi aziendali, che si trovano o si troveranno in cassa integrazione o in mobilità ma contavano di arrivare poi direttamente al pensionamento, che ora viene invece rinviato di qualche anno. Il decreto salva-Italia e successive norme hanno previsto la salvaguardia per 130 mila lavoratori, che potranno accedere alla pensione con le vecchie regole. Ma si calcola che almeno altrettante persone possano trovarsi in una situazione analoga. Sempre ieri il premier Letta ha annunciato un'altra possibile novità in campo previdenziale: la possibilità di accedere alla pensione con 3-4 anni di anticipo, ma con penalizzazioni economiche, per particolari categorie di lavoratori anziani.

**Reddito minimo**

**Un ammortizzatore per le famiglie bisognose con figli**



Di reddito minimo garantito, o di reddito di inserimento, si è molto parlato nelle ultime settimane, anche per impulso di alcune forze politiche (compreso il Movimento 5 Stelle) che hanno citato analoghe esperienze europee. In realtà gli strumenti presenti nel vecchio Continente non sono tutti dello stesso tipo. Escludendo l'ipotesi più generosa, quella di un'integrazione al reddito riconosciuta a tutti cittadini, l'ipotesi più-concreta consiste in un ammortizzatore sociale generalizzato, sotto forma di erogazione monetaria, da assegnare a tutti coloro che cercano un lavoro senza riuscire a trovarlo. Una sorta di indennità di disoccupazione potenziata ed estesa a tutte le categorie sociali e lavorative. Uno strumento del genere potrebbe avere un'indubbia efficacia nel contrasto al disagio sociale, ma presenta essenzialmente due controindicazioni: la prima è legata al costo ingente (nel nostro Paese una parte delle risorse sarebbe assicurata dalla concentrazione di altre forme di sostegno esistente), la seconda è invece il rischio di disincentivare la ricerca del lavoro, in assenza di controlli efficaci. Il governo sembra orientato ad una forma di tutela riservata non agli individui in quanto tali, ma in via prioritaria «alle famiglie bisognose con figli».

**Tasse sul lavoro**

**Riduzione del cuneo fiscale: interventi su Irap o aliquote Irpef**



Gli economisti e le istituzioni internazionali lo ripetono in coro: per le economie in difficoltà, in crisi di competitività, come quelle dell'Europa meridionale, la strada da seguire è quella di una riduzione del carico fiscale sul lavoro. Anzi negli anni scorsi è stato suggerito uno scambio: meno tasse su lavoratori e imprese, compensate da un inasprimento del prelievo sui consumi e sulla proprietà. Il nostro Paese però non può più sfruttare queste due ultime leve, che anzi a loro volta dovranno essere interessate da una riduzione: il problema principale è quindi come trovare le risorse necessarie. Il tipo di intervento è invece in qualche modo già scritto: si tratta di ridurre il cosiddetto cuneo fiscale, ossia la differenza tra il costo lordo che l'azienda sostiene per il lavoratore, e l'importo netto che questo poi si ritrova in busta paga. Due le direttrici principali di cui si è parlato già più volte in questi anni: a beneficio delle imprese la riduzione dell'Irap che grava proprio sul costo del personale, a vantaggio dei dipendenti il potenziamento dell'attuale specifica detrazione Irpef, che potrebbe essere affiancato da qualche intervento di portata più generale sulle aliquote. Tutte novità che per avere un impatto non potranno però essere di entità simbolica.

**Provinces**

**Dal riordino si torna all'abolizione definitiva di 107 enti intermedi**



Prima il taglio, poi il riordino. Le Province italiane avrebbero dovuto dimezzarsi scendendo da 107 a 64, incluse 10 grandi città metropolitane. Ma la riorganizzazione, prevista dalla spending review del governo Monti, non ha superato la prova parlamentare. E il decreto attuativo che avrebbe dovuto realizzare le macro-aree è rimasto fra le riforme inattuata. Ora il nuovo esecutivo torna alla carica e, senza tentennamenti, torna a parlare di «abolire definitivamente» le Province anche se, ha poi precisato Enrico Letta, per agevolare questo processo «si può pensare ad una riorganizzazione delle Regioni».

Comunque non si ripartirà da zero. Il precedente governo aveva ottenuto il via libera a riorganizzare le province italiane sulla base di due criteri: il numero di abitanti (350.000) e i chilometri quadrati (minimo 2.500). Con l'abolizione la questione diventa anche più semplice perché basta trasferire le competenze a Comuni o Regioni, almeno per quel che riguarda gli organismi di carattere ordinario. Per le Province autonome di Trento e Bolzano, che godono invece di un particolare trattamento, il discorso diventa più delicato. Comunque occorrerà vincere molte resistenze, in primis quelle dell'Unione province italiane decise a dar battaglia.

**Burocrazia**

**Lotta alla burocrazia, da rivedere il sistema delle autorizzazioni**



La lotta alla burocrazia è stata auspicata ed annunciata da molti governi, ma a giudicare dalle lamentele di cittadini e imprese molto resta ancora da fare. Non si parte comunque da zero, visto che il governo Monti ha già dedicato al tema delle semplificazioni diversi testi legislativi. E il fatto che l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio sia Filippo Patroni Griffi, il ministro della Funzione pubblica autore di molti di quei provvedimenti, fa pensare che Enrico Letta voglia comunque proseguire sulla stessa strada, magari imprimendo un nuovo slancio. Nel discorso alla Camera ha parlato di «rivedere l'intero sistema delle autorizzazioni». Obiettivo principale è evitare la duplicazione di passaggi tra i diversi livelli istituzionali (Stato centrale, Regione, Provincia, Comune), fenomeno tristemente noto a chi con la propria impresa ha a che fare con la pubblica amministrazione. Al di là dell'opera legislativa una parte fondamentale di questo lavoro consiste però nel far sì che gli uffici pubblici recepiscano effettivamente nei loro comportamenti concreti la spinta alla semplificazione. Si tratta quindi da una parte di formare il personale dall'altra di prevedere anche un regime di sanzioni per i funzionari che non collaborano.

**I conti dell'Imu**

**Top ten prima casa**

	Aliquota	Costo medio in euro
Roma	5	639
Milano	4	427
Rimini	5	414
Bologna	4	409
Torino	5,75	323
Padova	4	321
Verona	4	321
Napoli	5	303
Pavia	5,3	303
Genova	5	295

**Top ten seconda casa**

	Aliquota	Costo medio in euro
Roma	10,6	1.885
Milano	10,6	1.793
Bologna	10,6	1.747
Firenze	10,6	1.526
Rimini	10,6	1.408
Siena	10,6	1.304
Padova	9,6	1.249
Latina	10,6	1.190
Verona	7,6-10,6	1.184
Napoli	10,6	1.173

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI



# Misure da 10 miliardi senza tradire il rigore

- All'Ue si chiederà di escludere dal deficit gli investimenti ● Fisco: in primo piano casa e aumento dell'Iva
- Nuovo welfare: tutele universali, più flessibilità sul pensionamento
- Industria: incentivi all'innovazione

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Il programma economico, così come enunciato, a prima vista sembra una promessa costruita sulla sabbia. La lunga lista di interventi - dalla sospensione e revisione dell'Imu prima casa allo stop all'aumento dell'Iva, da nuovi incentivi fiscali a chi assume, a un welfare più universale, fino al reddito minimo per le famiglie bisognose - è un «pacchetto» che supera i 10 miliardi di euro, che promette di mettere al primo posto il lavoro. Eppure Enrico Letta premette: «La disciplina della finanza pubblica era e resta indispensabile per contenere i tassi di interesse e sventare possibili attacchi finanziari». E ancora: «L'architrave dell'esecutivo sarà l'impegno ad essere seri e credibili sul risanamento e la tenuta dei conti». Per chiudere poi con un «basta con i debiti che troppe volte il nostro Paese ha scaricato sulle spalle delle generazioni successive».

Insomma, resta lo scenario dell'austerità del governo Monti, ma con dei contorni diversi, che faranno la differenza. Il premier annuncia subito l'intenzione di visitare le capitali europee. Una «missione» preparata a fondo con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, grande conoscitore delle dinamiche europee e soprattutto molto stimato all'estero. Sarà in quella sede che si dovranno trovare i margini per recuperare risorse, da utilizzare solo dopo essere usciti dalla procedura d'infrazione. Una strada sarà quella di escludere le spese per investimenti in infrastrutture dal computo del patto di stabilità, la cosidd-

detta «golden rule» che da tempo l'Italia chiede, anche perché la Germania già utilizza questo tipo di contabilità. Da qui partiranno le iniziative per grandi e piccole opere, per l'edilizia «motore dell'economia» evocata dal premier alla Camera. Ma la partita sarà molto complicata: solo «offrendo» in cambio riforme strutturali, l'Italia potrà ottenere margini, come un deficit al 3,5%, visto l'enorme peso del debito. E su questo punto il Letta-pensiero è conosciuto: nuovo welfare, nuovo rapporto giovani-anziani con un peso minore delle pensioni sui conti pubblici. Tutte materie ad alto grado di sensibilità soprattutto per i sindacati.

L'altra differenza con l'esecutivo Monti sta nel fatto che per Letta non c'è lo schema dei due tempi: la crescita è un pilastro da costruire da subito. Non può essere rinviato. Inoltre si torna a parlare di specifiche azioni di politica industriale, lasciate in disparte negli ultimi anni.

## PIÙ TEMPO

Gli interventi più significativi sono quelli sul fisco. Il premier parla di riduzione delle tasse sul lavoro, innanzitutto su quello stabile e quello per i giovani neoassunti. Un'operazione che può assumere diverse formulazioni tecniche e anche diversi pesi economici. È probabile che si scelga la formula degli sgravi per l'occupazione, già utilizzati da molti governi. Oppure che si incida sull'Irap nella componente costo del lavoro. In ogni caso è impossibile quantificare un'indicazione così vaga. Sull'Imu, cavallo di battaglia del centrodestra, Letta prende tempo: annuncia la sospensione della rata di giungo sulla prima casa, per elaborare una riforma complessiva «che dia ossigeno alle famiglie meno abbienti». È chiaro che l'intervento è parziale, potrebbe costare molto meno dei 4 miliardi necessari per l'abolizione.

Si procede con l'allentamento del patto di stabilità interno, già avviato da Monti con il decreto dei debiti della Pa. L'impegno sull'Iva è esplicito: evitare

...

**Con Saccomanni il premier ha studiato la strategia da presentare nelle capitali europee**

l'aumento di luglio. I tempi sono strettissimi, le risorse necessarie quest'anno arrivano a 2 miliardi, l'anno prossimo a 4. Non è certo una barzelletta, in più si tratta di una tassa europea su cui si è registrato un alto livello di evasione. Evitare l'aumento potrebbe essere un modo per evitare altra elusione, che aumenta all'appesantirsi dell'aliquota.

Nel «pacchetto» delle spese anche la copertura della cig in deroga (circa un miliardo e mezzo), i precari della pubblica amministrazione, gli esodati, l'arrivo della Tares, che pesa per un miliardo in più rispetto alla vecchia tassa sui rifiuti. Sul lavoro si aggiunge alla lista anche l'estensione degli ammortizzatori a chi oggi è scoperto, «per un welfare più universalistico e meno corporativo», spiega Letta. C'è l'intenzione di intervenire sulla previdenza, con l'introduzione di incentivi al pensionamento graduale con part-time misto a pensione per la parallela assunzione di giovani. Inoltre si parla di «gradualizzazione di pensionamento», con 3-4 anni di anticipo con penalizzazioni proporzionali. Non più soglie fisse di età, dunque. Sul fronte dello sviluppo, si propongono incentivi per l'innovazione e la ricerca, finanziati con un piano pluriennale di project bond, per sviluppare settori come sostenibilità ambientale e energia. Ma la lista della spesa immediata è ancora lunga: contratti di servizio (Poste, Fs e così via), missioni internazionali (quasi 1 miliardo), e la proroga degli sgravi sulle ristrutturazioni edilizie (almeno 500 milioni).



**Il governo ieri in aula a Montecitorio**

FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

www.ecostampa.it





**IL PUNTO** di Stefano Folli

# Diciotto mesi ma anche oltre

**C**i si domandava se Enrico Letta avrebbe dimostrato, alla prova dei fatti, una personalità abbastanza solida per guidare un'impresa rischiosa come una grande coalizione. La risposta definitiva ancora non c'è, ma il discorso di ieri ha confortato chi ha investito sul giovane premier. E il risultato del voto di fiducia lo ha confermato.

Continua ► pagina 2

## Diciotto mesi (e oltre): il percorso di Letta e la garanzia di Napolitano



**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

### Nel giorno della fiducia si ha la conferma che l'intesa tra Pd e Pdl ha bisogno del Colle

► Continua da pagina 1

**Q**uindi può essere soddisfatto Giorgio Napolitano che ha scelto di avviare il ricambio delle generazioni ed è il vero padre della nuova stagione. Non a caso Letta ha reso omaggio al capo dello Stato con parole non rituali. È chiaro peraltro che l'intesa Pd-Pdl ha bisogno che al Quirinale ci sia un presidente che si chiama Napolitano. Perché il governo è fondato su un patto politico, sì, ma senza un presidente che sia insieme tutore e garante non c'è molto da attendersi nel medio termine dalla convivenza fra centrosinistra e centrodestra.

Solo Napolitano, con il giovane Letta a Palazzo Chigi, è in grado di tenere nel giusto

equilibrio un Pd alla ricerca dell'identità perduta (o forse mai avuta) e un Berlusconi che oggi parla e si muove quasi come uno statista, ma domani chissà. Di fatto oggi il leader del Pdl è più che mai la figura-chiave per mantenere la stabilità del sistema. Ma questa condizione richiederà un costante lavoro di «manutenzione» dei rapporti politici. Il che pone al centro della scena il capo dello Stato: dipenderà in buona misura da lui se le «larghe intese» produrranno quella legittimazione reciproca che per Berlusconi è il vero premio della sua collaborazione. Nella speranza che anche i giudici dei vari processi ne tengano conto.

Resta da vedere, poi, se da tale legittimazione nascerà altro: per esempio un ruolo diretto del leader del Pdl nella futuribile Convenzione per le riforme. Ossia l'organismo citato da Letta come ennesimo strumento per affrontare il tema delle riforme istituzionali, benché la tabella di marcia indicata dal neopremier sia più adatta a un governo di legislatura che a un esecutivo «di scopo» fondato su un programma scarno. Non è un caso se il discorso di Letta è sembrato costruito per un governo non limitato nel tempo.

Al contrario, aver sottolineato che fra diciotto mesi si svolgerà una sorta di verifica sulle riforme avviate, la dice lunga sulla volontà del presidente del Consiglio di darsi un orizzonte temporale più esteso. In fondo Letta non ha parlato di percorso riformatore definito e concluso entro diciotto mesi. Si è riferito piuttosto all'istruttoria della

Convenzione, che sarà comunque da trasferire poi nelle aule parlamentari. Dunque i tempi si allungano e forse è un bene perché nel frattempo si dovrà lavorare molto per l'economia e il mondo produttivo.

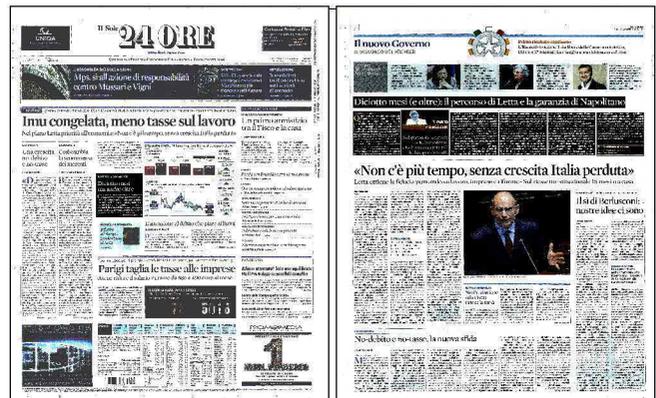
La sospensione della prima rata dell'Imu serve ad accontentare il Pdl, ma non è risolutiva. Il costo delle riforme lasciate intravedere è molto alto e non è stato specificato. Così come non si è parlato di tagli alla spesa e di liberalizzazioni. Eppure il discorso di Letta è piaciuto anche ai mercati. Per la sua concretezza. O per aver precisato che la crescita economica non verrà finanziata con altro debito. Perciò gli vengono perdonati anche i punti deboli. Forse perché tutti sanno che dietro il premier c'è Napolitano con la sua esperienza.

C'è da augurarsi che sia così perché su certi passaggi Letta andrà riascoltato. Sulle riforme istituzionali, senza dubbio. Ma anche sulla riforma elettorale. Al premier piace il vecchio «Mattarellum», ma il problema è che la modifica elettorale andrà accompagnata da una riforma più ampia dell'assetto di governo. O il sistema tedesco con il cancelliere. O il modello francese con il semipresidenzialismo e il doppio turno. Dibattito antico che ora dovrà toccare terra. Magari prima di diciotto mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsote24ore.com](http://www.ilsote24ore.com)



**IL GOVERNO** Il premier incassa la fiducia (453 sì, 153 no, 17 astenuti): rivisti i contratti a termine, project bond per innovazione - Riforme istituzionali in 18 mesi

# Imu congelata, meno tasse sul lavoro

Nel piano Letta priorità all'economia: «Non c'è più tempo, senza crescita Italia perduta»

■ Congelata la rata Imu di giugno sulla prima casa, meno tasse sul lavoro e meno vincoli sui contratti a termine, project bond per investimenti in innovazione e ricerca: sono i principali temi del discorso alla Camera di Enrico Letta, per il quale «senza crescita e senza coesione l'Italia è perduta». Il premier ha anche posto il termine di 18 mesi per le riforme istituzionali. Letta ha incassato la fiducia con 453 sì e 153 no.

Servizi e analisi ► pagine 2-10

## Imu sospesa e fisco soft sul lavoro

Priorità al rilancio dell'economia: project bond per investimenti in innovazione e ricerca

**Marco Rogari**  
ROMA

■ Fisco, a partire dal congelamento dell'Imu sulla prima abitazione, lavoro e imprese. Sono le tre coordinate, che corrispondono ad altrettanti obiettivi di riforma e di rilancio per ritrovare la crescita perduta, su cui snoda il programma economico illustrato ieri dal neo-premier, Enrico Letta, alla Camera nel chiedere la fiducia per il suo Governo. Con tanto di misure di adottare attraverso una strategia in più tappe. A cominciare da quelle obbligate, come il rifinanziamento della Cig in deroga e della proroga per i precari della Pa. Ma soprattutto dalla sospensione del pagamento della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa in attesa di una riforma complessiva «che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti» e dalla «riduzione delle tasse sul lavoro, in particolare quello stabile e sui giovani neo assunti». E facendo leva anche sulla riduzione delle restrizioni ai contratti termine, sul rafforzamento dell'apprendistato e sulla riforma degli ammortizzatori.

Il tutto senza dimenticare altre due questioni: il previsto aumento dell'Ivā a luglio, su cui bisogna lavorare per giungere «a una rinuncia dell'inaspri-

to», e l'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni.

Lavoro e crescita, dunque, sono le priorità nell'agenda del Governo. Come conferma l'annuncio del premier del varo di un piano pluriennale per l'innovazione e la ricerca finanziato con project bond: «Credo fermamente nel futuro industriale dell'Italia», dice Letta. Non manca qualche intervento in continuità con il Governo Monti: in rampa di lancio ci sono una nuova fase di

### SÌ AL REDDITO MINIMO

Un sostegno per le famiglie con figli più bisognose, flessibilità sulle pensioni Ferrea lotta all'evasione, basta «far pagare solo i soliti»

semplificazioni burocratiche per sfoltire la giungla delle autorizzazioni (con il ricorso alla cosiddetta "opzione zero") e nuove iniziative per garantire il pagamento di una parte dei debiti della Pa. Una misura, quest'ultima, collocata nel ristretto elenco degli interventi considerati "obbligati" insieme all'aumento della dote del Fondo centrale di garanzia per le Pmi e del Fondo di solidarietà per i mutui.

Nel pacchetto degli interventi obbligati vanno annoverati anche quelli di più chiaro impatto sociale: dall'immediato rifinanziamento della Cig in deroga al superamento del precariato nella Pa fino a una «soluzione strutturale» per il problema esodati con «forme circoscritte di gradualizzazione del pensionamento, come l'accesso con 3-4 anni di anticipo al pensionamento con una penalizzazione proporzionale».

Dalle modifiche, seppure mirate, alla riforma previdenziale targata Fornero, il cui impianto viene di fatto confermato, alla riforma del Welfare, per il quale serve «un cambiamento radicale» per arrivare a un "tratto" «più universalistico e meno corporativo», il passo è breve. Letta fa riferimento alla possibilità di studiare un «reddito minimo, soprattutto per le famiglie bisognose con figli». Misura gradita al Pd, e abbastanza vicina al reddito di cittadinanza proposto dal M5S.

Quella che intende intraprendere un governo «non disposto a vivacchiare» è un'azione a vasto raggio. Ma è anche un'azione dispendiosa. Letta non indica le fonti dalle quali dovranno arrivare le risorse per coprire gli interventi fiscali annunciati e quelli

in chiave lavoro e crescita, anche se fa un chiaro riferimento alla lotta all'evasione: «basta sacrifici per i soliti noti, ma senza che la parola Equitalia faccia venire i brividi alla gente». Secondo le prime stime per le sole misure più urgenti serviranno almeno 10 miliardi (esodati e reddito minimo esclusi).

Sul fronte dei conti pubblici Letta afferma che il Governo intende rispettare gli impegni presi nell'ultimo Def, ma confida in un atteggiamento più comprensivo di Bruxelles in termini di flessibilità. Il premier dice che «la situazione economica è ancora molto grave», ma aggiunge: «Di solo risanamento l'Italia muore», per questo motivo è necessario individuare, anche in sede europea, «strategie per ravvivare la crescita senza compromettere il processo di risanamento della finanza pubblica». E per Letta «un obiettivo» da centrare è «la riduzione fiscale senza indebitamento». A partire dall'alleggerimento delle tasse sul lavoro e da una politica fiscale della casa «che limiti gli effetti recessivi in un settore strategico come quello dell'edilizia inclusi gli incentivi per le ristrutturazioni ecologiche e gli affitti e i mutui agevolati per le giovani coppie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il rilancio della manifattura

«Credo fermamente al futuro industriale dell'Italia»

Autorizzazioni ridotte. Stop al previsto aumento dell'Iva a luglio.

### LE TAPPE DELLA FIDUCIA ALLA CAMERA

#### I componenti dell'esecutivo

Tutti i ministri del Governo Letta erano schierati ieri alla Camera per il discorso del premier. Da segnalare lo scambio di cortesie tra Emma Bonino e Fabrizio Saccomanni (foto a destra) su chi avrebbe dovuto sedere alla sinistra di Letta. Alla fine ha "vinto" Saccomanni e il posto è stato occupato da Bonino



REUTERS

#### Il ricordo dei carabinieri

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha ricordato ieri anche i due carabinieri vittime della sparatoria davanti a Palazzo Chigi, il carabiniere scelto Francesco Negri e il brigadiere Giuseppe Giangrande, che ha fatto scattare l'applauso da parte dell'Aula di Montecitorio



ANSA

#### La figlia del brigadiere

Enrico Letta nel suo discorso ha ricordato anche la figlia del brigadiere Giangrande, ferito domenica e ci ha tenuto a ricordarla nel discorso di ieri di fronte alla Camera: «Sono stato impressionato dalla forza e dalla fermezza della figlia Martina. Il Parlamento deve stringersi a lei in questo momento»



ANSA

#### Il commento di Maroni

Il segretario federale della Lega Nord (foto a sinistra), pur avendo apprezzato l'impegno per il federalismo e per il commissario unico dell'Expo, ha trovato «Letta molto deludente nei passaggi più attesi dalla Lega: macroregione e tasse da lasciare nelle regioni. Su questi temi daremo battaglia»

### Le tre coordinate



#### Non solo l'abolizione dell'Imu per ridare slancio alla crescita

L'intervento più eclatante presentato da Enrico Letta oggi nel

suo discorso di insediamento è senz'altro la sospensione della rata di giugno dell'Imu. Ma il nuovo presidente del Consiglio pensa anche a progetti a più ampio spettro come la riduzione del carico fiscale per l'assunzione di lavoratori, incentivi alle ristrutturazioni edilizie, agevolazioni per giovani coppie, la rinuncia all'inasprimento dell'Iva



#### Il lavoro diventa la priorità assoluta

Subito rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e il

superamento del precariato anche nella pubblica amministrazione. Ma è prioritaria anche la soluzione strutturale del problema-esodati. Inoltre, misure di welfare come ammortizzatori sociali estesi a chi ne è privo, a partire dai precari; e Letta intende anche studiare forme di reddito minimo, soprattutto per famiglie bisognose con figli



#### Interventi ad ampio spettro per sostenere l'economia

Il Governo, nelle parole di Letta, intende mettere in campo diversi

interventi: vuole ampliare gli incentivi fiscali a chi investe in innovazione, sostenere l'aggregazione e l'internazionalizzazione delle Pmi, dare più credito a chi lo merita, garantire il pagamento dei debiti alle imprese, semplificare e rimuovere gli ostacoli burocratici. In arrivo un piano nazionale per l'innovazione e la ricerca



**Le misure di Atene.** Nuova sforbiciata da 586 a 490 euro mensili lordi, tre anni fa erano sopra quota 800

# Grecia, salari minimi come in Turchia

**Vittorio Da Rold**

In Grecia i salari minimi mensili sono stati ridotti da 586 a 490 euro lordi (427 euro per chi ha meno di 25 anni) portandoli quasi al livello di quelli turchi, (lo storico "antagonista" di Atene), che nel secondo semestre di quest'anno sono previsti crescere a 1.022 lire turche, pari a 435 euro mensili.

In uno sforzo titanico per recuperare la competitività perduta il Parlamento greco ha approvato a tambur battente, cioè con procedura d'urgenza nella notte tra domenica e lunedì, la legge omnibus, composta da ben 110 pagine, che prevede appunto l'ulteriore riduzione del salario minimo portandolo da 586 a 490 euro e, per la prima volta in Grecia, il licenziamento di 15mila dipendenti pubblici entro il 2014, di cui 4mila entro l'anno in corso, nell'ambito delle nuove misure richieste dalla troika, per ridurre le spese strutturali e aumentare la competitività del Paese con la svalutazione interna, unica strada percorribile in

manca di deprezzamento monetario.

Un emendamento introdotto all'ultimo momento dal ministro delle Finanze, Yannis Stournaras, permetterà di ridurre il salario minimo standard in alcune circostanze: sarà possibile effettuare assunzioni a breve termine per dipendenti dai 15 ai 25 anni, con un compenso di 427 euro al mese, cifra che sale a 490 euro al mese per chi ha più di 25 anni (90 euro in meno del salario minimo standard che era di 586, livello che era di 780 euro nel 2012 e di 877 euro nel 2011).

Nel Parlamento di Atene le nuove misure di rigore sono passate con 168 voti a favore e 123 contrari, senza nessun franco tiratore. Il voto permetterà il rilascio della tranche di 2,8 miliardi di euro di prestiti da parte di Ue e Fmi.

Tra le misure approvate ci sono la proroga anche per il 2013 delle tasse sulla casa e i terreni (l'Imu greca), la liberalizzazione di alcune professioni e l'aumento della giornata lavorativa

per gli insegnanti, un modo per ridurre il salario aumentando l'orario di lavoro.

«Siamo contrari, hanno aumentato le nostre ore di lavoro e questo porterà solo a una perdita di posti - ha spiegato la maestra Christina Angeloniki - ed è chiaro che non gioverà né ai docenti né all'istituzione scolasti-

## STATALI IN MOBILITÀ

La legge approvata prevede anche il licenziamento di 15mila dipendenti pubblici entro il 2014, di cui 4mila quest'anno

ca e soprattutto ai bambini». Syriza, il principale partito d'opposizione, sventola l'incostituzionalità del nuovo piano di austerità.

Kostas Tsirikas, presidente dell'Adedy, il sindacato che raggruppa i dipendenti statali, ha chiamato a raccolta tutti i lavoratori pubblici ricordando che le

misure faranno salire ulteriormente il tasso di disoccupazione al 30% dall'attuale 27,7%.

Alla legge sul licenziamento dovrebbe essere affiancato presto un piano per favorire il turn over e dare modo a giovani lavoratori di sostituire - soprattutto nella sanità - chi andrà in pensione nei prossimi anni. Oggi in Grecia solo un lavoratore pubblico su cinque che va in pensione viene sostituito.

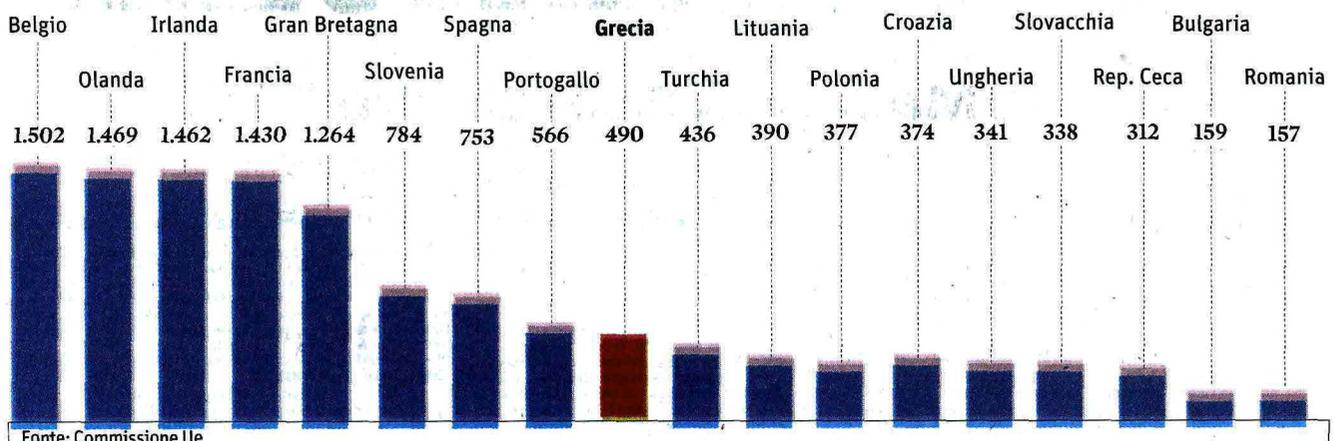
Va ricordato che fino alla fine del 2011, l'80% delle spese statali era destinato a salari e pensioni del settore pubblico, una voragine fuori controllo che aveva portato i politici greci a "truccare" i conti pubblici.

Bruxelles si è detta soddisfatta della storica svolta. Le riforme in Grecia «stanno creando le condizioni per una economia più competitiva capace di generare crescita sostenibile e posti di lavoro». È questo il messaggio del commissario Ue, Olli Rehn, in relazione al rapporto della task force Ue sulla Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le buste paga

I salari minimi (lordi) nei principali Paesi Ue. **Dati 2013 in euro**





## MA LE RISORSE NECESSARIE VANNO TROVATE

di ENRICO MARRO

Enrico Letta, uno dei più giovani presidenti del Consiglio della storia repubblicana, ha presentato ieri alla Camera un programma di governo molto ambizioso,

che richiederebbe senz'altro una intera legislatura per essere attuato, ma sul quale ha sfidato il Parlamento: se entro 18 mesi le Camere non avranno imboccato la strada giusta per le riforme istituzionali e per la legge elettorale, l'esecutivo si dimetterà. Perché, ha spiegato Letta, i cittadini non possono più essere presi in giro. Grande coraggio e spirito di servizio ha dimostrato il nuovo

premier, che, come ha detto all'inizio del suo discorso, ha voluto «parlare il linguaggio della verità». Bene, seguendo questo filo assolutamente condivisibile, va detto che Letta così come sfida il Parlamento va sfidato sul suo programma. Il premier ha promesso la crescita dell'economia senza rinunciare al rigore dei conti pubblici. Già oggi sarà a Berlino e poi a Bruxelles e

quindi a Parigi, per convincere Angela Merkel e l'Europa — «il nostro comune futuro» — che «di solo risanamento si muore». Poi, rientrato a Roma, dovrà passare ai fatti. È sterminato l'elenco dei provvedimenti messi in cantiere. Letta vuole ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese senza aumentare l'indebitamento.

CONTINUA A PAGINA 43

### IL DISCORSO DEL PREMIER

# Il linguaggio della verità sulle risorse

di ENRICO MARRO

SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente del Consiglio annuncia meno tasse sul lavoro stabile e sui giovani assunti; la riforma complessiva dell'Imu, sospendendo intanto il pagamento di giugno; l'annullamento del previsto rincaro dell'Iva dal 21 al 22%; più fondi a sostegno delle imprese e dei mutui; il rafforzamento dell'apprendistato; il sostegno ai bassi salari; ammortizzatori sociali per i precari; un piano pluriennale per la ricerca; la riforma della burocrazia all'insegna della semplicità; lotta all'evasione fiscale senza svalutare il ruolo di Equitalia; il rifinanziamento della cassa in deroga; la soluzione del problema esodati; una riforma «radicale» del Welfare; modifiche alla riforma della previdenza per consentire un accesso anticipato di 3-4 anni al pensionamento con una penalizzazione proporzionale. A sorpresa annuncia anche la cancellazione dello stipendio da ministri per quelli che sono anche parlamentari e chiede l'eliminazione dei rimborsi elettorali.

Un programma il più lontano possibile da quello di un governo balneare o a termine. Un elenco di impegni colossali. Sostenuto, come ha confidato lo stesso Letta ai suoi collaboratori, da un po' della sana incoscienza di una generazione, quella degli anni Sessanta, che ha la sua storica occasione nel momento più

difficile del Dopoguerra. Incoscienza guidata da una fede nell'Europa politica, orizzonte della generazione Erasmus e unico futuro possibile per la crescita del Paese. Sulla carta ci sarebbero i numeri per realizzare «il nostro sogno», come lo ha definito Letta. Il governo ha una maggioranza amplissima. Ma il linguaggio della verità, il non voler prendere più in giro i cittadini, impone di chiedere: dove prenderà Letta i soldi per fare tutto quello che vuole? Il premier non lo ha detto, ma ha garantito che non farà debiti, come «un buon padre di famiglia».

A mettere tutto in fila, forse non bastano 30 miliardi. Per Letta quindi è indispensabile ottenere nuovi margini di manovra da Bruxelles: più tempo per rientrare col deficit sotto il 3%, come è stato concesso alla Spagna, o più



**Determinante è la scommessa sul ritorno della fiducia presso famiglie e imprese, come motore della crescita**

probabilmente la golden rule per scomputare dal disavanzo gli investimenti e una maggiore considerazione del ciclo avverso ai fini del pareggio strutturale. Ma l'allentamento del vincolo esterno, ammesso che ci sia, non basterà. Determinante è la scommessa sul ritorno della fiducia presso famiglie e imprese, come motore della crescita. Ci sarà poi un processo di privatizzazioni e dismissioni da riprendere, sapendo però che il momento non è favorevole (dove stanno tutti questi compratori?), un Welfare da ridisegnare, preservandone l'universalismo ha detto il premier, ma riorientandolo su chi ha effettivamente bisogno. Significa combattere abusi e sprechi. La riforma dell'Isee per evitare che le prestazioni assistenziali vadano ai finti poveri è pronta. E su questa scia molte risorse potrebbero arrivare da una seria lotta all'evasione fiscale.

Letta ha promesso: non pagheranno più «i soliti noti». Vogliamo crederci. Ma la fiducia dei cittadini non può più essere tradita, ha scandito lo stesso premier. E quindi, ci permettiamo di fare una postilla al suo discorso: se non riuscirà a realizzare il suo programma, Letta lo capirà molto prima che passino 18 mesi. In quel caso tutto potrà fare, meno che galleggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Amministrazioni** Spariranno le piccole sedi. L'associazione: «Il risparmio è sulla carta»

# La fine dei giudici di pace I Comuni ne salvano solo 150

## La nuova «geografia»: accorpamenti e oltre 600 tagli

ROMA — Non si salveranno che circa 150 uffici dei giudici di pace, forse anche di meno; secondo le associazioni dei giudici di pace non si andrà molto oltre i 130. Ieri è scaduto il termine entro il quale i comuni potevano chiedere al ministero della Giustizia di evitare la soppressione della loro sede del giudice di pace. Hanno avuto 60 giorni di tempo, i comuni, per decidere se avvalersi di questa opzione, se fare o meno questa operazione di salvataggio, e le domande arrivate al ministero sarebbero davvero poche, soltanto perché agli enti locali il governo Monti e l'ormai ex ministro Severino hanno chiesto di assumersi quasi tutto l'impegno economico del servizio, anche consorziosandosi, ad eccezione del compenso destinato al giudice stesso. E i comuni, con le casse già vuote, si sono rassegnati al peggio.

Erano 846 gli uffici del giudice di pace in tutta Italia. Ma le spese della giustizia andavano tagliate e così, oltre alla riduzione degli uffici giudiziari (quelli di primo grado scesi da 1.398 a 449), oltre alla soppressione di 31 Tribunali con relative Procure e l'eliminazione di 220 sezioni distaccate, si è deciso appun-

to per la cancellazione di 667 uffici del giudice di pace. Quando avverrà tutto questo? Il riordino della geografia giudiziaria previsto dalla legge 148 del 2011 dovrebbe essere operativo dal 13 settembre ma il ministero sembra già in ritardo e quindi la data potrebbe slittare.

Gli uffici dei giudici di pace da sopprimere dovevano essere 674, poi con il decreto legislativo 156 del 2012 il governo ha deciso di mantenere sette uffici su sette isole, Ischia, Capri, Procida, Lipari, Elba, La Maddalena e Pantelleria. I 667 non sono saranno cancellati *tout court*, il ministro Severino ha lanciato a tutti i comuni una ciambella di salvataggio, anche se le condizioni sono pesantissime. Lo disse subito, a gennaio, l'Associazione comuni italiani (Anci) presieduta da Graziano Delrio, che adesso è nel governo Letta come ministro per gli Affari regionali. Delrio chiese un «incontro urgente per trovare insieme possibili risposte alla delicata situazione dei Comuni interessati dalla nuova organizzazione degli uffici giudiziari».

Perché non di soli giudici di pace è fatta la questione. C'è tutta la parte degli accorpamenti, come detto, che già pesa parec-

chio sulle casse dei sindaci. I Comuni «anticipano» allo Stato i soldi delle spese amministrative dei normali servizi giudiziari e spesso il governo resta debitore degli enti locali per svariati milioni di euro. Per fare un esempio, nel 2012 il Comune di Pavia ha speso 1 milione, 187 mila 865 euro per le spese dei tribunali (bollette, sedi, personale amministrativo, non togato) ma avrà solo 296 mila 966 euro di contributo a titolo di «rimborso»: mancheranno all'appello oltre 890 mila euro. In analoga situazione sono tutti gli altri enti locali.

Come pretendere che i Comuni adesso si facciano carico completamente, senza rimborso alcuno, pure minimo, degli uffici dei giudici di pace? «La cosa è addirittura imbarazzante — protestò fin da subito il sindaco di Udine Furio Honsell — la Giustizia è una competenza esclusivamente statale. Chiedere ai Comuni di farsi carico dei suoi costi è cosa inammissibile. Inoltre, l'accorpamento di tutte le sedi staccate del Tribunale e della Procura a Udine, tra spese di locazione e spese di funzionamento, comporterà un aumento di spesa di circa il 50 per rispetto al costo attuale». Quello

che accade a Udine ovviamente si ripeterà per tutti i comuni nei quali saranno accorpate le sedi distaccate e confluiranno gli uffici del giudice di pace.

Ma si risparmierà davvero? «Io sono convinto che il risparmio dello Stato sarà solo sulla carta — sottolinea il presidente emerito dell'Associazione giudici di pace, Francesco Cersosimo —. I giudici di pace confluiranno nelle sedi rimaste in piedi, metà del personale amministrativo andrà nelle sedi degli accorpamenti, l'altra metà sarà trasferita altrove. Ripeto, il risparmio sarà sulla carta. Invece, si sarà perso il giudice di prossimità, che è di enorme importanza per i cittadini. Se per evitare una multa che ritengo mi sia stata comminata ingiustamente dovrò prendere l'auto e fare chilometri, forse rinuncerò e pagherò la multa. Questa è giustizia? Così aumenterà il disagio dei cittadini e il rancore verso lo Stato. La giustizia non è un concetto contabile».

Adesso spetterà al ministero della Giustizia e al nuovo ministero Cancellieri compilare entro 12 mesi la lista definitiva degli uffici soppressi e di quelli che resteranno in vita ma a carico dei Comuni.

**Mariolina Iossa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure

### I Comuni e il termine scaduto

- ✓ Ieri è scaduto il termine entro il quale i Comuni potevano chiedere al ministero della Giustizia di tenere in vita gli uffici del giudice di pace, impegnandosi però a sostenere le spese per il loro funzionamento

### Le richieste realmente inviate

- ✓ Nei prossimi giorni ci saranno le cifre definitive ma, stando ai dati finora raccolti, sono circa 150 i Comuni che hanno chiesto di poter tenere aperto l'ufficio. Tutte dovrebbero essere accolte

### La «geografia» giudiziaria

- ✓ Gli uffici del giudice di pace vengono ridotti in base al decreto legislativo 156 del 2012 licenziato dal governo Monti in attuazione della legge del 2011 sulla riforma della geografia giudiziaria

### Le sette isole grate dai tagli

- ✓ Il decreto 156 ha soppresso 667 uffici del giudice di pace su 846. Sono rimasti in vita quelli su sette isole: Ischia, Capri, Lipari, Elba, La Maddalena, Procida, Pantelleria

13

**settembre** La data in cui deve entrare in vigore la soppressione degli uffici del giudice di pace varata con il decreto dello scorso anno

179

**gli uffici** del giudice di pace che restano del tutto a carico dello Stato. Il decreto 156 del 2012 ne ha soppressi 667 sugli 846 che si trovavano sul territorio nazionale

## GIUDICI DI PACE, GIUSTIZIA CHE FUNZIONA MERITANO AIUTO, NON CAMPANILISMO

 Tutti d'accordo da anni, a parole, che la revisione della geografia giudiziaria fosse il presupposto anche logistico di qualsiasi futuro barlume di riforma della giustizia. E che non potesse più essere sostenibile una dislocazione di uffici e organici (sia di magistrati sia di cancellieri) che, invece di rispondere ai modelli econometrici che legano incrementi di produttività ed economie di specializzazione a determinate dimensioni minime delle sedi, continuasse a perpetuare una geografia giudiziaria pre-Unità d'Italia.

Ma man mano che adesso si avvicina il 13 settembre, data di entrata a regime dell'unica riforma davvero avviata dal governo «tecnico» dell'ex ministro Paola Severino, montano non solo i ricorsi dell'avvocatura (che la Corte Costituzionale esaminerà in luglio) ma anche i velleitari campanilismi. Da ultimo, quelli dei Comuni che non vogliono perdere i 667 (su 846) piccoli uffici di pace destinati a essere soppressi e accorpati (accanto alla chiusura di 31 tribunali ordinari su 165, e di tutte le 220 sedi distaccate in Italia), ma che nel contempo non ne vogliono pagare

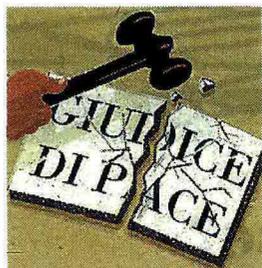
di tasca propria (come la legge consentirebbe) i costi di mantenimento. Così il trasloco del giudice di pace da San Severino Marche a Camerino, o da Tione di Trento a Trento, o da Chivasso a Torino, sembra paradossalmente inquietare più della vera questione da porre allo Stato: e cioè quale ruolo intenda assegnare ai suoi giudici onorari.

I giudici di pace (competenti sull'opposizione alle multe, liti di condominio, cause civili fino a 20 mila euro per incidenti stradali, o nel penale su danneggiamenti, furti e lesioni a querela) sono tanti (2.253) e sono una cosa seria, al pari dei 1.920 giudici onorari nei tribunali ordinari, e dei 1.700 viceprocuratori onorari trattati dallo Stato come precari della giustizia a cottimo, senza ferie-pensione-malattia. Tutti insieme, anche se si continua a far finta di ignorarlo, smaltiscono ormai metà del contenzioso giudiziario: forse un problema un poco più rilevante della sorte del microufficio del giudice di pace sotto casa.

**Luigi Ferrarella**

[lferrarella@corriere.it](mailto:lferrarella@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il premier

# “Sospendiamo Imu e aumenti Iva senza le riforme mi dimetto”

## La Camera vota la fiducia a Letta

### *Isi a quota 453. Astenuta la Lega, no di grillini e Sel*

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Via la rata di giugno dell'Imu sulla prima casa. In attesa di «una riforma complessiva» della tassazione immobiliare. No all'aumento dell'Iva. Avvio di una fase di studio per «forme di reddito minimo a favore di famiglie bisognose con figli». Taglio dello stipendio dei ministri che sono anche parlamentari. Non un euro si agguincerà all'indennità corrisposta da Camera e Senato. Enrico Letta chiede e ottiene la fiducia di Montecitorio (453 sì da Pd, Pdl e Scelta civica, 153 no e le 17 astensioni della Lega) con un discorso che strappa 45 applausi. I primi due sono per Giorgio Napolitano e per Pierluigi Bersani, «che ha dato un senso antico alla parola lealtà». Un altro coinvolge anche i deputati 5stelle e risuona quando Letta annuncia la prima sforbiciata ai costi della politica.

Il premier mette insieme se stesso, le Camere, il governo e li dipinge come un Davide che affronta Golia. Ossia la crisi e soprattutto la contrapposizione degli ultimi dieci anni. «Spogliamoci della spada e dell'armatura. Di Davide ci servono il coraggio e la fiducia». Perciò il governo di servizio, in un passaggio della replica, diventa anche «un tentativo di riconciliazione tra l'esecutivo e il Parlamento, dopo un decennio diciamo di fatica». Ma qualche condizione c'è. Letta attende risultati certi entro 18 mesi dalla Convenzione per le riforme istituzionali. «Altrimenti ne trarrò le conseguenze», dice. Cioè si dimetterà. E l'oripete nella seconda parte dell'intervento, rifiutando etichette andreottiane. «Non ho intenzione di sopravvivere o vivacchiare. Questa vicenda ha un senso se ci porta fuori dall'agonia della Seconda repubblica». Letta si descrive come un uomo che ha «dei limiti», che sente il peso della responsabilità. Un po' si vede a occhio nudo, lì in pie-

di al banco del presidente del Consiglio, perché nel suo vestito blu appare smagrito, dopo i giorni della formazione del governo e della sparatoria di Piazza Colonna. «Ma farò di tutto per avere spalle larghe e solide».

#### LE TASSE

Il governo Letta si propone di «ridurre le tasse sul lavoro, in particolare su quello stabile e quello per i giovani neoassunti». Ma è sull'Imu che il premier entra nel dettaglio. «Intanto ci sarà lo stop ai pagamenti di giugno sulla prima casa. Per dare il tempo al governo e alle Camere di elaborare insieme una riforma che dia ossigeno soprattutto alle famiglie meno abbienti». Gli applausi piovono nell'aula e sono particolarmente caldi quelli del Pdl. Letta parla anche della «rinuncia all'inasprimento dell'Iva» in un progetto complessivo in cui inserisce anche il pagamento «di parte» dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese e l'allentamento del patto di stabilità interno.

#### REDDITO MINIMO

È solo un accenno, in realtà. Una timida disponibilità ad esaminare un tema che è stato oggetto di campagna elettorale per alcune forze politiche. L'avvio di una fase di studio. Per il momento, nulla di più.

#### ESODATI

È uno dei temi centrali della campagna del Pd, un motivo di critica profonda al governo Monti. «Con loro — ricorda Letta — la comunità nazionale ha rotto un patto, e la soluzione strutturale di questo tema, è un impegno prioritario».

#### LAVORO

Non c'è e non ci sarà senza crescita. È indispensabile a superare «le ingiustizie» e a «riportare dignità e benessere». Gli interventi di urgenza verranno presi di petto: ri-finanziamento della cassa integrazione in

deroga, superamento del precariato nella pubblica amministrazione. Eppoi? Il governo chiederà ai sindacati di aiutarlo, «quando è stato necessario le organizzazioni dei lavoratori non sono mai venute meno al loro ruolo fondamentale». Ma c'è un welfare da rifondare. «Quello schiacciato sul maschio adulto e su pensioni e sanità non funziona più».

#### L'OMAGGIO AL BRIGADIERE GIANGRANDE

Letta strappa un applauso per le forze dell'ordine ricordando la sofferenza della figlia del carabiniere ferito alla gola in Piazza Colonna. Martina Giangrande, dice, «mi ha impressionato per la sua forza e la sua fermezza».

#### LA GIUSTIZIA

Il piano inclinato dell'esecutivo. Per la presenza del Pdl e di Silvio Berlusconi. Letta ne parla affrontando il tema economico. «Solo con la certezza del diritto gli investimenti prosperano. Questo riguarda la moralizzazione della vita pubblica e la lotta alla corruzione». Nel discorso del premier non si fa cenno al conflitto d'interessi che presto sarà materia di discussione parlamentare.

#### COSTI DELLA POLITICA

Oltre al taglio dell'indennità dei ministri, Letta immagina una radicale riforma del finanziamento pubblico. «L'ultima legge è largamente insufficiente». Pensa che la soluzione sia andare verso una forma di «contribuzione privata incentivata fiscalmente». Il problema è recuperare la credibilità della politica. «La verità è che la politica ha commesso troppi errori. Si è erosa giorno dopo giorno la fiducia complessiva nelle istituzioni, vittime di un presentismo, vale a dire dell'ossessione del consenso immediato».

#### LA CONVENZIONE COSTITUENTE

Il premier si dispiace perché l'argomento viene sottovalutato nella discussione gene-

rale. «Nessuno ne parla. Invece per me è un pilastro fondamentale». La vita del governo è legata ai risultati sulle riforme. Per questo propone che la Convenzione non aspetti di essere istituita con legge costituzionale. Cominci a lavorare subito, sulla base delle tesi dei Saggi e degli indirizzi parlamentari. Al Movimento 5stelle ricorda: «Guardate che in questo organismo ci siete anche voi. Almeno lì dovete scongelare i vostri voti».

## EUROPA

La stella polare del nuovo presidente del Consiglio. Oggi e domani lo dimostrerà plasticamente correndo a incontrare i suoi omologhi a Berlino e Parigi prima di chiudere il giro a Bruxelles. «Pensare l'Italia senza l'Europa è la vera limitazione della nostra sovranità, porta alla svalutazione più pericolosa, quella di noi stessi. La sua storia non è scritta malgrado noi. È scritta da noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### Blocco dell'Imu

“Bisogna superare l'attuale tassazione della prima casa, intanto con lo stop ai pagamenti di giugno, per dare il tempo di elaborare e applicare una riforma complessiva che dia ossigeno alle famiglie, soprattutto quelle meno abbienti”

### L'aumento dell'Iva

Enrico Letta in un passaggio del suo discorso ha detto che uno degli impegni principali del governo è quello di lavorare per arrivare ad una “rinuncia dell'inasprimento dell'Iva” che dovrebbe entrare in vigore nel prossimo mese di luglio

### Tasse sul lavoro

“Vogliamo ridurre le tasse sul lavoro: quello stabile, quello sui giovani e sui neo assunti». E ancora: «La burocrazia non deve opprimere la voglia creativa degli italiani, bisogna rivedere l'intero sistema della autorizzazioni e snellire le procedure”

### La Convenzione

Letta annuncia la nascita di una Convenzione per modifiche costituzionali tipo il bicameralismo o l'abolizione delle province e cambiare la legge elettorale. Dovrà completare i lavori in 18 mesi, altrimenti, dice “ne trarrò le conseguenze”

### Italia solidale

“Dobbiamo ricordarci che l'Italia migliore è un'Italia solidale. Ci vogliono misure tese al miglioramento dei servizi, da quelli sanitari a quelli del trasporto, locale e pendolare, con una particolare attenzione per i disabili e i non autosufficienti”

### Reddito minimo

“Per un welfare attivo, più giovane e al femminile, andranno migliorati gli ammortizzatori sociali, estendendoli a chi ne è privo, a partire dai precari; e si potranno studiare forme di reddito minimo, soprattutto per famiglie bisognose con figli”

### I soldi ai partiti

“La riduzione dei costi della politica diventa un dovere di credibilità. Partiamo dal finanziamento pubblico ai partiti, abolendo la legge troppo timida approvata l'anno scorso introducendo misure di controllo e di sanzione anche sui gruppi parlamentari e regionali”

### Stipendi e ministri

“Ognuno deve fare la sua parte e per fare un esempio dico una cosa che non sanno nemmeno i ministri: il primo atto del governo sarà eliminare con urgenza lo stipendio dei ministri parlamentari in aggiunta all'indennità”

### Gli esodati

“Senza crescita, anche gli interventi di urgenza su cui ci siamo impegnati sarebbero insufficienti. In particolare, con i lavoratori esodati la comunità nazionale ha rotto un patto, e la soluzione strutturale di questo tema è un impegno prioritario del governo”

### Edilizia scolastica

“Dobbiamo impegnarci per diffondere la pratica sportiva sin dalle scuole elementari con un piano di edilizia scolastica su tutto il territorio nazionale. L'intraprendenza dei giovani e la bellezza dei territori sono d'altra parte due risorse cruciali”

**Il premier abolisce la doppia indennità per i ministri parlamentari: “Dobbiamo recuperare decenza e sobrietà”**

**Il capo del governo ha avvertito: “Non ho intenzione di sopravvivere o vivacchiare”**

**Nessun accenno ai temi berlusconiani della giustizia e al conflitto di interessi. Non ha mai citato il Pd e il Pdl**

# “

## Bruxelles e Berlino

Visiterò in un unico viaggio Bruxelles, Parigi e Berlino per dare subito il segno che siamo europeisti

## Canto del cigno

Questo governo segnerà una fase nuova e non il canto del cigno di un sistema implosivo sulle sue degenerazioni

## Astensionismo

Con 11 milioni e mezzo quello dell'astensione è il primo partito. O lo capiamo o la politica scompare

## Eccezione

È, e deve essere un'eccezione, la convergenza di forze che al voto si sono presentate alternative

# ”



### DAVIDE E GOLIA

La citazione biblica del piccolo Davide che sconfigge il gigante è servita a Letta per parlare di "sfide che appaiono gigantesche" "come quella di metterci insieme per affrontarle"



### DE ANDRÈ

Per parlare di cattiva politica all'origine dell'astensionismo cita *La canzone del maggio* di De André: "Nessuno si senta assolto: siamo tutti coinvolti"



### LIGABUE

Per sottolineare che l'Italia ha in sé stessa le risorse per potercela fare usa la canzone *Buonanotte all'Italia*, dove il nostro Paese è definito "Bellezza senza navigatore"



### TIROMANCINO

La canzone *Due destini* di Federico Zampaglione dei Tiromancino è citata con il verso "due destini che si uniscono" a proposito di Italia e Unione Europea

## Le citazioni



### APPLAUSI E PARENTI

Gli applausi dell'aula hanno interrotto Letta 45 volte. In basso, la famiglia del presidente del consiglio tra il pubblico

# 453

### FAVOREVOLI

Hanno detto sì alla fiducia i deputati di Pd, Pdl e Scelta civica. Astenuta la Lega. Nel novembre 2011 il governo Monti aveva avuto 556 voti, Berlusconi ne ebbe 335 nel 2008, Prodi 344 nel 2006



# 153

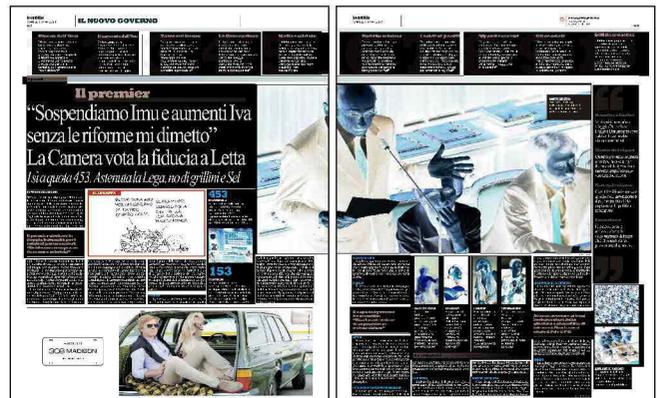
### CONTRARI

Hanno votato contro Movimento 5Stelle, Sinistra ecologia e libertà e Fratelli d'Italia. Contro Monti avevano votato 61 deputati. I no a Berlusconi nel 2008 erano stati 275, quelli a Prodi nel 2008 erano stati 268



**MONTECITORIO**  
Enrico Letta legge il discorso. Accanto a lui i ministri Emma Bonino e Dario Franceschini

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

## LE RIFORME

# Diciotto mesi per imboccare la via della Terza Repubblica

## Bicameralismo, enti locali, giustizia e costi della politica L'agenda può aprire il dialogo con le opposizioni

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**U**scire dall'agonia della Seconda Repubblica, imboccare con decisione la via per la Terza. Non sono di poco conto, le ambizioni di Enrico Letta. Concede diciotto mesi ai partiti perchè facciano qualcosa di serio attraverso una Convenzione. Altrimenti se ne va. «Se veti e incertezze dovessero minacciare di impantanare tutto per l'ennesima volta, ne trarrò le conseguenze».

Il catalogo delle riforme è mutuato dal documento dei Saggi che hanno lavorato al Quirinale: fine del bicameralismo perfetto, la Camera dei deputati l'unica con i pieni poteri politici, trasformazione della Camera Alta in Senato delle Regioni, perfezionamento del Titolo V della Costituzione (ovvero il federalismo all'italiana), abolizione delle Province e riordino dei residui livelli amministrativi. A tutto ciò va aggiunta la sforbiciata ai costi della politica, con taglio immediato della doppia indennità per i ministri e abolizione annunciata dei rimborsi elettorali. E non poteva mancare un accenno ai temi della giustizia, ponendo l'accento su due emergenze drammatiche: il carcere che scoppia e

il processo civile che non garantisce gli investitori.

Fare le riforme costituzionali, però, nel discorso programmatico del premier è molto di più che un'indispensabile revisione della macchina dello Stato. È anche l'occasione per lanciare un dialogo con chi è all'opposizione. Ai grillini dirà esplicitamente: «Resto convinto del mio appello a scongelarvi». Per il momento sembrano lasciar cadere. Non così i vendoliani, che però provocano: «Perché non affidiamo la Convenzione a Rodotà?». È un modo per mettersi di traverso contro Berlusconi, che ambisce lui alla presidenza.

Sa soppesare le parole, Letta. Quindi traccia un percorso che può andare bene a destra, sinistra («Valorizzare Comuni e Regioni in un'ottica di alleanza tra il governo e i territori e le autonomie, ordinarie e speciali») e anche alla Lega («Bisogna altresì chiudere rapidamente la partita del Federalismo fiscale»).

Ma dice anche di più. Sembra quasi parlare a Maroni, che spinge per la macroregione del Nord, quando accenna a una «eventuale riorganizzazione delle Regioni e dei rapporti tra loro». Ma occhieggia anche al centro-destra, che vorrebbe il semipresidenzialismo. «Occorre riformare la forma di governo, e su questo punto bisogna

anche prendere in considerazione scelte coraggiose, rifiutando piccole misure cosmetiche e respingendo i pregiudizi del passato».

Fabrizio Cicchitto ne è compiaciuto: «Sul terreno delle riforme istituzionali ritengo che la via maestra sia quella della adozione del sistema francese, dal semipresidenzialismo al doppio turno». Ma riconosce il ministro Gaetano Quagliariello, che la bozza dei Saggi ha contribuito a redigere: «Se il processo di riforma parte, lo capiremo subito».

E poi c'è la legge elettorale. Come hanno già spiegato i Saggi del Quirinale, la modalità del voto non può essere disgiunta dalla forma istituzionale. Lo ripete anche Letta: «La legge elettorale è naturalmente legata alla forma di governo, ma si possono sin da ora delineare gli obiettivi fondamentali». Primo suo impegno, mai più con il pasticcio del Porcellum che assegna premi di maggioranza a casaccio. Secondo impegno, fine dei «nominati» in Parlamento. Fosse per lui, si potrebbe anche ripescare il Mattarellum.

Tutto bene? Fino a un certo punto. I «volemose bene» del primo giorno possono rivelarsi un effetto ottico. E Rosy Bindi è già lì che ironizza. «Non vorrei che si partisse per scalare l'Everest e ci si fermasse ai Castelli romani».





# Il segretario Uil Angeletti “Rivediamo le spese statali ma senza tagli lineari”



**A** sentire Enrico Letta elencare le priorità del governo, il segretario della Uil, Luigi Angeletti, quasi non crede alle sue orecchie. «Finalmente registriamo un riscontro positivo alle nostre richieste». Anche se, tra il dire e il fare, resta la questione delle questioni: come trovare i soldi per finanziare le misure annunciate dall'esecutivo? «Lotta all'evasione fiscale e sprechi delle pubbliche amministrazioni», propone Angeletti.

Quella dell'evasione l'abbiamo già sentita...  
«Certo, è un tema reale mica

**Il sindacalista Luigi Angeletti, 63 anni, è il segretario generale della Uil a partire dal 1998**



una questione propagandistica buona sola per i comizi».

**Quanto alla Pa, dove tagliare?**  
«Intanto un'avvertenza per l'uso: nessuno pensi di ricominciare con i tagli lineari che hanno prodotto effetti più negativi che positivi».

**Quindi l'alternativa è?**  
«Un'attenta rivisitazione di tutte le spese dello Stato, che spende 800 miliardi l'anno, per ottenere una riduzione media del 2-3 per cento. Ma senza incidere

sull'erogazione dei servizi».

Cioè meno spesa a parità di servizi?

«Finora si sono ridotti i servizi invece dei costi di funzionamento per l'erogazione di quegli stessi servizi. Un'analisi comparata svelerebbe che per erogare lo stesso servizio, ad esempio tante ore di insegnamento per un certo numero di studenti, in paesi meglio organizzati si spende molto meno. Non perché ci sono meno allievi o meno ore di insegnamento, ma perché i costi di funzionamento sono più bassi».

**Stop all'aumento Iva e all'Imu. Utile?**

«Indicazioni da condividere perché vanno nella direzione di ridurre il peso fiscale e aumentare la disponibilità finanziaria delle famiglie. Che si traduce nella riduzione della caduta dei consumi, della produzione e, quindi, dell'occupazione». [A. PIT]





# Letta: stop all'Imu di giugno

► Il governo ottiene la fiducia della Camera con 453 voti. La Lega si astiene, no di Sel e M5S  
 ► Il premier: sì al salario minimo, via il finanziamento pubblico e i doppi stipendi ai ministri

ROMA Il nuovo governo ha ottenuto la fiducia alla Camera. La Lega si è astenuta, no di Sel e M5S. Nel suo discorso Enrico

Letta ha annunciato che l'abolizione dell'Imu entra nel programma di governo con «lo stop ai pagamenti di giugno

della tassa sulla prima casa». Il premier ha inoltre detto sì al salario minimo e annunciato l'abolizione dei doppi stipendi

ai ministri.

**Bertoloni Meli, Carretta, Cifoni, Conti, Fusi, Guasco, Mancini, Marincola e Stanganelli**

alle pag. 2, 3, 5, 6, 8

# Letta: stop all'Imu di giugno via doppi stipendi ai ministri

► Fiducia alla Camera con i voti di Pd, Pdl e montiani La Lega si astiene. Oggi il via libera del Senato  
 ► «Detassare l'occupazione e no all'inasprimento dell'Iva. Soldi ai partiti, sistema da rivoluzionare»

## IL PROGRAMMA

ROMA «Un'ultima opportunità di essere degni del nostro ruolo ci è concessa dall'eccezionale scelta» compiuta da Giorgio Napolitano in «una delle stagioni più complesse e dolorose della storia unitaria». E «accogliendo il suo appello, intendo rivolgermi a voi con il linguaggio sovversivo della verità». Così Enrico Letta nell'esordio del discorso per la fiducia alla Camera in cui il premier ha «rivendicato con forza l'importanza di un temporaneo governo di servizio al Paese, tra forze sicuramente lontane e diverse tra loro, che si sono presentate come alternative alle elezioni e la cui convergenza è sicuramente un'eccezione». Convergenza che si è tradotta in serata in una fiducia passata a larga maggioranza con i voti di Pd, Pdl e Scelta Civica: 453 sì, 153 no e 17 astenuti. Oggi si replica al Senato con un altro voto da cui non sono attese sorprese.

## POSIZIONI LONTANE

Un voto «non facile», lo aveva definito Letta, per la «eterogeneità delle posizioni» delle forze a sostegno del suo esecutivo, ma delle cui istanze il presidente del Consiglio ha mostrato di tener conto, annunciando che il cavallo di battaglia del Pdl, l'abolizio-

ne dell'Imu, entrava nel programma di governo con «lo stop ai pagamenti di giugno della tassa sulla prima casa per dare tempo al governo e a al Parlamento di elaborare insieme una riforma complessiva». Riforma inserita in una «politica fiscale della casa che limiti gli effetti recessivi in un settore strategico come quello dell'edilizia». Di contro, Letta ha dato spazio alle tematiche del lavoro, particolarmente a cuore al Pd, assumendole come «la prima priorità del mio governo», perché - ha osservato - «solo con il lavoro si può uscire da questo incubo di impoverimento e imboccare la via della crescita», dal momento che «senza crescita e senza coesione l'Italia è perduta». Di qui il progetto di «ridurre le tasse sul lavoro, l'allentamento del Patto di stabilità interno, la rinuncia all'inasprimento dell'Iva». Il tutto nel quadro di una politica di contenimento fiscale che però dica «basta ai debiti che troppe volte il nostro Paese ha scaricato sulle spalle e la vita delle generazioni successive».

## RECUPERO DELLA DECENZA

Con un altro passaggio del suo intervento, durato 50 minuti e interrotto da una trentina di applausi, il premier si è guadagnato il sonoro consenso dei grillini, altrimenti rimasti immobili per

tutto il resto del discorso. E' stato quando, invitate le forze politiche a «recuperare decenza, sobrietà, scrupolo, senso dell'onore e del servizio», Letta ha annunciato che «per dare l'esempio - e dico al Parlamento una cosa che nemmeno i miei ministri fanno ancora - il primo atto del governo sarà quello di eliminare con una norma d'urgenza lo stipendio dei ministri parlamentari, che esiste da sempre in aggiunta alla loro indennità». Applausometro ai massimi anche col concorso dei pentastellati imasti, invece, molto più tiepidi quando il presidente del Consiglio ha annunciato una «rivoluzione» ma non l'azzeramento del finanziamento pubblico ai partiti. Nei cui confronti Letta ha pure avuto parole assai dure: «Tutte le leggi introdotte in materia dal '94 ad oggi sono state ipocrite e fallimentari, non erano rimborsi ma finanziamento mascherato, per un ammontare troppo elevato. Confermato dalla Corte dei Conti: 2 miliardi e mezzo di euro a fronte di spese certificate di mezzo miliardo. Il sistema - ha aggiunto - va rivoluzionato abolendo la legge e introducendo misure di controllo e di sanzione anche sui gruppi parlamentari e regionali», prevedendo anche la libera contribuzione del cittadino accompagnata da opportune detrazioni fiscali. Nel-

le misure per la riduzione dei costi della politica, prevista anche l'abolizione delle Province.

Applausi di nuovo al picco quando Letta ricorda i carabinieri feriti domenica davanti a palazzo Chigi, dicendo di essere stato colpito «dalla forza e dalla fermezza della figlia del brigadiere Giangrande, Marina» e invitando il Parlamento a stringersi alla ragazza e alle Forze dell'ordine. Calorosi applausi, soprattutto dai banchi del Pd, un pò più di circostanza dagli altri - all'omaggio reso da Letta, quasi all'inizio del suo intervento, alla «generosità e lealtà con cui Pierluigi Bersani mi ha sostenuto».

## 18 MESI O TUTTI A CASA

Dedicata alle riforme istituzionali la parte finale del discorso del premier: «Una via stretta ma possibile», che potrebbe essere facilitata dall'istituzione di una «Convenzione aperta anche alla partecipazione di autorevoli

esperti non parlamentari», a cui Letta dà 18 mesi di tempo per «avviare il progetto verso un porto sicuro». Trascorsi i quali, «se veti e incertezze dovessero impantanare tutto per l'ennesima volta, non avrei esitazione a trarne immediatamente le conseguenze». Tra i compiti della Convenzione il superamento del bicameralismo paritario e, soprattutto, cancellare il porcellum. Di qui l'invito ad assumere «il solenne impegno che quella dello scorso febbraio sia l'ultima consultazione elettorale che si svolge sulla base della vigente legge». A questo punto, un inciso del premier che, «a livello meramente personale», afferma di preferire, in mancanza di alternative, il ritorno al Mattarellum.

## CERTEZZA DEL DIRITTO

Anche la giustizia è stato «un importante argomento di contesto» nel discorso del premier, «in quanto solo con la certezza del

diritto gli investimenti possono prosperare». Quindi, a cascata, «l'impegno per la moralizzazione della vita pubblica, la lotta alla corruzione, una ferrea lotta all'evasione fiscale da coniugare con un fisco amico dei cittadini, dove la parola Equitalia non debba provocare brividi» e, non ultima, la necessità di «non avere più una situazione carceraria intollerabile» che ha portato a «un eccesso di condanne della Corte dei diritti dell'uomo». Non lontana dalle esigenze di giustizia la logica della nomina di Cecile Kyenge al ministero dell'integrazione. La cui scelta, ha osservato il premier, «significa una nuova concezione di confine, da barriera a speranza, da limite invalicabile a ponte tra comunità diverse». Infine, la raccomandazione per un welfare «più universalistico e meno corporativo» e l'impegno prioritario a intervenire sul nodo degli esodati con i quali «la comunità ha rotto un patto».

**Mario Stanganelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le citazioni



**GIORGIO NAPOLITANO**  
«Una scelta eccezionale, la sua, con la quale ci ha concesso un'ultima e imperdibile opportunità per essere degni del nostro ruolo»



**ANDREATTA**  
«Ho imparato da Nino Andreatta la distinzione tra politica, intesa come dialettica tra diverse fazioni, e politiche, intese come soluzioni concrete ai problemi»



**PAPA FRANCESCO**  
«Scommettete su cose grandi ha detto ieri Papa Francesco ai giovani. Abbiamo strumenti per aiutarli, perchè quella giovanile è questione drammatica»



### Verità sovversiva

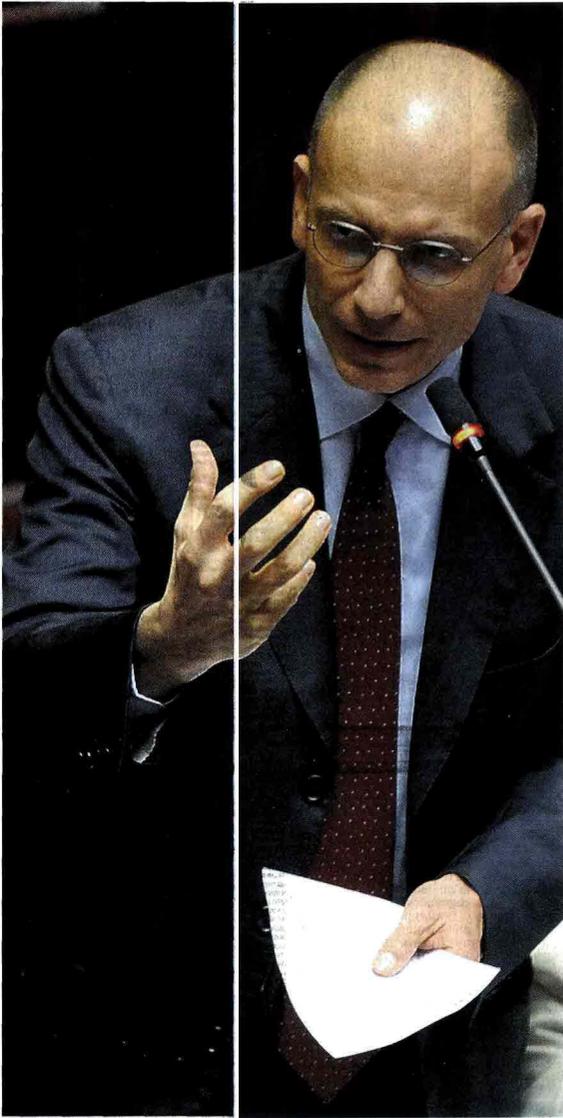
**PARLERÒ  
CON IL LINGUAGGIO  
SOVVERSIVO  
DELLA VERITÀ  
DI FRONTE A QUESTO  
MOMENTO ECCEZIONALE**

### Sobrietà e decenza

**AI PARTITI DICO  
CHE BISOGNA  
RECUPERARE  
DECENZA E SOBRIETÀ  
NESSUNO PUÒ  
SENTIRSI ASSOLTO**

### Basta risse

**COME ITALIANI  
SI VINCE O SI PERDE  
TUTTI INSIEME  
L'OPINIONE PUBBLICA  
È ESAUSTA PER  
LE TROPPE RISSE**



Il premier Enrico Letta





## La road map Riforme in 18 mesi Berlusconi punta sulla Convenzione

**In diciotto mesi andranno fatte le riforme istituzionali. E Berlusconi è già impegnato a condurre in porto la battaglia per la presidenza della Convenzione per le riforme.**

**Colombo e Terracina**  
a pag. 7



**Gaetano Quagliariello**

# Riforme, 18 mesi di tempo per la Convenzione

### IL CASO

ROMA Diciotto mesi di tempo per fare le riforme istituzionali. Altrimenti, il governo è pronto a dimettersi. Così Enrico Letta, nel suo discorso per la fiducia. Un timing, quei diciotto mesi, a dir poco stringente. E un impegno gravoso la cui responsabilità cade, per gran parte, sulle spalle del neo ministro alle Riforme costituzionali, Gaetano Quagliariello. In pubblico, Quagliariello si lascia scappare poche ma chiare battute: «Il mio primo compito sarà scrivere uno scadenziario delle riforme. La mia guida è il documento finale dei saggi, vera fucina delle riforme sul tappeto. Faremo uno scadenziario e non aspetterò 18 mesi».

### IPOTESI GIORGETTI

Il ministro pensa, già entro dieci giorni al massimo, a una mozione governativa e a un dibattito d'indirizzo in entrambi i rami del Parlamento. La commissione o «Convenzione per le riforme», alla cui guida si è candidato lo stesso Silvio Berlusconi (ma si parla anche del leghista Giorgetti se la presidenza dovesse andare alle opposizioni), dovrebbe essere formata - nelle intenzioni di Quagliariello - da due terzi di parlamentari e da un terzo di non parlamentari. 75 personalità in tutto e un obiettivo ben chiaro, nella sua testa «Coinvolgere il Paese, istituendo un circuito virtuoso tra Parlamento e società civile».

Il nodo principale, però, sta tutto nei poteri della Convenzione per le riforme. Sarà una commissione con poteri «redigenti», solamente «referenti» o di forma «mista»?

L'idea di Quagliariello è un mix: commissione dotata di poteri «redigenti», ma non di approvazione finale (altrimenti sarebbe un'Assemblea costituente), Parlamento che può apportare modifiche al testo finale (si vedrà se articolo per articolo o in blocco) ma non proporre e far votare emendamenti, per non rallentare l'iter.

Infine, la legge costituzionale che vari la Convenzione e ne definisca i poteri è necessaria, ma i lavori della stessa possono iniziare prima, con una semplice mozione d'indirizzo di entrambe le Camere.

Del resto si fece così con la commissione Bozzi (1983-'85) e con la commissione De Mita-Jotti (1992-'94): nate con legge ordinaria come semplici commissioni di studio, divennero in corso d'opera dei lavori commissioni redigenti con legge costituzionale.

### LEGGE COSTITUZIONALE

Naturalmente, alla fine del processo, in sede di approvazione finale del disegno di legge della Convenzione, servirebbe comunque la doppia lettura, intervallata di tre mesi, per ogni ramo del Parlamento, secondo le procedure previste dall'art. 138.

Ancora in discussione l'obbligatorietà di un referendum finale. Immaginando un percorso a tappe forzate, servirebbero 8-12 mesi per la Convenzione, altri 6-8 per la doppia lettura delle Camere. I conti tornano e - avverte Gianclaudio Bressa «questa è l'ultima chiamata. Dobbiamo farcela». Tra le materie calde e suscettibili di riforma il superamento del bicameralismo perfetto, la riduzione del numero dei parlamentari (480 deputati e 120 senatori regio-

nali secondo lo schema dei saggi), la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni, il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, la possibile trasformazione della nostra Repubblica da parlamentare a semipresidenziale alla francese con elezione diretta del Capo dello Stato.

### LEGGE ELETTORALE

In coda alla Grande riforma resterebbe la modifica della legge elettorale. Pur molto citata da Letta nel suo discorso, il pensiero del saggio Quagliariello è che, essendo il tema più scabroso, va affrontato solo alla fine. Per dirla con le parole del ministro, «la legge elettorale è come l'intendenza di Napoleone. Seguirà».

**Ettore Colombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**75 MEMBRI, ANCHE NON PARLAMENTARI  
QUAGLIARIELLO  
PREPARA UNA MOZIONE  
ENTRO 10 GIORNI PER  
AVVIARLA DA SUBITO**

## La Convenzione per le riforme (le ipotesi in campo)

### PRESIDENTE



Silvio Berlusconi oppure  
Giancarlo Giorgetti (Lega)

### COMPONENTI

**75** Nominati su base  
proporzionale

**50** Parlamentari

**25** Non parlamentari



### POTERI



redigenti (ovvero la Convenzione  
scriverà il testo delle modifiche  
alla Costituzione che poi  
il Parlamento dovrà approvare  
articolo per articolo)

### TEMPI COMPLESSIVI

**18** mesi



**Precedenti Bicamerali  
con poteri redigenti:**

Commissione Bozzi (1985)  
Commissione De Mita - Jotti (1992)

## Delrio: concludere la riforma federale

CARUGATI A PAG. 7

# «Ora portiamo a compimento la riforma federale»

### L'INTERVISTA

## Graziano Delrio

**«Il Pd sta dando una prova ulteriore del suo senso di responsabilità. Con il suo gruppo dirigente, a partire da Bersani, il tempo sarà galantuomo»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Classe 1960, medico specializzato in endocrinologia, sposato e padre di nove figli. Graziano Delrio, neoministro degli Affari regionali e delle autonomie, è sindaco di Reggio Emilia dal 2004. Cattolico, il suo percorso politico inizia nei popolari, poi nella Margherita e nel Pd. Dal 2011 è vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, incarico che si appresta a lasciare. Alle ultime primarie del Pd ha sostenuto Matteo Renzi. **Ministro Delrio, con quali premesse parte questo governo?**

«L'esecutivo nasce in una situazione di emergenza e di necessità. Dal premier Letta ho sentito un discorso serio, alto, di cambiamento responsabile. Ha messo in fila le priorità del Paese, a partire da lavoro e crescita».

**Come valuta la coabitazione col Pdl?**

«Bisogna concentrarsi sulle cose da fare, ce ne sono tante su cui è possibile trovare punti di convergenza: penso alla riforma del Titolo V, l'abolizione delle Province, la riorganizzazione dei piccoli Comuni. Sono cose che fanno parte della buona amministrazione dello Stato, senza un marchio politico».

**Poi ci sono l'economia, e i temi sociali. Qui sarà più difficile...**

«Credo che le forze di maggioranza siano interessate a trovare alla fine di questa esperienza un Paese meno sofferente e meno in crisi. Su ripresa e crescita bisogna concentrarsi nel dare risposte alle domande più critiche».

**Cosa farete per far digerire agli elettori Pd questo abbraccio col Pdl?**

«Ne usciremo bene se riusciremo a fare le cose giuste, come creare posti di lavoro muovendo l'economia».

**Il premier ha parlato di un «congelamen-**

**to» della rata Imu di giugno. Ci sono rischi per i Comuni?**

«Letta ha detto che dobbiamo rivedere l'attuale forma di tassazione della prima casa, e nel frattempo la prima rata verrà rimandata. Nei prossimi giorni lavoreremo per evitare disagi al sistema delle autonomie, a partire dai Comuni. Sarà un lavoro molto delicato».

**Dove prenderete i soldi per tutti i provvedimenti che Letta ha annunciato, dall'Imu all'Iva?**

«Lui non parla a caso, se ha detto que-

ste cose è evidente che sa perfettamente come e dove trovare le risorse».

**Su Titolo V e federalismo che direzione intendete imboccare?**

«Vogliamo completare il percorso del federalismo, bisogna semplificare, riorganizzare i vari livelli di governo. Ci sarà un maggiore protagonismo delle autonomie e delle Regioni, come prevede l'articolo 114 della Costituzione».

**Intendete riprendere i decreti del governo Berlusconi sul federalismo?**

«Ci sono materie che dal punto di vista legislativo sono già normate, come il federalismo demaniale e i costi standard, e vanno semplicemente realizzate. Con il federalismo demaniale è possibile dismettere beni dello Stato e così ridurre il debito pubblico».

**Lei sarà un ministro federalista?**

«Certamente, sono fortemente autonomista. Il mio è un federalismo cooperativo e solidale. Serve un patto tra Stato, Regioni e Comuni per una nuova Repubblica».

**Che cosa intendete fare sul Titolo V?**

«Vanno ridotti al minimo i contenziosi tra Stato e Regioni che quella riforma ha provocato. Vanno definite al meglio

le nuove competenze».

**Il Pd come affronterà questa esperienza di governo?**

«Il Pd sta dando un'ulteriore prova della sua responsabilità verso il Paese, soprattutto verso le fasce più povere. Il nostro obiettivo è ridurre le disuguaglianze, non va dimenticato».

**Il Pd è arrivato a questo governo dopo due settimane terribili...**

«Mi limito a commentare i 101 voti che sono mancati a Prodi. Un fatto gravissimo che ha rischiato di aprire una crisi istituzionale senza precedenti. Va ringraziato il gruppo dirigente del Pd, a

partire da Bersani, che ha dimostrato di pensare innanzitutto al Paese. Il tempo sarà galantuomo».

**Il Pd rischia di pagare ancora una volta un eccesso di responsabilità?**

«Secondo me il senso dello Stato e delle istituzioni non è mai troppo. E non è mai un pericolo per chi lo esercita».

**E Renzi che farà?**

«Per adesso fa il sindaco di Firenze».

**Lo vede come nuovo segretario?**

«Non me ne occupo, bisogna chiederlo a lui. Matteo è una risorsa per il Pd e per il Paese».



## Riaperto il tavolo

FOTOGRAMMA



## San Raffaele, trattativa ad oltranza

È ripresa ieri la trattativa tra Regione, sindacati e vertici del San Raffaele di Milano. Il tavolo proseguirà nei prossimi giorni su binari separati: da una parte regione e sindacati, dall'altra regione e azienda. Ieri si è registrata anche la protesta degli studenti dell'università legata all'istituto, a causa del «giro di vite» sulle convenzioni deciso dall'ospedale.



## San Raffaele, occupato l'ateneo: "Commissariateci"

**GLI STUDENTI** hanno occupato il rettorato, i docenti hanno sospeso le lezioni e invocano: "Commissariateci". La grave crisi dell'ospedale e dell'ateneo San Raffaele di Milano, fondata dallo scomparso don Verzé, continua. Ieri presso l'Arifl, l'Agenzia regionale formazione e lavoro, è ripresa la trattativa tra Regione, sindacati e amministrazione dell'ospe-

dale sui 244 licenziamenti previsti nella struttura, con 64 lettere di licenziamento già partite nelle scorse settimane. La trattativa proseguirà nei prossimi giorni, ma intanto è paralisi anche nell'università milanese. Ieri pomeriggio, dopo un'assemblea, oltre 200 studenti hanno occupato il rettorato, come risposta al blocco delle iscrizioni alla facoltà di Medi-

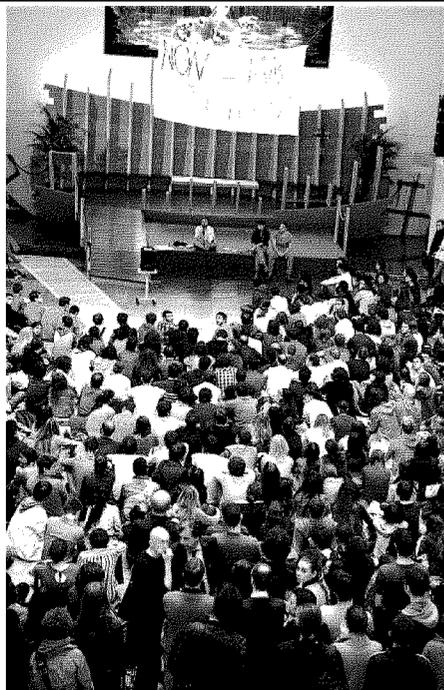
cina per il 2013-2014. Dopo essersi riuniti in un'assemblea separata, i docenti hanno deciso di appoggiare la protesta, sospendendo l'attività didattica. In una nota, spiegano: "Preso atto della grave situazione di blocco operativo dell'università, è evidente come la situazione di blocco possa essere superata solo con una misura di commissariamento, in parallelo allo scioglimento dell'attuale Cda dell'università".



Bloccata l'attività didattica

## Al San Raffaele va in scena la rivolta di prof e studenti

ALESSANDRA CORICA A PAGINA VII



L'affollatissima assemblea di ieri nel Ciborio del San Raffaele

# San Raffaele, la rivolta blocca l'ateneo

“Senza la convenzione con l'ospedale, l'università non può vivere”

ALESSANDRA CORICA

**A**LLA fine, dall'elica di dna al centro del Ciborio ieri pendevano i rotoli di carta igienica. Li hanno lanciati, nel pieno della protesta, gli studenti e gli specializzandi, tingendo di bianco quella scultura che, per sei piani e 25 metri, si arrampica fino alla cupola e al giardino pensile dove don Verzè aveva realizzato il suo ufficio, spendendo 50 milioni di euro. Un Eden terrestre, nell'idea del prete manager, che voleva fare del San Raffaele il punto di partenza «di una coraggiosa evoluzione nel sistema didattico-italiano», come disse per l'avvio dell'anno accademico 2008-2009, inaugurando proprio quegli spazi dove ieri i professori e gli studenti hanno dato sfogo a tutta la loro rabbia, bloccando l'attività didattica fino a data da destinarsi.

E manifestando contro quella che è «una situazione di blocco operativo determinato dall'impossibilità dell'università stessa di disporre di una convenzione con l'Ospedale San Raffaele, struttura clinica e di ricerca da cui l'università è nata e senza la quale l'università non può vivere», come si legge nell'appello inviato dai docenti al nuovo governo e ai vertici della Regione.

Ieri è stata l'ennesima giornata difficile di via Olgettina, dopo le proteste dei lavoratori contro i 244 licenziamenti decisi dall'ospedale. Verso le 14 gli specializzandi (circa 400, per 26 scuole di specialità) si sono riuniti in assemblea con gli studenti di Medicina. E hanno deciso di astenersi dalla pratica clinica e dalle lezioni, in protesta contro i vertici dell'università. Colpevoli, secondo loro, di aver portato il Miur ad azzerare i contratti di specializzazione e a mettere in stand by le im-

matricolazioni a Medicina (che potranno però essere convalidate entro giugno), a causa della diatriba con l'ospedale per le nomine interne al cda. «Il nostro potenziale formativo è stato azzerato», attacca Massimiliano Greco, uno dei 200 specializzandi che hanno occupato il rettorato, la presidenza e gli uffici al secondo piano. Alla protesta hanno aderito anche i professori, che hanno bloccato la didattica e scritto l'appello a Roma: «Chiediamo un incontro con le istituzioni — spiega Massimo Clementi, preside di Medicina — l'azzeramento del cda e il commissariamento dell'ateneo».

I bersagli di studenti e docenti sono Raffaella Voltolini e Gianna Zoppi, le “sigille” di don Verzè, che dopo la sua morte — e il collasso dell'ospedale, rilevato dal Gruppo Rotelli nel gennaio 2012 — hanno preso le redini dell'ateneo, blindandone il cda ed esclu-

dendola proprietà del San Raffaele. Di qui, l'annuncio di Rotelli nel dicembre 2012 di non rinnovare la convenzione con Vita-Salute (scade a febbraio 2014) e l'inizio della querelle. Che diventa sempre più accesa, come testimonia anche dalla nota inviata da Voltolini a studenti e professori due giorni fa: «Mentre l'università ha da sempre ribadito la propria disponibilità a stipulare una nuova convenzione — si legge nel documento — l'ospedale ha invece subordinato tale rinnovo all'apposizione di modifiche statutarie tendenti ad attribuirgli poteri di nomina nel cda della università, rifiutando ogni confronto nel merito della convenzione». Il board dell'ateneo ha annunciato ricorso contro la decisione del Miur. Studenti e specializzandi, però, non demordono e continuano la loro protesta: un accordo, al momento, sembra lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Professori, studenti e specializzandi hanno sospeso le lezioni per protesta contro le "Sigille"**



**LA RIVOLTA**  
Gli specializzandi lasciati liberi dai professori in assemblea con gli studenti e poi (a sinistra) nella occupazione del rettorato dell'università

**Lettera al ministero "Le istituzioni devono azzerare il cda e nominare un commissario"**





La vertenza

La Regione prova a scongiurare i 244 tagli annunciati

# Trattativa sugli esuberanti in ambienti separati

**UN INCONTRO** in due stanze separate, una per i sindacati e l'altra per i vertici dell'ospedale. Che, con la mediazione dell'assessorato regionale al Lavoro, hanno riaperto le trattative, per cercare di evitare gli esuberanti e ristabilire l'ordine interno all'ospedale. È iniziata mediazione del Pirellone nella vertenza del San Raffaele: ie-

**Primo vertice tra sindacati e manager dell'ospedale. Soluzione ancora lontana**



ri i rappresentanti dei lavoratori e del Gruppo San Donato si sono ritrovati all'Arifl (l'Agenzia regionale istruzione formazione e lavoro) per un primo incontro (ne sono previsti altri nei prossimi giorni) per riaprire le trattative, chiuse dallo scorso gennaio. Sul piatto ci sono 244 esuberanti, di cui 64 già diventati effettivi, sui 3mila dipendenti del comparto ospedaliero (infermieri, tecnici, amministrativi e ausiliari). Una situazione difficile, che nelle ultime settimane ha portato i lavoratori ad accese proteste (l'accettazione dell'ospedale è stata occupata quattro volte, con conseguente blocco delle attività di registrazione dei pazienti e pagamento dei ticket) e scontri tra poliziotti e manifestanti. Ieri i dipendenti già licenziati hanno presidiato l'incontro tra sindacati e azienda, con un picchetto di protesta in via Taramelli, davanti alla sede dell'Agenzia, mentre per domani mattina è prevista un'assemblea dei lavoratori dell'ospedale.

(Al. Co.)

» RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sanità.** Dal primo gennaio 2014 aggravio di due miliardi per i contribuenti

# Lorenzin: tavolo sui ticket

**Roberto Turno**

ROMA

■ Per il momento resta abbottonatissima. «Questa settimana devo studiare tutti i dossier», rivela uscendo dall'aula di Montecitorio dopo il discorso programmatico appena pronunciato dal premier Enrico Letta. Dossier complicatissimi, che ha trovato in eredità sul suo tavolo al ministero. Ma a uno dei tanti, in particolare, ha già detto che dedicherà da subito la massima attenzione: i superticket da due miliardi in più che entreranno in vigore dal 1° gennaio del prossimo anno. Quasi la metà in più di quanto oggi già pagano gli italiani in varie forme non esenti dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Una partita delicatissima, una vera e propria Imu sanitaria. Sulla quale ieri la neo ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, in occasione del passaggio delle consegne col suo predecessore, Renato Balduzzi, ha anticipato di voler aprire un «tavolo» di lavoro ad hoc.

Un tavolo specifico tutto per i superticket, segno della preoccupazione che cresce anche nel nuovo Governo sulla pesantezza dei nuovi balzelli sanitari in arrivo, come hanno per tempo messo in guardia sindacati, Re-

gioni, esperti. Con i partiti che finora sono rimasti a guardare, mentre la proposta di riforma allo studio con Balduzzi - una franchigia per reddito applicando il nuovo Isee familiare - è rimasta su un binario morto. Dal quale chissà se ne uscirà in qualche modo col nuovo «tavolo» di lavoro annunciato da Lorenzin, se avrà il beneplacito di Letta e di Sac-

## LE ALTRE AZIONI

Prevista anche la creazione di due gruppi di lavoro: per il deficit delle Regioni e per il decreto staminali ancora fermo al Senato

comanni, naturalmente.

Non sarà però il solo tavolo in gestazione sulla sanità. Tra gli altri temi caldi in agenda, Lorenzin ne ha sottolineato almeno altri due: il "decreto staminali" - che dopo il primo sì del Senato è fermo alla Camera (scade il 25 maggio) - e il capitolo scottante dei piani di rientro nelle Regioni in extradeficit, tanto più dopo la denuncia arrivata ieri dal rapporto «Osservalute» della Cattolica (si veda altro servizio a pag. 19) sul rischio concreto

di «tenuta» della sanità pubblica perfino nelle Regioni cosiddette "virtuose".

L'effetto-crisi, d'altra parte, ha innescato una allarmante retromarcia anche nei consumi sanitari. Con quella che tutti i principali centri studi ormai considerano una vera e propria fuga dalle cure. Chi non può, si cura meno. E tanto meno lo fa se deve pagare di tasca propria. Una miccia per la salute pubblica, ma insieme una spia allarmante di un disagio sociale che cresce. A parte quelli sui farmaci, l'andamento della spesa registrato per i ticket su analisi e specialistica, dopo il maxi rincaro di un anno fa, sta rivelando un calo delle prestazioni considerevole soprattutto da parte degli italiani non esenti.

Un'eventuale moltiplicazione dei ticket per altri 2 miliardi di euro - come previsto dalla manovra estiva di Berlusconi-Tremonti del 2011 - potrebbe essere insomma il detonatore finale di un sistema sanitario in crisi. Rappresentando un motivo in più per ritardare o evitare del tutto le cure, a partire dalla prevenzione. Una sorta di Imu sanitaria, appunto. Che per il Governo, conti alla mano, non sarà facile disinnescare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Nel 2012 i fondi per la sanità si sono ridotti di 1 miliardo netto. Ne soffre soprattutto il Sud

## SE IL PUBBLICO NON È IN STUDIO

### Sempre più difficile per le Regioni assicurare il servizio

PAGINA A CURA  
DI PIERO PICCIOLI

Il 2013 è un anno di svolta per la sanità italiana. Per la prima volta il Fondo sanitario nazionale si riduce rispetto all'anno precedente: da 107,8 miliardi a 106,8. Un taglio netto di 1 miliardo, che non tiene nemmeno il passo con l'inflazione; nessuno in Europa ha affondato così in profondità il bisturi sulla spesa pubblica per la salute. Le regioni, che gestiscono il budget sanitario, hanno subito tagli lineari, cioè uguali per tutti, del 5% che si ripercuotono sulle risorse a disposizione delle Asl e degli ospedali e colpiscono strutture pubbliche e private. Il rischio di collasso del sistema è reale e non solo per le minori risorse a disposizione o gli sprechi e le ruberie. Il sistema dei ticket non funziona. L'ex ministro della Salute Balduzzi ha provato a riformare il meccanismo senza riuscirci, e toccherà al nuovo

governo trovare una soluzione. La crisi poi ci ha messo del suo. Si calcola che nel 2012 circa 2 milioni di persone hanno lasciato la sanità pubblica: sono sempre di più gli italiani che non riescono a pagare i 45 euro del ticket di una visita specialistica o i 65 necessari a un'ecografia. «La fotografia del sistema ospedaliero del 2012», si legge nell'annuale rapporto dell'Aiop (l'associazione degli ospedali privati), «registra la delicata fase d'intervento sulle risorse pubbliche. Tale intervento da un lato si ripercuote sulle inadeguatezze e le contraddizioni tradizionali e, dall'altro, genera nuove distorsioni che corrono il rischio di creare seri squilibri in un sistema che risponde ai principi di universalità e solidarietà ed è basato su una logica (ancorché imperfetta) di coesistenza di strutture pubbliche e private accreditate». Insomma, se non s'individuano e si mettono in atto misure correttive, i rischi d'implosione sono concreti. «La pressione sugli

utenti», si legge ancora nel rapporto Aiop, «è notevole, sia sul piano oggettivo che su quello della percezione. L'aumento nel periodo 2009-2011 dei ticket sanitari per visite e prestazioni specialistiche

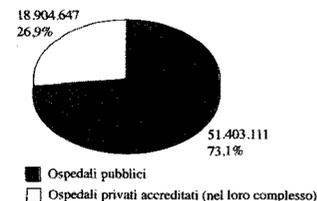
prezzo gli ospedali pubblici cresce dell'11,3%, mentre aumenta del 13,3% nello stesso periodo l'onere per i ticket sui farmaci, senza contare le addizionali Irpef nelle varie regioni». Questo il dato oggettivo. C'è poi la percezione degli utenti sugli effetti della spending review: il 75% degli intervistati è convinto che solo in piccola parte inciderà sull'efficienza dei servizi pubblici, con la conseguenza di ulteriori oneri a carico dei pazienti (ticket, imposte aggiuntive, minori esenzioni) o comunque di una riduzione di numero e qualità dei servizi.

Completa il quadro una recente ricerca del Censis, da cui emergono dati significativi. In particolare, la frenata della spe-

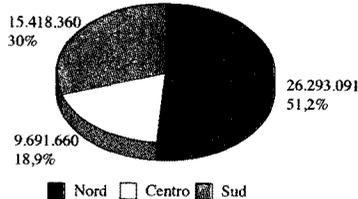
sa pubblica negli ultimi dieci anni (a conferma che i problemi vengono da lontano) con il conseguente aumento di quella privata (+25,5%). Ma c'è anche un altro aspetto, quello che dà il titolo alla ricerca Censis «la sanità negata»: sono 9 milioni gli italiani che, per motivi economici, sono stati costretti a rinunciare ad alcune prestazioni. Sanità negata perché i tagli alla spesa pubblica significano riduzione delle prestazioni gratuite, lunghe liste d'attesa e disservizi. Il 61% sono donne, 2,4 milioni sono anziani, 4 milioni vivono al Sud, 5 milioni sono coppie con figli. Il fenomeno, come spiega il Censis, è particolarmente accentuato nelle Regioni con necessità di rientro dal deficit sanitario, dove la crescita media della spesa pubblica è calata dal +6,2% del 2000-2007 a meno dell'1% nei tre anni successivi. Un gap, quello tra esigenze finanziarie e risorse a disposizione per la sanità pubblica, destinato ad aumentare fino a raggiungere i 17 miliardi nel 2015. Il tempo per correggere la rotta non è molto.

#### I NUMERI DELLA SANITÀ IN ITALIA\*

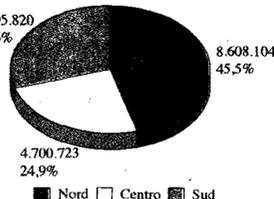
Numero totale delle giornate di degenza negli ospedali pubblici e privati accreditati (nel loro complesso)\*: 70.307.758



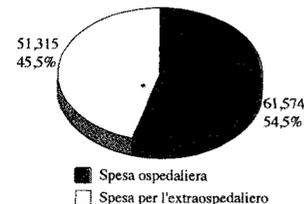
Numero delle giornate di degenza negli ospedali pubblici, sul territorio



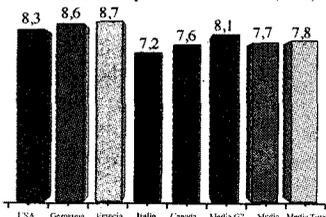
Numero delle giornate di degenza negli ospedali privati accreditati (nel loro complesso), sul territorio



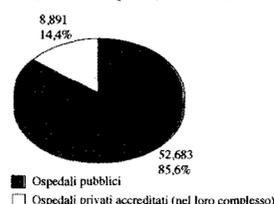
Spesa sanitaria pubblica totale: 112.889 miliardi di euro (2011)



Incidenza della spesa sanitaria sul PIL (2010)



Spesa per gli ospedali pubblici e per gli ospedali privati accreditati (nel loro complesso): 61.574 miliardi di euro\*



(\* Gli ospedali accreditati (nel loro complesso) comprendono oltre le case di cura accreditate: i Policlinici universitari privati, gli IRCCS privati, gli Ospedali ecclesiastici classificati, gli Istituti-Presidi delle ASL ed infine gli Enti di ricerca. Fonte: indagine Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema, 2012 \*giornate di degenza anno 2010 - spesa anno 2011

## Pellisero (Aiop): tagli sì, ma con criterio

«Cosa dirò al nuovo ministro della Salute quando lo incontrerò? Primo la confermerà che le spending review del 2011 e 2012 hanno messo in serie difficoltà l'intero sistema sanitario, pubblico e privato». È il messaggio del professor **Gabriele Pellissero**, presidente nazionale dell'Aiop (l'associazione degli ospedali privati), al nuovo esecutivo appena insediato, dal quale ci si aspetta molto. Per tamponare la crisi e rimettere in piedi un sistema la cui sostenibilità è dubbia. «Tra i più urgenti provvedimenti che chiederemo al nuovo governo», prosegue Pellissero, «c'è il blocco del nuovo tariffario delle prestazioni. Perché è sbagliato passare, per un pace-maker, dagli 8 mila euro del vecchio tariffario ai 4 mila del nuovo: o si rivedono le tariffe o si accettano tecnologie vecchie e superate. Sbagliato anche nel metodo perché proprio la legge 95, quella della spending review, prevede che prima di varare i provvedimenti occorre un confronto fra le parti interessate, che non c'è stato. Il nodo del tariffario compromette il funzionamento di tutto il sistema, soprattutto nelle Regioni del Sud e quelle con necessità di rientro. Con altre associazioni di categoria stiamo preparan-

do ricorsi amministrativi ma auspichiamo una decisione del nuovo governo. A parte che non si capisce perché il tariffario sia vincolante solo per il privato e non anche per il pubblico, misure del genere fanno solo aumentare la spesa. A nostro avviso è necessario rivedere tutto quello che ha fatto il passato governo: non capiamo perché, quando si parla di tagli alla spesa pubblica, alla fine si va a colpire soprattutto la sanità». Su una spesa totale (fra pubblico e privato) di 116 miliardi, solo negli ultimi tre anni ne sono stati tagliati 4. In Francia c'è stata una mezza sollevazione perché su 171 miliardi che lo Stato destina alla salute ne sono stati tagliati 2. «O si spendono meglio le risorse, oppure dovremmo ridurre quantità e qualità dei servizi». Quali le possibili conseguenze? «Un avvitamento progressivo che impoverisce l'offerta. Il commissario della Regione Campania ha istituito un blocco alla mobilità regionale: per alcune prestazioni come oculistica e ortopedica i pazienti campani non possono rivolgersi a strutture di altre regioni. Un provvedimento, che oltre a esser illegittimo per le normative Ue, alla fine penalizza solo il paziente». (riproduzione riservata)

**Piero Piccoli**



*Gabriele Pellissero*

# NUOVE FRONTIERE

*Per una bocca sana è essenziale affidarsi a un professionista che non agisce solo sul problema visibile ma che si prende cura del paziente nella sua totalità*

**U**na formazione importante, quella del professore Alfonso Baruffaldi, che ha plasmato le proprie abilità a Stoccarda, nello studio del dottor Axel Kirsch, uno dei più importanti fautori mondiali dell'implantologia. Una disciplina che affascina Baruffaldi, oggi impegnato a sua volta nel formare giovani professionisti e a collaborare con importanti case implantari e di biotecnologie.

## **Professore, quali evoluzioni ha subito il mondo dell'implantologia?**

Sono arrivato a interessarmi di questa branca proprio nel momento in cui è stata proposta la teoria definita "osteointegrazione", che ribaltava i concetti in auge fino a quel momento, lasciando intravedere le grandi potenzialità di una tecnica fino ad allora considerata pionieristica. In passato esisteva un'implantologia basata su concetti diversi da quelli enunciati dalla osteointegrazione. Quest'ultima dava, e dà tutt'oggi, estrema importanza all'intimo contatto che si ottiene tra la superficie dell'impianto e l'osso del paziente. L'implantologia di vecchia generazione, che ha avuto i suoi natali proprio in Italia, pur avendo avuto grandi intuizioni come quella della proposizione di una delle tecniche oggi più apprezzate, chiamata carico immediato (la messa cioè in funzione della radice artificiale subito dopo il suo inserimento), mostrava dei limiti, che si evidenziavano soprattutto nelle basse percentuali di successo. La teoria dell'osteointegrazione ha avuto il merito di rendere più rigoroso e "scientifico" tutto ciò che già si faceva durante la pratica clinica.

## **In che modo?**

È stata data, per esempio, molta importanza alla sterilità sia dello strumentario che dei manufatti da inserire nell'osso del paziente. È stato introdotto il concetto di decontaminazione dell'impianto che, dopo essere stato estratto dalla confezione sterile, deve arrivare nel letto ricevente senza essere venuto in contatto con altro materiale, pena la mancata osteointegrazione. Inoltre sono stati introdotti protocolli chirurgici molto rigidi e innovativi.

## **Entrando nel dettaglio, ci può indicare quali sono, oggi, le migliori tecniche utilizzate?**

Le aumentate richieste e le maggiori esigenze dei pazienti da una parte e la volontà dei curanti di perfezionare la qualità del trattamento dall'altra, hanno portato allo studio e alla verifica clinica sia di un nuovo hardware implantare, sia di nuovi protocolli terapeutici. Nell'ambito del primo possiamo citare, impianti osteointegrati sempre più perfezionati che permettono di raggiungere risultati estetici e funzionali impensabili fino a qualche anno fa. Anche la chirurgia definita rigenerativa ha conosciuto un grande sviluppo.

## **Di cosa si tratta?**

La chirurgia rigenerativa, attraverso l'uso di biomateriali e/o di osso autologo, o di sangue, prelevato dal paziente con metodiche atraumatiche, si prefigge lo scopo di preparare una base su cui sia possibile inserire correttamente impianti di dimensioni atte a sopportare il carico protesico. Significativo è anche l'utilizzo sempre più frequente e codificato di tecniche quali il carico immediato. Questa è una tecnica che prevede l'in-

serimento degli impianti in titanio e l'immediata riabilitazione funzionale ed estetica con denti fissi. Può essere associata anche a estrazione di denti compromessi e immediato posizionamento degli impianti, riducendo a zero i tempi per la sostituzione degli stessi. Questa metodologia ha trovato nuovo impulso dalla ricerca scientifica per mezzo della quale sono stati sviluppati nuovi "accessori" che permettono di affrontare i casi più disparati. Altra nuova possibilità è la tecnica che prevede l'interazione di sistemi cad-cam e la radiologia 3D che permette da un lato l'inserimento d'impianti dentali "flapless" (senza l'apertura di un lembo chirurgico), pertanto minimamente invasivi ma nel contempo estremamente precisi; dall'altro la preparazione di provvisori fissi addirittura prima dell'atto chirurgico; ciò è reso possibile da sofisticate pianificazioni virtuali computerizzate fatte sulla base di una Tac e dalla preparazione dei provvisori stessi mediante macchinari presenti nel nostro studio.

## **Quali sono gli sviluppi futuri che si possono intravedere?**

Oltre all'evoluzione continua dei sistemi già citati, prevedo un utilizzo sempre più sicuro di strumenti quali i laser o nuovi materiali per la rigenerazione ossea. Inoltre è auspicabile l'integrazione con altre branche quali ad esempio la gnatologia e la posturologia. Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro compito è curare il paziente come persona nella sua totalità, non solo come un pezzetto di osso con intorno un po' di gengiva.

## **STUDIO DENTISTICO PROF. ALFONSO BARUFFALDI**

Strada Val Nure 16

29122 Piacenza

[www.studiobaruffaldi.it](http://www.studiobaruffaldi.it)



# Negli ultimi anni le strutture odontoiatriche italiane hanno perso più di 3 milioni di pazienti IL DENTISTA SENTE IL MORSO DELLA CRISI

## Si aprono gabinetti nei supermercati. Il nodo dell'abusivismo

PAGINA A CURA  
DI PIERO PICCIOLI

Un esercito di quasi 60 mila addetti per un fatturato complessivo di 6 miliardi di euro l'anno. Questo è l'universo dell'odontoiatria in Italia fotografato a dicembre 2012 da uno studio realizzato dalle principali associazioni del settore (Andi, Oio, Cnp, Ancad, Unidi) che rappresentano professioni, produttori e distributori. Una visione ampia quindi, che tiene conto delle tante articolazioni di un comparto al centro di una trasformazione che, senza enfasi, possiamo si può definire storica, e per diversi motivi. La rapida evoluzione delle tecniche mediche e delle tecnologie, e l'ingresso sul mercato di nuovi soggetti (cliniche, catene in franchising, service, ora anche studi nei supermercati per un totale di 1.415 srl, la maggioranza di recente costituzione), hanno messo in crisi il tradizionale studio monoprofessionale con cui per decenni si è identificata la professione; gli effetti della crisi: più di 3 milioni di pazienti persi negli ultimi anni.

Molti studi sono stati costretti a chiudere o ad associarsi. Ciononostante, gli odontoiatri in Italia sono ancora tanti. Il rapporto dentista/abitanti è in Italia di 1 su 1.042 mentre la

media europea è di uno ogni 2 mila. Secondo le previsioni questa situazione è destinata a restare immutata per i prossimi 20 anni.

«La pleora (la numerosità, ndr) degli odontoiatri», si legge nello studio, «non è sinonimo di maggiore concorrenza come si potrebbe pensare - ininfluenti sono i vantaggi per i pazienti - ma di alti costi di formazione universitaria pagata da tutti e di impoverimento professionale, con conseguenti svantaggi proprio per gli stessi pazienti; impoverimento professionale che porta alla chiusura di studi di liberi professionisti, fino a oggi principale garante della salute orale agli italiani. La conseguenza logica sarà la maggiore diffusione dei grossi centri e delle strutture odontoiatriche dove i dentisti, non avendo potere contrattuale e libertà di scelta, non potranno curare secondo scienza e coscienza ma secondo logiche economiche dettate dai bilanci del consiglio di amministrazione che finanzia il centro che li stipendia». Una sottolineatura evidente nei confronti del nuovo fenomeno dei service che marciano anche una forte presenza promozionale: metro, autobus, radio e tv, per non parlare di internet, sono invasi dalle pubblicità di prestazioni rapide, qualificate e a basso costo che non hanno niente a che vedere

con il turismo dentale, soprattutto nei Paesi dell'est. Le grandi aziende odontoiatriche, rispetto al dentista tradizionale, si caratterizzano anche per la forza finanziaria, che permette di offrire ai pazienti la possibilità di dilazionare nel tempo i pagamenti.

Altri fenomeni che penalizzano il sistema sono l'abusivismo e i prestanome (sarebbero 15 mila, secondo varie fonti, i finti dentisti operanti sul territorio nazionale), a cui si aggiungono l'insufficienza di risorse per l'innovazione, i ridotti flussi di domanda per ciascuno studio, la concorrenza sleale, anche quella estera tramite il cosiddetto «turismo odontoiatrico».

### Quanto guadagnano.

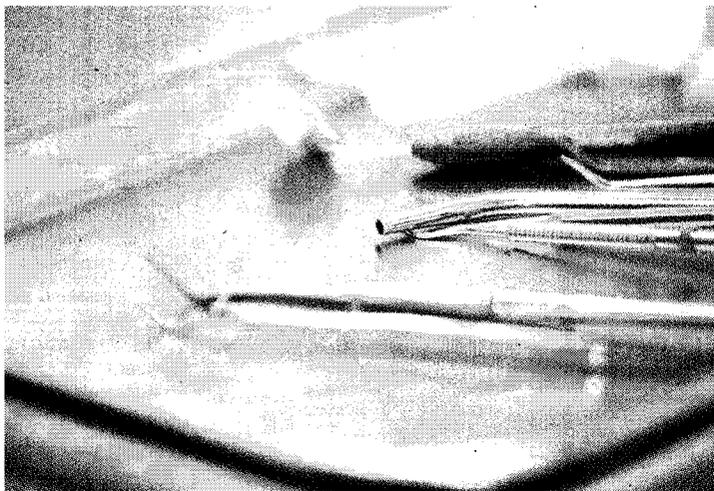
**Dentisti** - Secondo l'Agenzia delle entrate nel 2010 sono stati censiti 41.327 studi odontoiatrici e quindi un numero medio di esercenti per studio pari a 1,4 unità; il 70% di essi è di piccola e media dimensione. L'ultimo fatturato medio rilevato di ogni odontoiatra era 149.300 euro per un reddito medio di 49 mila euro. Sempre secondo le Entrate i dentisti sono i secondi contribuenti tra i professionisti per valore di fatturato.

**Odontotecnici** - Sempre secondo l'Agenzia delle entrate le imprese odontotecniche nel 2010 erano 13.023 (erano 19.032 nel 1996 e 17.041 nel 2001) con un

fatturato medio di 72.300 euro e un reddito medio di 25.400 euro. Il fatturato complessivo è di circa 900 milioni. In generale le imprese odontotecniche sono composte da un solo addetto (nel 43% dei casi), quelle con due sono il 31%; con tre o più sono il 26%.

**Igienisti dentali** - Quelli iscritti alle varie Associazioni, non esiste ancora un Ordine o Collegio di riferimento, sono circa 2 mila. Il fatturato medio individuale è circa 30 mila euro. Quello complessivo circa 60 milioni.

**Gradimento** - Una delle ricerche più recenti (2012) è quella condotta dall'Ispo di Renato Mannheim, dalla quale emerge che più di nove italiani su 10 (93%) ripongono la loro fiducia nel proprio dentista e quasi sei su 10 (56%) dicono di averne molta. Il dentista è considerato, in quanto a fiducia, al pari del medico di famiglia. Un'altissima fiducia è rivolta in particolare verso l'odontoiatra che svolge la sua attività in uno studio privato italiano (89%). Rispetto al Sistema sanitario nazionale la ricerca ha indicato che il 37% degli italiani si è recato almeno una volta in una struttura pubblica e un quarto del campione (24%) afferma che, pur non avendo mai scelto questa opzione, potrebbe farlo in futuro. (riproduzione riservata)



## Stop all'inflazione delle lauree. L'Andi canta vittoria

«Una sentenza storica che dovrebbe porre fine ai tanti ricorsi che ogni anno vengono presentati dagli studenti che non riescono a superare i test di ammissione e cercano di iscriversi ugualmente ai corsi di laurea, appellandosi alla magistratura». Gianfranco Prada, presidente dell'Andi, l'associazione che riunisce 23 mila dentisti italiani, canta vittoria. La Corte di giustizia europea ha stabilito che il numero programmato (meglio conosciuto come numero chiuso) per l'accesso ai corsi di laurea in odontoiatria è legittimo. Il caso specifico del ricorso riguardava l'università privata portoghese Pessoa che voleva aprire una filiale in Italia aggirando il numero chiuso. Non è stato il primo caso, e i tentativi di scardinare il meccanismo del numero programmato erano stati diversi e insistenti. La decisione della Corte di giustizia europea dovrebbe aver chiarito definitivamente il principio che tanto sta a cuore al presidente di Andi.

«È bene ricordare», prosegue Prada, «che il corso di laurea in Odontoiatria e protesi

dentaria prevede una formazione non solo teorica ma principalmente pratica e questo necessita di strutture formative universitarie attrezzate e proporzionali al numero di studenti iscritti, per garantire un percorso formativo adeguato. Quindi il determinare a priori il numero di iscritti che quel determinato ateneo potrà formare è un vantaggio non solo per gli studenti stessi, che in questo modo ricevono una preparazione di qualità, ma anche per i cittadini che avranno la garanzia di trovare poi dentisti preparati. Bene hanno fatto quindi i giudici della Suprema corte europea», secondo Prada, «a ricordare nella sentenza che il numero programmato, in Italia, non serve per limitare l'accesso alla professione di odontoiatra o di medico ma a garantire che il numero di studenti ammessi ai corsi di laurea sia idoneo alle capacità formative dell'ateneo». Il presidente dell'Andi allarga il discorso rispetto alle strette regole universitarie: «Proprio per tutelare la salute dei cittadini è da intendere la battaglia giudiziaria che abbiamo condotto, e

vinto, impegnando risorse e costituendoci in giudizio contro l'università portoghese Ferdinando Pessoa, che avrebbe voluto aprire una succursale del proprio corso di laurea in Odontoiatria in Italia, facendo saltare il numero programmato italiano. Una battaglia condotta non da soli, con noi ci sono la Commissione Albo odontoiatri nazionale, il Collegio dei docenti di odontoiatria e gli studenti per affermare il valore della formazione universitaria di qualità e contro la mercificazione del diploma di laurea. Già oggi molti studenti italiani si recano all'estero per conseguire la laurea in Odontoiatria in università private evitando i test di ammissione italiani e, in alcuni casi, perché il percorso di studi è più facile. Se questa pratica è consentita dalle norme che regolamentano la libera circolazione in Europa», conclude il presidente dell'Andi, «dobbiamo con forza impedire che queste università private straniere cerchino di aprire succursali in altri Paesi europei, avendo spesso un fine commerciale». (riproduzione riservata)

## Quel made in Italy con l'oro in bocca

Non solo dentisti. In Italia operano oltre 200 industrie produttrici di beni, macchinari e impianti dentali con circa 3.300 addetti e un fatturato di 700 milioni di euro (di cui il 60% esportato). Una voce del made in Italy che in questi momenti di crisi del mercato interno ha, come indicano chiaramente i dati di fatturato, rivolto con successo la propria attenzione all'estero, sia i tradizionali mercati europeo e nordamericano che quelli emergenti. Dopo Stati Uniti e Germania ci siamo noi. L'Italia è infatti fra i principali produttori, per fatturato e per standard qualitativi, di apparecchiature e articoli odontoiatrici. Un mercato di nicchia ma importante. Il problema è che, mentre dietro le aziende di altri Paesi c'è un sistema di sostegno e promozione, le nostre, come spesso avviene devono affidarsi alle proprie forze. Inoltre, sui mercati interno e internazionale stanno acquisendo quote sempre più consistenti produttori, cinesi e asiatici in

testa, che ripro-

pongono anche in questo comparto lo schema conosciuto: prezzi più bassi a scapito della qualità. A completare il panorama che gira attorno agli studi professionali ci sono circa 50 imprese di distribuzione, con un totale di addetti che si avvicina alle 2 mila unità e un fatturato di circa 600 milioni di euro. Il fenomeno della contraffazione di marchi prestigiosi sta coinvolgendo sempre più anche il mercato interno, mentre l'attuale regime fiscale italiano (in particolare i meccanismi previsti dagli Studi di settore e dagli ammortamenti dei beni strumentali) non favorisce, anzi penalizza, gli operatori (odontoiatri e odontotecnici) che vorrebbero investire in dispositivi e macchinari tecnologicamente avanzati. Ad aggravare il contesto di riferimento dell'industria e della distribuzione gioca la notevole contrazione della domanda di prestazioni odontoiatriche in un Paese come l'Italia che già registra da tempo il più basso livello di accessi alle prestazioni e un insoddisfacente livello di cultura di consapevolezza dell'importanza della salute orale. (riproduzione riservata)

# Cefalea muscolo-tensiva

**L**a malocclusione dei denti può influenzare molto la nostra vita, soprattutto la salute. Insospettabili mai di testa potrebbero trovare cause e soluzioni all'interno del cavo orale. Ne ha parlato con noi il Dott. Patrizio Biganzoli

Avete mai parlato al vostro dentista di certi fastidiosi mal di testa? no? eppure potrebbe essere uno degli specialisti più idonei a valutare il modo in cui i denti si contattano tra di loro, e a trovare una soluzione dal punto di vista non solo gnatologico ma anche posturale al vostro problema.

La cefalea muscolo-tensiva colpisce circa il 40% della popolazione (secondo i dati del ministero della salute, relazione sullo stato sanitario del paese 2009-2010), di solito con un dolore localizzato alle tempie o che si irradia come un casco a tutto il cranio, è associato a volte a irrigidimento del collo. Negli individui predisposti i fattori scatenanti più importanti sono:

- 1) Lo stress,
- 2) Scorretti rapporti tra le arcate dentarie nella chiusura abituale dei denti o quando scivolano tra di loro di notte (bruxismo),
- 3) Cattive posture, per esempio, chi lavora al computer più ore al giorno o i ragazzi seduti ai banchi di scuola.

In una condizione di malocclusione dentale, le sollecitazioni che coinvolgono i denti e le strutture muscolo scheletriche del capo possono avere un impatto diverso rispetto a una bocca normale. Queste forze agiscono ogni vol-

ta che deglutiamo, (movimento che volontario o meno accade circa 1500 volte nelle 24 ore anche se non ce ne si accorgiamo), quando consumiamo un pasto, mastichiamo un chewingum oppure, quando stressati, serriamo i denti durante il sonno, possiamo arrivare a carichi di mezzo quintale per centimetro quadrato.

Cosa fare?

Cambiamenti che avvengono nella bocca possono ripercuotersi sui muscoli e sulle articolazioni temporo-mandibolari, e anche su altri distretti del corpo e viceversa.

Infatti l'occlusione dentale, per il coinvolgimento di ossa, muscoli, articolazioni e nervi, è fortemente legata alla postura della testa e di conseguenza ai muscoli cervicali ma anche al resto della schiena.

Il dentista ha a disposizione vari strumenti per valutare una cattiva occlusione e una sua eventuale connessione con le cefalee.

L'impiego di una apparecchiatura evolutasi negli ultimi anni, la pedana posturometrica può essere un valido aiuto per valutare come gli aggiustamenti in bocca mediante correzioni occlusali, bites ecc. vadano a influire sul benessere generale.

Ad esempio, se utilizzassimo un bite per favorire il rilassamento muscolare, un esame con la pedana potrà valutare l'effetto che esso ha a livello della muscolatura, misurandone addirittura le variazioni, stabilendone così concretamente l'utilità

La cartina di articolazione è uno

strumento indispensabile e consente di rilevare la tipologia dei contatti esistenti; l'applied kinesiology pur non avendo una riconosciuta valenza scientifica consente di esplorare un linguaggio del corpo con risultati terapeutici a volte eclatanti.

Efficace nella terapia delle cefalee m.t. anche il biofeedback, che con un graduale aggiustamento della sensibilità dell'apparecchio a opera del paziente, sembra leggere le nostre emozioni e ci insegna pertanto in modo diretto ad autorilassarci.

in conclusione

Fermo restando che ogni mal di testa è a sé, la cefalea muscolo tensiva riconosce una origine multifattoriale e come tale va curata, dopo averne identificato le cause e soluzioni.

Esiste comunque un'ampia casistica riconducibile a problemi legati a una cattiva occlusione che sommati spesso allo stress rendono il sintomo dolore manifesto. Agendo nelle due direzioni, terapia dell'occlusione e apprendimento di tecniche di autorilassamento, con dei test semplici, esami radiografici e la giusta strumentazione il dentista potrà valutare se la vostra bocca è una delle cause della cefalea, con la possibilità di potervi aiutare a liberarvene.

**STUDIO DENTISTICO DOTT. BIGANZOLI**

COMO

Tel. 031272128 (pomeriggio)

Cell. 3478810035

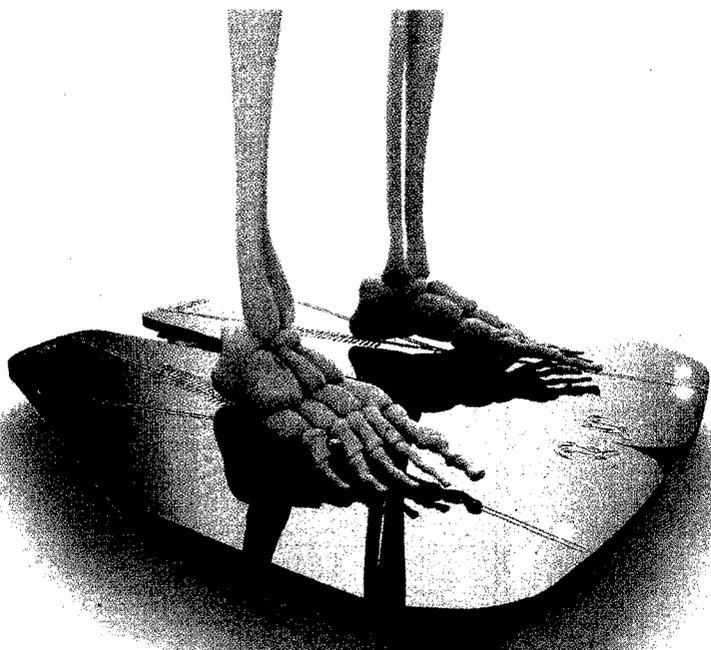
[www.studiobiganzoli.it](http://www.studiobiganzoli.it)

[info@studiobiganzoli.it](mailto:info@studiobiganzoli.it)



### LA GNATOLOGIA

È una branca dell'odontoiatria che studia la fisiologia e la patologia delle funzioni della mandibola in rapporto al mascellare superiore (masticazione, deglutizione, fonazione e negli ultimi anni anche postura), come i denti si contattano quando sono integri e quando non lo sono, il significato di uno o più denti mancanti e le estrusioni dentarie secondarie che ne conseguono, l'importanza di un corretto piano di occlusione rispetto a un piano slivellato, cosa significa precontatto, guida incisiva retroinclinata e criticamente ripida e le ripercussioni di tutto ciò sulle articolazioni temporo-mandibolari di destra e di sinistra e sulla muscolatura cranio-cervico-dorsale.



# Il problema principale è il costo delle prestazioni, ben più elevato rispetto alle altre specializzazioni NON DECOLLA L'ODONTOIATRIA PUBBLICA

## Pesa anche il basso livello di utilizzo delle strutture disponibili

DI PIERO PICCIOLI

Sono 190 mila (250 mila se si considera anche l'indotto) gli addetti dell'intero sistema dentale (produzione, commercializzazione, odontoiatri, odontotecnici ecc.) per un fatturato complessivo di circa 10 miliardi di euro che genera sull'intero sistema economico italiano circa 30 miliardi di valore aggiunto.

Un insieme di professionalità, beni, prodotti e servizi finalizzato a un target particolare: la salute degli italiani. Il mix mette insieme risorse e competenze di tipo economico-manageriale, competenze scientifiche e mediche e finalità sociali.

Come si legge nella ricerca realizzata dalle diverse associazioni del settore: «La domanda di prestazioni odontoiatriche è soddisfatta nel nostro Paese indicativamente per il 90% dal sistema degli studi professionali privati; dal 5% da forme assicurative e mutualistiche erogate da strutture pubbliche o private e dal restante 5% dalle strutture pubbliche».

Il «modello odontoiatrico italiano» affonda le radici da un lato nella sottovalutazione dell'importanza della salute orale nel più generale contesto della sanità pubblica, dall'altro nell'alto costo oggettivo delle stesse prestazioni, cause queste che hanno indotto i «decisioni pubblici» ad assegnare all'offerta privata un ruolo dominante nel

modello consolidatosi, che ha provveduto peraltro a soddisfare compiti propri del sistema pubblico, come la prevenzione e la cultura alla salute orale. «Tale modello ha peraltro garantito», come ampiamente riconosciuto, «prestazioni di qualità di gran lunga superiori alla media dei modelli affermatasi all'estero, dato questo testimoniato anche dalla percentuale di export, intorno al 60-70%, dell'industria dentale italiana sul complessivo volume della produzione».

**L'offerta pubblica.** I Lea, che sono i livelli di assistenza essenziale, prevedono, in teoria, le cure odontoiatriche nell'età evolutiva e l'assistenza odontoiatrica a cittadini in condizioni di particolare vulnerabilità, sociale ed economica. A tutti i cittadini, inclusi quelli che non rientrano nelle categorie di protezione indicate (tutela età evolutiva e condizioni di vulnerabilità), sono garantite le visite odontoiatriche al fine della diagnosi precoce di patologie neoplastiche del cavo orale e il trattamento immediato delle urgenze odontostomatologiche, per esempio infezioni acute e dolore acuto. Nella pratica l'assistenza odontoiatrica pubblica è svolta con modalità e criteri estremamente differenti sul territorio nazionale, sia per quanto riguarda le prestazioni erogate che per le modalità con cui vengono erogate.

Secondo una ricerca condotta dal ministero della Salute e pub-

blicata nel 2009 (unica ricerca del genere oggi esistente) l'assistenza odontoiatrica pubblica è garantita da 3.457 dentisti e 140 igienisti dentali coadiuvati da 2.743 infermieri professionali e altre figure sanitarie. Questi operatori effettuano poco più di 4 milioni di prestazioni ambulatoriali ogni anno. Sono 1.094 i dentisti dipendenti che lavorano nel sistema sanitario nazionale. Mediamente sono i dipendenti pubblici a dedicare più tempo all'assistenza (22 ore settimanali per professionista), seguiti dai dipendenti con contratto a tempo determinato (15 ore) e dai Sumaisti che lavorano negli ambulatori pubblici per 12 ore la settimana. Sono più di 4 milioni le prestazioni odontoiatriche erogate in un anno dalle strutture pubbliche, in regime ambulatoriale. Le strutture a disposizione di dentisti e igienisti dentali sono i 367 ambulatori delle Asl, i 146 ambulatori attrezzati all'interno delle aziende ospedaliere e quelli (224) presenti nei Distretti socio sanitari. Il numero complessivo di poltrone (i cosiddetti riuniti) a disposizione del personale odontoiatrico è di 2.729 unità: ovvero poco più di mezzo riunito per ogni dentista che lavora nel pubblico. Da sottolineare come dai dati emerge una sottoutilizzazione dei riuniti rendendo l'investimento poco produttivo sia per le Asl che per i cittadini. Infatti dividendo le ore di utiliz-

zo settimanali (igienisti dentali compresi) per il numero di riuniti, scopriamo che ogni postazione odontoiatrica viene usata per 3,24 ore al giorno (considerando 5 giorni lavorativi settimanali) per le prestazioni riferite a quelle offerte dal Ssn e un'ora al giorno in regime di libera professione, ovvero quelle prestazioni a pagamento che potrebbero contribuire a portare fondi alle casse delle Asl. Ma il vero problema nel fornire un servizio odontoiatrico pubblico efficiente ed efficace sono i costi delle prestazioni, molto elevati rispetto a quelli di altre branche della medicina. Per questo in molti ritengono che il Ssn dovrebbe investire principalmente sulla prevenzione (oggi di fatto inesistente) riducendo sul nascere il problema. Sono molte le ricerche scientifiche che dimostrano come campagne di prevenzione continuative, soprattutto in età evolutiva, riducono significativamente carie e malattie orali. Il che è importante considerato il perdurare e l'aggravarsi della crisi economica in atto. Ma crisi o non crisi, va tenuto presente che è in atto un preoccupante calo delle cure dentali, e quindi della salute, che molti istituti di ricerca, tra cui anche l'Istat, hanno quantificato nel 17% dal 2009 ad oggi. Un calo di domanda di prestazioni odontoiatriche che ha toccato punte drammatiche nel settore della protesi, con una riduzione dell'81%. (riproduzione riservata)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Intanto prende sempre più piede la sanità a basso costo

Con il dilagare della crisi dei consumi, l'italiano medio a tutto ha rinunciato fuorché alla spesa sanitaria. Ecco che quindi il mercato si è adeguato come in qualsiasi altra categoria merceologica: pacchetti di esami e indagini approfondite a prezzi speciali abbondano. L'allarme sulla qualità e sugli standard accettabili di servizio è da tempo oggetto di dibattito, che sfocia facilmente nello scontro d'interesse.

I numeri dicono che dei 130 miliardi annui di spesa sanitaria italiana, il 20% è a carico della spesa privata. In particolare le famiglie in media spendono per cure e farmaci 113 euro mensilmente, una cifra che potrebbe essere ridotta del 30% se si adottassero stili di spesa low-cost. Lo dice Andrea Cinosi, presidente di Assolowcost, l'associazione che riunisce le aziende a basso costo «di qualità», che punta a incidere proprio nel segmento di mercato scoperto dal servizio nazionale, ovvero odontoiatria e psicoterapia. «Il

90% delle prestazioni di questi due ambiti sono private. La filosofia produttiva del low-cost può essere applicata alla sanità per ottenere ottimizzazioni ed economie di scala che non intacchino minimamente la qualità data ai pazienti, ma che consentano al contempo di ridurre i prezzi». I promotori della sanità a buon mercato dicono di aver coperto un'esigenza, i media se ne sono accorti e hanno dato rilevanza al fenomeno, che però all'associazione dicono cresciuto «soprattutto grazie al passaparola». I costi? Concorrenziali rispetto alla tradizionale sanità privata, più cari rispetto al servizio pubblico. In media, secondo l'associazione, gli esami per un check up completo si aggirano intorno ai 60 euro. E il ricorso a questo tipo di esami cresce, mentre secondo il Censis negli anni della crisi il 18% degli italiani ha rinunciato a una o più prestazioni sanitarie tradizionali per motivi economici. Luca Foresti, amministratore delegato del Centro Medico Sant'Agostino di Milano, uno dei centri low-cost che cavalca il boom (+155% di fatturato nel 2010 e 15 mila pazienti registrati), dice: «I nostri prezzi sono di circa il 40% inferiori ai listini della psicoterapia: una seduta costa circa 35 euro. I prezzi sono migliori rispetto a ciò che si può trovare nel privato». Dall'indagine della business school Istud però arrivano altre indicazioni: il 62% di chi

sceglie visite economiche lo fa per consiglio di parenti e amici, mentre un quarto dice di averlo fatto per non attendere le lunghe liste d'attesa del pubblico. A ciò si aggiunge anche l'esborso che in misura diversa i cittadini italiani sono chiamati a effettuare per prestazioni di varia natura in vista dei ticket aggiuntivi alle fasce Isee. A Firenze i rincari hanno portato a un piccolo caso politico. «I ticket aggiuntivi sono un grande flop che ha favorito anche a Firenze lo sbarco della sanità low-cost», ha tuonato il consigliere regionale di Più Toscana e membro della IV commissione Sanità, Gian Luca Lazzeri, preoccupato dal dilagare di centri servizi sanitari in città a basso costo. La formula prezzi bassi in sanità richiama anche grandi investitori. Assolowcost nel rapporto annuale di settore cita la storia di successo di La Fenice - Deltacoop, che raggruppa circa 16 medici ubicati soprattutto nel Nordest. Welfare Italia Servizi, società costituita nel 2009 partecipata dal Consorzio Cgm (cooperative), Intesa Sanpaolo e Banco Popolare, è invece un esempio di modello avanzato di welfare nell'ambito della «sanità leggera». Alla vocazione solidaristica proveniente dalla cooperazione sociale, affianca infatti una gestione competitiva che fa leva su know-how e finanziamenti esterni. (riproduzione riservata)

**Christian D'Antonio**



## Sorridi hai l'alternativa

Con la tecnologia avanzata dei nostri laboratori e l'utilizzo di materiali senza metallo, biocompatibili, hai finalmente la soluzione che cercavi alla protesi tradizionale. Ne abbiamo parlato con la dott.ssa Francesca Giudice

### **D**ottoressa ci spieghi, cos'è il Valplast?

È un dispositivo protesico rimovibile indicato per risolvere il problema della mancanza di elementi dentali, dalle caratteristiche uniche rispetto alle protesi tradizionalmente utilizzate. È fatto in nylon termoplastico ed è metal-free, che a differenza dello scheletrato, risulta anallergico, più leggero e flessibile. È un prodotto sicuro, infatti è marchiato CE dal 2001. Il nylon poi a differenza delle protesi tradizionali si mimetizza bene con le gengive.

### È più fragile?

Assolutamente no. Si tratta di dispositivi garantiti a vita contro le fratture. Una caduta accidentale non lo intacca e le manovre di igiene risultano più sicure.

### Quando e perché lo consi-

### glierebbe?

In tutti i casi in cui mancano uno o più denti e la protesi fissa non è realizzabile o troppo onerosa. Può essere utilizzato anche come provvisorio in casi post-chirurgici di implantologia, dove il paziente deve portare la protesi mobile per un determinato tempo.

### Ci sono controindicazioni? È possibile apportare modifiche?

Non ci sono evidenti controindicazioni. È importante la compliance del paziente nel mantenerlo pulito, cosa peraltro non più complessa rispetto alle protesi tradizionali. Inoltre, queste protesi innovative possono essere ribasate provvisoriamente con prodotti

dedicati direttamente in studio dal dentista e definitivamente con il supporto del laboratorio autorizzato alla produzione di Valplast.

È possibile anche modificare, aggiungendo elementi dentali al dispositivo, nel caso sia modificata la situazione dentale del paziente.

### Valplast è una novità assoluta in campo protesico?

È sul mercato dal 1953 negli stati uniti, semplicemente risulta essere una soluzione clinico protesica alternativa, valida per ridare in breve tempo e con un costo accessibile funzionalità al sorriso del paziente, senza trascurare estetica e comodità.



Via Mimose 53 - Rozzano (MI)  
Tel 02 57 510 396

www.odontoprotesirozzano.com  
odontoprotesirozzano@libero.it

# Pensa globalmente agisci localmente

*Per una bocca sana è essenziale affidarsi a un professionista che non agisce solo sul problema visibile ma che si prende cura del paziente nella sua totalità*

**S**orridere? Un gesto semplice eppure non sempre piacevole. Il sorriso è il nostro biglietto da visita che aiuta a entrare in contatto con il prossimo. Prendersene cura è il primo passo per sentirsi meglio con se stessi e in mezzo agli altri. Importanti ricerche dimostrano come il sorriso influenzi positivamente la salute con migliore adattamento anche alle situazioni più difficili che la vita ci presenta. In tale contesto nel nostro studio pensiamo globalmente (sia nell'ambito intraorale che extraorale) all'estetica del sorriso, auspicando con le nostre competenze e con la compliance del paziente, di arrivare a un risultato "bello" nel senso che sia assolutamente armonico e naturale. Diverse sono quindi le branche di cui ci occupiamo per miglio-

rare oltre all'aspetto funzionale il risultato estetico; dall'igiene dentale, che sta alla base di un risultato estetico soddisfacente, ai trattamenti sbiancanti, endodontici, conservativi, protesici, ortodontici, chirurgici e laser fino all'introduzione negli ultimi anni dei FILLER all'acido ialuronico. L'acido ialuronico è un elemento che si trova naturalmente nel nostro corpo, ma che si riduce drasticamente con il passare del tempo. Noi abbiamo scelto di utilizzare esclusivamente filler riassorbibili di sintesi, non di origine animale, e pertanto privi di allergeni. I filler iniettati permettono di migliorare la struttura della pelle, idratare in profondità, modellare, aumentare il contorno labbra e ridurre o eliminare le rughe naso-labiali e del contorno labbra tipiche dei fumatori e dei pazienti che sono stati edentuli. Effettuiamo

il trattamento sotto anestesia intraorale di tipo odontoiatrico per il perfetto comfort del paziente. Il decorso post operatorio è molto tranquillo con rari effetti indesiderati (prurito, rossore o piccoli ematomi) facilmente risolvibili in pochi giorni con l'utilizzo di pomate appropriate. È un trattamento fruibile da tutti i pazienti adulti: nei giovani per aumentare e modellare le labbra e via via che l'età avanza per migliorare la struttura della pelle e ridurre le rughe. Esistono tuttavia delle controindicazioni assolute: presenza di filler non riassorbibili nella zona interessata, diabete, coagulopatie e terapia anticoagulante, malattie autoimmuni, allergia alla lidocaina e agli anestetici di uso odontoiatrico. È quindi sempre importantissimo comunicare con il paziente e pianificare insieme il piano di cure al fine di ottenere il miglior risultato possibile.

**Studio odontoiatrico associato La Piramide** dott. Franco Di Stefano dott.ssa Lidia Agostinelli, via di grotte portella 6/8 Frascati (RM)  
Mail: [studiodontoiatricolapiramide@gmail.com](mailto:studiodontoiatricolapiramide@gmail.com) - Cell 3394680842



# Sulle visite odontoiatriche le strutture non pubbliche hanno coperto il 92% delle richieste STATO O PRIVATO? SPESSO NON C'È SCELTA

## La seconda via è molto più veloce. Soprattutto su internet

PAGINA A CURA  
DI CHRISTIAN D'ANTONIO

**C**i si fida del consiglio degli amici e della velocità di accesso alle strutture. Per questo gli italiani scelgono la sanità privata, più cara ma sicuramente considerata più efficiente. Secondo i dati della Fondazione Farmafactoring, l'utente medio del settore sanitario privato ha un'età compresa tra i 45 e i 64 anni, ha un livello di istruzione alto (quasi uno su 2 ha la laurea) e risiede prevalentemente nel Nordovest (che pesa per il 41,6% del campione).

Il livello di soddisfazione medio supera l'8 (in una scala di voti da 1 a 10) e a quanto pare gli italiani sembrano soddisfatti dalla scelta fatta in autonomia. Poi c'è quel milione di cittadini che sceglie prestazioni sanitarie via internet soprattutto perché è semplice

e veloce (fattori che pesano sul 74% delle risposte) e anche perché conviene (per il 26% degli intervistati).

Sono sempre centri privati, certo, ma prenotare una Tac o risonanza online in media costa di meno.

A guidare questa scelta, per la metà degli italiani è l'esigenza di farsi visitare da uno specialista. La punta massima della scelta del privato è per

la visita dal dentista (che riguarda il 92% degli utenti che si rivolgono al privato). Ma la crisi ha raffreddato anche qui gli entusiasmi: nel 2011 per la prima volta la spesa privata è calata dell'1%.

**Eppure in Italia** dagli anni 90 in poi la sanità pubblica ha cercato di imboccare la via dell'organizzazione aziendale, tipica delle storie di successo nel settore privato. Si è imposta alle aziende sanitarie la verifica di destinazione delle risorse, cercando di utilizzare al meglio le risorse privilegiando le principali necessità in modo da soddisfare le aspettative dei vari portatori di interessi (i cosiddetti stakeholder). Ma non basta, evidentemente. Tra il 2012 e il 2015 il taglio dei finanziamenti pubblici al sistema sanitario nazionale è previsto in 35 miliardi di euro, con 7.389 posti letto in meno solo quest'anno. Il tutto per far fronte al disavanzo di 40 miliardi di euro del-

le Regioni.

E anche nel pubblico lo squilibrio comporta spesa maggiore per gli ammalati: il ticket che si pagava in Italia nel 2009 era mediamente intorno ai 14 euro, oggi supera i 21.

**Gli ultrasessantenni** nel 2050 saranno il 33% della popolazione ma gli ospedali e le strutture sanitarie

pubbliche devono far fronte all'emergenza degli sprechi che, è doveroso rivelarlo, è concentrata al Sud. Ben 23 milioni di italiani oggi si ritrovano con gli enti sanitari commissariati o sotto tutela da parte del governo. Eppure, riferisce **Elena Cantù**, ricercatrice del Cergas Bocconi, che ha pubblicato un rapporto sulla sanità privata «Il sistema sanitario è già sufficientemente parsimonioso, visto che la spesa è inferiore alle medie Ue, ma è svantaggiato da un'economia che non cresce». Tanto è vero che i finanziamenti pubblici sono invece «sempre più insufficienti, al punto da innescare il rischio concreto di intaccare ulteriormente una copertura pubblica già incompleta». Un punto di vista in parte confermato dai dati Ocse del 2012, che evidenziavano come l'Italia spendesse per la sanità il 26,1% in meno rispetto a Francia e Germania.

Non c'è un metodo sistematico che valga per tutta Italia per quanto riguarda l'affiancamento tra pubblico e privato in campo sanitario. Si cambia di Regione in Regione. Secondo i dati del Cergas, a livello nazionale il privato copre il 25% dell'offerta di case di cura e istituti specialistici, il 57% degli ambulatori e laboratori accreditati, il 69% delle strutture residenziali e il 79% di quelle riabilitative. Ci sono anche i pronto soccorso, che in Lombardia appartengono per il 26% a strutture private, mentre in Campania sono solo il 10% o addirittura il 2,4% nel Lazio.

**Se i politici non ci arrivano**, i ricercatori del Cergas Bocconi provano a suggerire alcune ricette per un settore sanitario pubblico più efficiente: innovazioni di prodotto e di processo, decisioni prese pensando più ai territori che a regole dettate dall'alto, elenchi di priorità da garantire a pazienti sempre più vecchi e con patologie sempre più croniche. L'80% di chi frequenta ospedali, infatti, lo fa per malattie ricorrenti, e in media alla collettività un malato cronico oggi in Italia costa 4 volte in più rispetto a uno occasionale.

Spesso, poi, si dice dello sgangherato sistema italiano che, nonostante tutto, tiene. Una voce contraria si leva ogni tanto, come quella di **Gianmario Pisanu**, responsabile sanità di Accenture, la multinazionale della consulenza. Qualche mese fa ha lanciato una discussione sull'efficienza delle sanità europee affermando che il Regno Unito spende quanto l'Italia sulla sanità pubblica ma il privato vale la metà di quello italiano. Questo perché gli inglesi sarebbero talmente soddisfatti dall'offerta statale dal non dover ricorrere a prestazioni private. E cosa si dovrebbe fare per ridurre gli sprechi nel pubblico e riportare il sistema in pareggio? «Creare un'Agenzia nazionale della salute che superi la frammentazione gestionale, assumendo il controllo diretto sull'attività di Asl e ospedali», dice Pisanu, «definendo e imponendo standard nazionali in materia di contabilità, acquisti, tecnologia e politiche del personale». (riproduzione riservata)

## Incomprensibili squilibri, tipicamente italiani

La situazione generale non è buona ma Lognuno si regola comunque da sé. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane: tutte hanno chiuso il 2012 in deficit a causa della sanità, ma tutte hanno firmato l'accordo Stato-Regioni, stipulato con il Piano nazionale di governo delle liste di attesa per il triennio 2010-2012, impegnandosi a rafforzare l'impegno a garantire un appropriato accesso dei cittadini ai servizi sanitari.

Le strutture private sono mediamente piccole, ma ci sono eccezioni. La Lombardia si caratterizza per strutture mediamente più grandi rispetto al dato nazionale (in questa regione operano otto dei primi 20 ospedali privati accreditati per posti letto). Le restanti sono nel Lazio (6 strutture), Campania, Calabria, Abruzzo, Puglia, Sicilia e Toscana.

Il rapporto Farmafactoring stabilisce quali sono le performance migliori e quelle peggiori: le regioni impegnate nei Piani di rientro (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia e Puglia) continuano a registrare risultati di bilancio negativi, che pesano per

l'86,4% del disavanzo complessivo, 2/3 del quale sono generati da Lazio e Campania. Per la spesa in disavanzo pro capite fanno male il Lazio (183,7 euro pro capite) e il Molise (170 euro). Le differenze sono evidenziate anche in base alla ripartizione della spesa. In Lombardia si spende il 43,8% del bilancio sanitario regionale per la sanità privata, la fetta più rilevante sul dato nazionale, con 17,5 miliardi di euro l'anno, pari al 75% dell'intero budget regionale. Facendo una media nelle 21 regioni, in 20 anni le risorse pubbliche destinate alla salute sono cresciute mediamente del 4% annuo, un ritmo non più sostenibile, secondo i ricercatori del Cergas Bocconi, che nel Rapporto Oasi del 2012 hanno calcolato che l'aumento medio del ticket è stato del 40%, pari a 5 miliardi di euro. In questa cifra sono comprese la compartecipazione della spesa sui farmaci, le visite specialistiche e gli esami diagnostici. Sono gli incomprensibili squilibri italiani: lo Stato ci mette più soldi per offrire servizi, e alla fine i cittadini pagano comunque di più. (riproduzione riservata)



Gianmario Pisano



Cresce l'utilizzo della sanità online



**NOI E VOI**

GUGLIELMO PEPE

**IL DIRITTO FONDAMENTALE ALLA CURA**

**G**li italiani che rinunciano a curarsi sono milioni. Come scriviamo da tempo, la crisi economica mette alla prova uno dei nostri diritti fondamentali. I cittadini devono misurarsi con i tagli, che incidono sulle prestazioni (riducendo l'accesso alle terapie), e con l'aumento dei costi dei servizi, come i nuovi ticket che entreranno in vigore il prossimo gennaio per portare due miliardi di euro nelle casse statali. Questo probabilmente è il primo problema che dovrà affrontare la neo ministra della Salute, Beatrice Lorenzin. Che, almeno sulla carta, appare alquanto impreparata a gestire, guidare, un ministero delicato e che richiede competenze ed esperienze molteplici. Sia perché il campo della salute è vastissimo (dalla sanità pubblica e privata all'epidemiologia, dalla ricerca scientifica all'alimentazione...), sia perché il ministro deve confrontarsi con il vasto mondo delle professioni socio-sanitarie, ognuna con una propria specificità. Nessuno nasce ministro. E non è detto che un tecnico sia migliore di un politico. Tuttavia governare la salute degli italiani richiede preparazione. Lorenzin magari diventerà una brava ministra. Ma adesso deve studiare. È molto.

*g.pepe@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Lorenzin: nuovo ticket, prima emergenza

► I rincari decisi nel 2011  
Il ministro: senza riforma  
scatteranno da gennaio

## L'AGENDA

ROMA A gennaio era pronta per candidarsi alla poltrona del governatore del Lazio. Al suo posto è stato scelto Francesco Storace. Oggi Beatrice Lorenzin, 42 anni da 17 nelle file di Berlusconi, è ministro della Salute. «Sono contenta ma molto, molto concentrata», si racconta in modo informale dopo aver ricevuto il testimone dall'ex ministro del governo Monti Renato Balduzzi. Tra loro, nel palazzo che affaccia sull'Isola Tiberina, un colloquio lungo quasi due ore. Sono quasi le 11 quando si salutano.

## TAVOLI DI LAVORO

Lei, subito dopo, inizia una maratona con il dirigente dell'ufficio legale. Ci sono questioni che premono da settimane. Poi qualche minuto di relax. Giacca, camicia bianca, pantalone blu mocassino. Un look che fa capire perché, fin dall'elezione al municipio di Ostia nel '97, è stata ribattezzata la Meg Ryan della Capitale. Una carriera in crescita. L'esordio nel municipio del litorale, poi coordinatore regionale del Lazio del movimento giovanile di Forza Italia, poi consigliere comunale al Campidoglio, Capo della segreteria tecnica di Paolo Bonaiuti sottosegretario alla Pre-

sidenza del Consiglio con Berlusconi, nel 2008 diventa deputato.

Gli amici applaudono, i detrattori si domandano come faccia a sostenere quel dicastero senza una competenza specifica. Ha sentito tutto in questi primi tre giorni. Sarà per questo che tira fuori grinta e sorrisi in egual misura. «Ho già messo in cantiere la programmazione di alcuni tavoli di lavoro. L'importante è dare risposte veloci ai cittadini». Sul suo tavolo, lo sa bene, urgenze che non possono essere rinviate. «Ma solo dopo aver parlato con il presidente del Consiglio potrò parlare dell'agenda e delle scadenze», precisa. Le urgenze, per la Salute, sono tre da qui a due-tre mesi.

## LEGGE STAMINALI

«A fine mese dovremo affrontare il decreto sull'uso delle staminali per uso compassionevole, quello sul metodo Stamina fermo alla Camera - spiega -. Quindi la questione della riforma dei ticket che, senza interventi, dovranno entrare in vigore dal 1 gennaio 2014. E poi l'esame dei piani di risanamento delle Regioni con i conti in rosso. Ho visto che ci sono impegni importanti per i prossimi sessanta giorni».

Il decreto sulle staminali, a firma di Renato Balduzzi, è stato già approvato al Senato ora è alla Camera per la definitiva conversione in legge. Tra le polemiche di politici e scienziati. La vera spada di Damocle per il nuovo ministro della Salute («Sì preferisco essere chiamata Ministro che

Ministra», ammette) è il ticket. O meglio quei due miliardi di euro che le nuove tasse su analisi e ricette promettono, da gennaio prossimo, di far arrivare nelle casse dello Stato. Beatrice Lorenzin non può sbilanciarsi ma è chiaro che andranno studiate manovre ad hoc se non si vuole arrivare in corner a dare il via libera ad un ticket più pesante. Calcolando che, nel 2012, gli italiani hanno speso 4,5 miliardi di euro per partecipare alla spesa sanitaria.

## ANALISI E VISITE

Lo scorso governo aveva ipotizzato una riforma: passare ad un sistema a franchigia in base al reddito o all'Isee (anche questo dovrebbe essere rivisto) ma non si è concluso nulla. «Ci si dovrà lavorare presto», aggiunge il ministro. All'orizzonte, Beatrice Lorenzin, ha anche la questione del riordino degli ospedali (tagli posti letto) e la riorganizzazione degli ambulatori dei medici di famiglia. «In fondo - dice ancora - se fossi diventata presidente della Regione Lazio, mi sarei comunque dovuta occupare di Sanità. Vista la situazione che abbiamo». Deve tornare in ufficio. Questa donna, romana e romanista, tutta politica che arriva (ieri mattina a piedi) in quel ministero dopo due tecnici: il medico Ferruccio Fazio e Renato Balduzzi che, di fatto, scrisse la legge sull'attività privata dei medici ospedali ai tempi in cui Rosy Bindi era ministro.

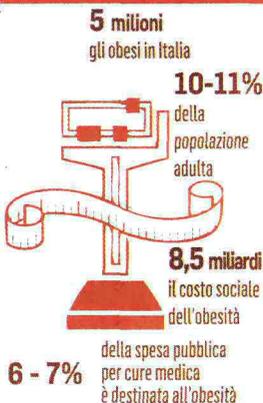
**Carla Massi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER SCONGIURARE  
I RINCARI NECESSARIO  
TROVARE DUE MILIARDI  
L'ALTRO TEMA  
IL DECRETO SULL'USO  
DELLE STAMINALI**

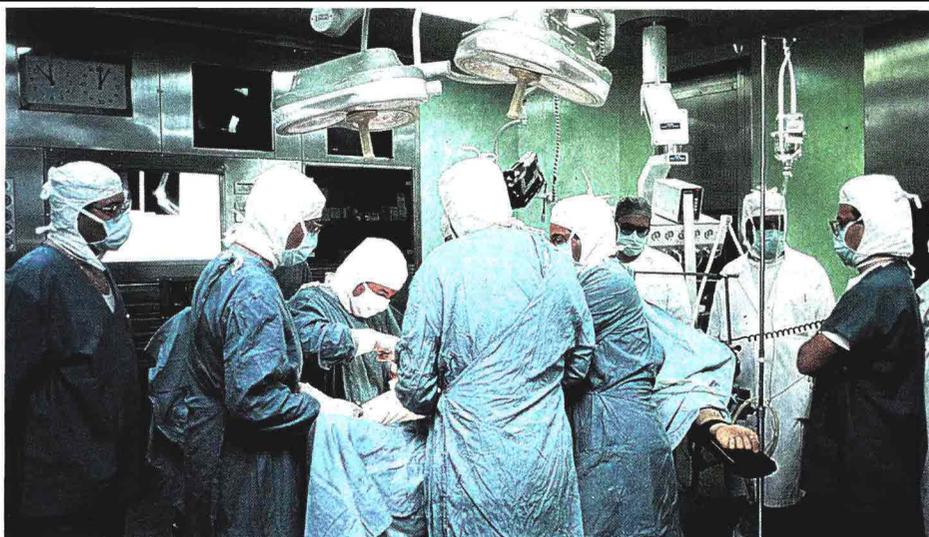
## Così in Italia

### ADULTI



### BAMBINI





**NEOMINISTRO** Beatrice Lorenzin, 41 anni, titolare del dicastero della Salute nel governo Letta.

Nella foto piccola in basso, Michelle Obama, la first lady americana impegnata nella campagna contro l'obesità

www.ecostampa.it

100859



Il caso

La struttura ospita 50 pazienti con gravi patologie

# Nuova sistemazione per la casa dei disabili Malati trasferiti in un padiglione del Forlanini

**S**EMBRA andare verso una soluzione la vicenda del Cem di via Ramazzini, il Centro di educazione motoria, gestito dal 1956 dalla Croce Rossa Italiana, che cura una cinquantina di pazienti con gravissime disabilità psicofisiche. Il primo giugno è prevista la chiusura definitiva, decisa dalla Cri per la carenza di fondi. A casa andrebbero pazienti e i 114 operatori che lavorano con loro a strettissimo contatto. Non bastano, infatti, gli oltre 2 milioni di euro l'anno forniti dalla Regione Lazio attraverso l'accreditamento. Ad aggiungersi alle criticità economiche ci sono i problemi che interessano la strut-

tura che ospita il Cem, un palazzo su via Ramazzini che andrebbe messo in sicurezza. Intanto, la trattativa portata avanti prima con Renata Polverini, poi con i commissari Bondi e Palumbo (e che sembrava essersi arenata) ora è stata ripresa. Oggi è previsto un tavolo in Regione dove la struttura commissariale diretta dal governatore Nicola Zingaretti proporrà alla Croce Rossa attraverso la Asl Roma D uno spostamento rapido in uno dei padiglioni del Forlanini, sempre in zona. La Regione si impegnerebbe a mantenere i livelli occupazionali del Cem, consentendo ai malati di continuare a essere curati.

